

«La Regione deve erogare ancora 12 milioni, ma non daremo un centesimo senza accordi di programma»

Sicurezza, fondi solo ai Comuni "uniti"

L'assessore Giorgetti: «Basta finanziamenti a pioggia, d'ora in poi andranno solo a chi si consorzia»

I sindaci hanno presente i "bandi a pioggia", quelli che la Regione faceva per i progetti per la sicurezza e che consentivano ai Comuni di accedere a finanziamenti per comprare una macchina da assegnare ai vigili piuttosto che una telecamera? Bene, sarà il caso che i sindaci dei 598 Comuni veneti quei bandi se li scordino. Perché fondi "a pioggia" da Palazzo Balbi non ne arriveranno più. Almeno per quanto riguarda la sicurezza. L'assessore regionale Massimo Giorgetti è categorico: «Abbiamo deliberato 25 milioni per i distretti della sicurezza, di cui 12 ancora da erogare. Ma non daremo più un centesimo ai Comuni se non presenteranno accordi di programma con i distretti. I sindaci studino quali sono i bisogni dei loro distretti e noi siamo pronti al confronto. Ma se vogliono una telecamera e non mi dicono cosa c'è attorno a quella telecamera, qual è il progetto, neanche si discute». Più che chiaro, cristallino: zero soldi a chi non si consorzia. Ma il "new deal giorgettiano" non riguarda solo gli enti locali. Punta anche a Roma: visto che di questi tempi tiene banco il federalismo fiscale, l'assessore veneto, esponente di An, chiede per quale motivo i proventi delle sanzioni per chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti debbano finire al ministero e non ai Comuni che, con i propri vigili, hanno rilevato quelle infrazioni al Codice della strada: «Se un automobilista viene multato per eccesso di velocità, la sanzione finisce nelle casse comunali. Ma se viene multato perché positivo all'alcoltest, i soldi vanno a Roma. Curioso, quantomeno».

Per Giorgetti il tema della sicurezza - delega che gli compete in Regione - va affrontata sotto tre aspetti. Organizzazione. Mezzi. E ovviamente la formazione, perché «gli operatori devono avere gli strumenti per svolgere i loro ruoli, non

possono essere considerati degli impiegati». Il tutto partendo da una considerazione: «Il controllo del traffico è necessario se consideriamo il numero impressionante delle vittime da incidenti stradali. E lo stesso vale per i controlli dei mercati: dietro a un vù cumprà c'è una rete criminale». E siccome il controllo del traffico e dei mercati spetta alla polizia locale e quindi ai sindaci, l'assessore veneto spiega

perché, sul fronte dell'organizzazione, è ormai indispensabile arrivare ai consorzi dei vigili: «Tolti i Comuni capoluoghi, gli altri devono consorziarsi. In Veneto abbiamo 3.500 vigili, sicuramente siamo sotto organico, ma la politica del consorzio è un sistema per far fronte alle nuove necessità». E i mezzi, cioè i fondi regionali, da quest'anno andranno solo ai distretti. «Noi abbiamo puntato sulla zonizzazione, il territorio è stato suddiviso in distretti, spetta ai Comuni all'interno di questi distretti organizzarsi». Non è un obbligo, ma il percorso è tracciato: «L'obiettivo è arrivare nel 2010 con i consorzi dei vigili avviati per l'80 per cento. Poi faremo una legge che chiuderà il percorso». Non si poteva fare prima? «Era una possibilità - dice Giorgetti - ma abbiamo preferito partire dal basso, fare in modo che il progetto venisse condiviso. Oggi i consorzi sono un auspicio, ma tra un anno, con la legge quadro che metterà ordine a tutta la normativa del settore, diventeranno obbligatori».

Nei progetti dell'assessore c'è dell'altro. Ad esempio la modulistica unica per tutte le polizie locali e non, come avviene ora, diversificata da Comune a Comune. E poi il codice etico. E gli assistenti civici, come già avviene in alcuni posti, per la sorveglianza di scuole e giardini pubblici. Fino all'affidamento esclusivo ai vigili urbani dei rilievi degli incidenti stradali: «Oggi se ne occupano un po' tutte le forze del-

l'ordine, a partire dai carabinieri. Ma se noi riuscissimo a strutturare nel Veneto tutto il rilevamento dei sinistri, i carabinieri potrebbero dedicarsi alle loro prioritarie attività. Io sono disponibile - dice Giorgetti - i Comuni mi dicano cosa serve per un servizio attivo 24 ore su 24 e la Regione è pronta a fornire i mezzi».

Alda Vanzan

SICUREZZA
Un posto di blocco notturno della polizia locale. In futuro i servizi dovranno essere consorziati tra Comuni



STABILIMENTO

Sicurezza, fondi solo ai Comuni "uniti"

Cogli il volo l'occasione.

50%

Mannaia sulle intercettazioni

Casson: «Il governo taglia le gambe a magistrati e forze dell'ordine»

di Giorgio Cecchetti

MESTRE. Tema caldo le intercettazioni e così il ministro ombra del Pd Lanfranco Tenaglia e il senatore Felice Casson - prima della politica entrambi giudici a Venezia, uno al Tribunale civile, l'altro in Procura - hanno sostenuto che il passo indietro di Silvio Berlusconi, che prima voleva fossero proibite per i reati di corruzione e concussione, è servito a poco, visto che ora la maggioranza ha presentato un progetto che impedisce di fatto le intercettazioni per tutti i reati, anche quelli di mafia e terrorismo.

Minniti: «Necessario regolarizzare chi ha un lavoro e una casa in modo da distinguere onesti da delinquenti»

«Da Roma proclami assurdi: i 30 mila militari da mandare per le vie delle città non ci sono»



Un controllo notturno di **polizia**



L'ex magistrato, ora nelle fila del Pd, Felice Casson

Sono intervenuti ieri a Mestre, illustrando le proposte del Partito democratico su giustizia e sicurezza. «Quello che è uscito dalla porta quando sono stati riammessi i rea-

ti contro la pubblica amministrazione tra quelli intercettabili — ha spiegato Casson — è rientrato dalla finestra: sì, perchè adesso le intercettazioni si possono fare solo in pre-

senza di gravi indizi di colpevolezza. Ma quando si sono già raccolti significa, codice alla mano, che si può chiedere la cattura di un indagato o il suo rinvio a giudizio. In



questo modo si tagliano le gambe non solo alla magistratura, ma anche a polizia, carabinieri e guardia di finanza, che lavorano con le intercettazioni». «Quegli indizi di colpevolezza — ha rincarato la dose Tenaglia — solitamente si cercano con le intercettazioni».

C'era anche il ministro ombra dell'Interno Marco Minniti, che è intervenuto soprattutto sull'immigrazione clandestina. «Il governo ragiona per annunci e urla, ma agisce poco» ha sostenuto. Ha ricordato che nei primi nove mesi di governo di centrodestra gli sbarchi dei clandestini sono raddoppiati rispetto ai mesi precedenti a dimostrazione che le ricette miracolistiche non funzionano, che i proclami e la faccia feroce non funzionano. «Di per sè — ha aggiunto Minniti — chi arriva clandestinamente non è un criminale e, dunque, è necessario regolarizzare chi ha un lavoro e una casa, come ad esempio le badanti, in modo da distinguere le persone oneste dai delinquenti. La legge voluto da Bossi e Fini, che da loro ha preso il nome, invece che contrastare l'irregolarità ha aumentato la clandestinità tanto che in Italia adesso sono ben 800 mila».

«Il governo — ha detto il ministro dell'Interno ombra — ha annunciato una cosa che non si farà perchè i 30 mila militari da mandare nelle vie delle città non ci sono e a segnalarlo è stato il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, tanto per ricordare a chi lo accusa di essere silente, invece è fermissimo nel di-

rendere i principi costituzionali. Abbiamo fatto un rapido calcolo: i 30 mila militari costano 620 milioni di euro l'anno. Con questi soldi si possono occupare migliaia e migliaia di nuovi poliziotti, carabinieri e finanzieri. Invece, abbiamo assistito ad un taglio di 800 milioni in tre anni per le forze dell'ordine».

Casson, poi, ha parlato degli ultimi fatti di Roma: «Nella mia professione passata non avrei certamente messo agli arresti domiciliari il giovane romano accusato di violenza perchè c'è la pericolosità sociale. E poi è vergognoso quello che ha proposto il Comune di Roma, pagare le spese legali alle donne che hanno subito violenza significa intervenire dopo che il fatto è avvenuto e addirittura dopo che il responsabile è stato arrestato. E' una presa in giro per le donne».

Tenaglia è entrato nel merito della riforma dell'ordinamento giudiziario ed ha sottolineato che va soprattutto ristabilita l'efficienza del servizio giustizia altrimenti il disastro sarà irreversibile. «La proposta del ministro della Giustizia Alfano, invece, non è altro che un tentativo di fare i conti con i magistrati. Noi proponiamo la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, da ricordare che in Italia ci sono ben 1684 uffici giudiziari tra principali e distaccati, nel penale la riforma dell'udienza preliminare e nel civile il taglio dei riti da venti a tre o quattro. Ma sistematicamente le nostre proposte non vengono discusse».

EMERGENZA PROFUGHI



Ragazzi profughi ospitati nel centro della Cri di Jesolo: alcuni se ne sono già andati

Altri sei ragazzini nel centro di Tessera
17enne somala si allontana da Jesolo

Ora è emergenza baby-profughi

Altri sei ragazzini arrivati con un traghetto da Patrasso scoperti ieri dalla **polizia**

Ormai è emergenza baby profughi. Ieri altri sei minorenni sono sbarcati a Venezia, scoperti dalla **polizia** all'interno dell'ennesimo traghetto partito da Patrasso. Tre curdi e tre afghani, senza bagaglio, senza documenti, addosso solo i vestiti come i connazionali che li hanno preceduti sulla stessa rotta della speranza o della disperazione, dalla Grecia all'Italia. Col loro arrivo sale a undici il numero di migranti poco più che bambini intercettati negli ultimi tre giorni al porto durante i controlli doganali. È Renato Mingardi, responsabile della comunità di pronta accoglienza gestita dalla cooperativa Coges nell'ex Forte Rossariol in collaborazione con l'associazione "Don Milani" e con il Comune, lancia l'allarme. «Lo storico del 2007 e del 2008 registra nel periodo gennaio-marzo l'ingresso di cinque-sei ospiti al massimo. Quest'anno invece dalla fine di

dicembre all'inizio del mese sono già trenta. Un picco preoccupante che mette a dura prova la capacità ricettiva della struttura, tanto che tre dei ragazzini che mi hanno segnalato questa mattina (ndr. ieri) ho dovuto dirottarli in una comunità di Padova perché qui a Tessera non abbiamo più posti disponibili». Difficile spiegare il boom del fenomeno che lo scorso 10 dicembre ha vissuto anche un tragico e orrendo epilogo che ha scosso nel profondo l'opinione pubblica. Impossibile non commuoversi e non indignarsi di fronte alla morte di Zaher, tredici anni, che si era appeso al semiasse di un camion per poi

Undici nel giro
di tre giorni
E sono trenta

da fine dicembre
ad oggi

finire straziato dalle ruote del tir all'imbocco di via Orlanda. Quindi è la storia di Anàs, altro afghano di etnia Pashtun, a impressionare perché ad appena otto anni è stata trovata mercoledì lungo la tangenziale all'altezza della rotonda del Terraglio: era stipato con altri quattro connazionali fra le cassette di arance nella cella frigo di un autoarticolato greco.

Nella stessa mattinata, Mirways, sedici anni, afghano di etnia Hazara, aveva rischiato di fare la stessa fine di Zaher: è stato salvato da un agente che lo ha visto pendere come un fagotto di stracci sotto il cassone di un rimorchio. Giovedì è stato il turno

di due fratellini approdati a Marghera su un cargo commerciale: Hashmatallah di 14 anni e Mohammadajmal di 7. Quest'ultimo lunedì verrà sottoposto a visita oculistica ma forse l'occhio tumefatto è già irrimediabilmente compromesso.

«Se continua così - conclude pensoso Mingardi - corriamo il rischio di passare da una logica di accoglienza a una di pura assistenza. Non potendo così più offrire alcuna occasione di crescita e di riscatto ai profughi perché il budget messo a disposizione è stato tarato su un'utenza di circa quaranta persone».

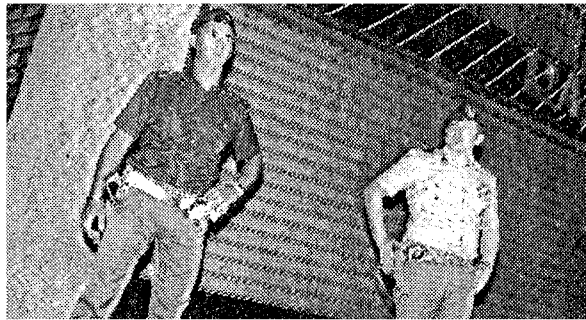
Monica Andolfatto



SICUREZZA Alleanza nazionale lancia una petizione per riconoscere la qualifica di agenti di pubblica sicurezza all'esercito

«Vogliamo i militari come la polizia»

Primi firmatari gli assessori di San Donà e di Musile. «Raccoglieremo 60mila firme»



Una pattuglia "mista" di polizia e militari dell'esercito

San Donà di Piave

Riconoscere ai militari in servizio la qualifica di agenti di pubblica sicurezza. Questo l'obiettivo della proposta di legge di iniziativa popolare voluta da Alleanza Nazionale, iniziata ufficialmente da ieri con la presentazione dell'iniziativa e che ora passerà al vaglio della Corte di Cassazione (cui va depositata) per poi partire con la raccolta di firme. L'impresa sarà quella di riuscire a raccogliere le 60mila necessarie in sei mesi: il tutto nel solo territorio della provincia di Venezia e partendo proprio da San Donà.

La proposta intende modificare l'articolo 16 della Legge 121/81 e riconoscere agli appartenenti alle forze armate la qualifica di "agenti di pubblica sicurezza". Un modo per rispondere alle esigenze sulla sicurezza espresse anche in questi giorni nel territorio. Proprio tre giorni fa il presidente della Confcommercio mandamentale, Angelo Faloppa, aveva espresso preoccupazione in merito a quanto sta avvenendo in particolare da dicembre ad oggi nel Sandomatese. «Arrivano dei segnali preoccupanti - aveva detto - per cui è necessario fare tutti qualcosa. Come associazione di categoria vogliamo farci promotori di un

tavolo sulla sicurezza, con la presenza di tutti gli amministratori dei Comuni del mandamento più il Prefetto, per fare il punto della situazione, coordinarci e studiare insieme delle iniziative».

I "segnali" cui faceva riferimento Faloppa erano rivolti in particolare alle due ondate di criminalità: a dicembre le rapine agli esercenti mentre si recavano a depositare l'incasso alla cassa continua, nelle ultime due settimane i molti furti agli esercizi dotati di videopoker. Da qui le preoccupazioni e probabilmente anche da questi episodi la decisione di An di concretizzare un'idea di cui parlavano da tempo.

«I militari italiani effettivi di esercito, marina ed aeronautica - spiega l'assessore di San Donà, nonché tenente colonnello medico dell'esercito, Oliviero Leo, che sarà anche il primo firmatario - sono attualmente circa 180mila. Di questi, si stimano circa 30mila esuberanti rispetto alle reali esigenze delle nostre forze armate. Per il 2012, inoltre, gli effettivi dovranno ridursi ulteriormente, sino a 120mila unità: ciò significa che abbiamo circa 60mila persone che devono essere, in qualche modo, "incentivate" all'uscita. Perché non pensare di utilizzare diversamente tutte queste persone, capaci e preparate? Riconosciamo per

legge ai militari la qualifica di agenti di Pubblica sicurezza: potremmo così incentivare migliaia di giovani, attualmente demotivati e spesso sottoutilizzati, e fornire alla collettività un sostegno eccezionale».

E continua l'assessore di Musile, Alberto Teso, secondo firmatario: «Non si tratta assolutamente di parificare i militari a Polizia e Carabinieri. Il nostro ordinamento distingue tra l'attività di polizia a fine di prevenzione, che potrebbe benissimo essere svolta anche dall'esercito, e l'attività di polizia post-delictum, con finalità investigative, repressive e, in genere, di polizia giudiziaria. Tutte queste competenze specifiche potrebbero restare ai corpi specializzati». Da febbraio inizierà la raccolta di firme in tutte le piazze della Provincia.

Fabrizio Cibir



Il progetto Proroga di sei mesi ai 120 militari da luglio a Padova e a Verona. Nuovo contingente nei cinque capoluoghi veneti

La polemica Cacciari: «Se proprio vogliono mandarmeli, ne disporrò a mia scelta». La Lega: «Lui pensa solo agli ambulanti»

Soldati in tutte le città. Ma a Venezia è scontro



Pattuglie miste I soldati all'opera insieme alla polizia nel controllo di un quartiere a rischio. Sono arrivati lo scorso 4 agosto e rimarranno per altri sei mesi

VENEZIA — Resteranno in Veneto altri sei mesi i 120 soldati (75 a Verona e 45 a Padova) inviati lo scorso 4 agosto dal governo per l'operazione «Strade sicure», appena prorogata. I risultati sono così incoraggianti (reati diminuiti dal 20% al 40% nei quartieri presidiati dalle pattuglie miste esercito-forze di polizia, secondo il ministro della Difesa Ignazio La Russa), che il premier Silvio Berlusconi ha annunciato l'invio di altri 30 mila militari nei cento capoluoghi d'Italia, in rinforzo ai 3 mila già operativi solo nelle città metropolitane. Progetto confermato ieri da La Russa, che giovedì lo presenterà al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e poi lo affiderà all'esame di un'apposita commissione istituita dalla Difesa. Per il Veneto significherebbe copertura delle altre cinque città, cui va la precedenza prima di potenziare gli organici di Padova e Verona. «Non potremo disporre di 30 mila soldati da un giorno all'altro — spiega La Russa — ma l'intento è di aumentare le pattuglie miste con polizia e carabinieri, per presidiare un sempre maggior numero di quartieri a rischio. Le richieste più numerose arrivano dal Nord e noi speriamo di soddisfarle entro sei mesi».

Prospettiva che, benché ancora in fase embrionale, scatena la polemica. Ironizza Massimo Cacciari (Pd), sindaco di Venezia: «Vogliamo mandarci 3 mila, 4 mila, 5 mila soldati? Li mandino, purché siano alle nostre dipendenze: ne metto due qua,

»
**Il braccio di ferro
Il Pd: «Pura
propaganda». La
Russa: «Con loro reati
scesi fino al 40%»**



due là». «L'esercito non è necessario — incalza il vicesindaco Michele Vianello —. Se avanzano soldati, è più urgente inviarli in Afghanistan o in Libano». Ma il deputato leghista Corrado Callegari non ci sta: «A Venezia non serve più sicurezza? Forse non in piazza San Marco, ma Cacciari dimentica che esiste anche Mestre. Ogni giorno si registrano furti, scippi e rapine, ma per lui una volta liberate le calli dagli ambulanti il problema è risolto». «Colpisce che ci sia ancora qualcuno che vede nei militari un corpo estraneo al Paese», gli fa eco Alberto Mazzonetto, capogruppo del Caroccio in consiglio comunale.

E mentre a Verona è festa («I cittadini sono contenti, grazie all'esercito si sono riappropriati di zone prima in mano a sbandati», rivela il sindaco leghista Flavio Tosi), an-

che a Treviso è guerra. Da una parte la giunta. «Noi non abbiamo mai preteso i soldati, ma è ovvio che più il territorio è presidiato e meno si incoraggia l'escalation dei reati», nota Gian Paolo Gobbo, primo cittadino del Carroccio; aggiunge l'assessore alla Sicurezza, Andrea De Checchi (An): «Tutto ciò che aiuta le amministrazioni, si parli di uno o dieci uomini, è un risultato positivo». Dall'altra l'opposizione, con Enrico Quarello, segretario provinciale del Pd: «L'esercito per strada è una sparata di pura propaganda. A Gentilini piacciono le parate militari, le mostrine e il buon vino che si beve alle adunate, ma la difesa della legalità è altro. I puristi della tolleranza zero fingono di non vedere il problema vero: la grave crisi di organico della polizia». D'accordo Antonio Confortin, segretario della Uil

provinciale: «La sicurezza non si risolve con le parate militari sul modello piazza Rossa, bisogna invece sostenere i professionisti della sicurezza».

Ha un bel dire, La Russa, che «il perno dell'ordine pubblico restano le forze dell'ordine». La realtà è che i sindacati di polizia sono furibondi. «Se questo è vero, il governo ci potenzi mezzi, strutture e organici, invece di mettere i militari in strada», sbotta il Sap. «Se arriveranno altri 30 mila soldati non avremo abbastanza uomini per affiancarli nelle pattuglie — attacca Franco Maccari, segretario del Coisp —. Ma lo sanno, a Roma, che già ora la questura di Verona ha dovuto chiedere dieci uomini aggregati da altre città a tale scopo? Invece di delegittimarci, Palazzo Chigi investa su di noi e ci metta nelle condizioni di garantire quella sicurezza che non assicura certo l'esercito». «I soldati sopperiscono alla carenza di agenti e carabinieri finché usciranno i nuovi allievi dai corsi — ribatte l'onorevole Filippo Asciero (Pdl), in commissione Difesa —. Intanto scenderanno in strada anche molti uomini ora in ufficio. E poi non cade il mondo se le pattuglie saranno composte da sei soldati e due poliziotti, invece di due e due».

Michela Nicolussi Moro

120

Sono i **militari** impiegati in Veneto: 75 a Verona e 45 a Padova. Entro l'estate potrebbe arrivare un nuovo contingente a presidiare gli altri cinque capoluoghi

L'opinione

I MILITARI E LA POLIZIA

Utili? Creano solo disagi E costano un sacco di soldi

di SILVANO FILIPPI*

Secondo le recenti esternazioni del Presidente del Consiglio - e di altri ministri - non solo verrà confermato l'impiego dei militari nelle nostre città, ma addirittura il loro numero verrà decuplicato: 30 mila militari nelle città italiane in ausilio alle forze di polizia. Tanto al fine di realizzare un duplice obiettivo: rinforzare le forze di polizia da un lato, e dall'altro impiegare i militari altrimenti destinati a non far nulla in caserma.

Cominciamo con il dire che ricorrere all'impiego di personale formato per compiti che con la sicurezza non hanno nulla a che fare è in linea di principio irragionevole. E questo lo si sarebbe dovuto capire proprio dalla recente sperimentazione che ha riguardato proprio due città della nostra regione, Verona e Padova. Dove l'impiego dei militari, lungi dal realizzare soddisfacenti obiettivi, ha prodotto disagi. E tanto perché i militari non dispongono dei requisiti giuridici per svolgere funzioni di polizia. Non possono quindi autonomamente chiedere documenti, perquisire auto, controllare i nominativi delle persone fermate. Non possono, in breve, fare i poliziotti. Si devono quindi limitare ad affiancare regolari pattuglie di Polizia e Carabinieri. Spettatori dell'altrui lavoro.

E del resto non si capirebbe altrimenti la ragione per la quale, nonostante i concorsi per accedere alle forze di Polizia siano riservati esclusivamente a personale che proviene dalle file dell'Esercito, tutti i nuovi assunti prima di entrare in servizio attivo come poliziotti o carabinieri

debbano frequentare un corso di formazione che dura un anno. Vogliamo dire che non serve a nulla? Insomma, chiamereste un idraulico per riparare un guasto all'impianto elettrico? Ovvio che no. E a maggior ragione non lo fareste se vi costasse anche di più. Perché invero, proprio l'aspetto economico della questione è quello che maggiormente dovrebbe preoccupare. Dove si prenderanno i soldi necessari? Se l'impiego di tremila militari ha determinato, solo per i primi sei mesi, una spesa aggiuntiva di 65 milioni di euro per coprire i costi logistici derivati, impiegare 30 mila comporterebbe una proiezione su base annua prossima ad un miliardo e trecento milioni di euro. Semplicemente una follia. Con i 100 milioni di euro stanziati nell'ultima legge di bilancio si è finanziata l'assunzione di circa 2500 tra poliziotti e carabinieri. Fatte le debite proporzioni, con molto meno di un miliardo si risolverebbero buona parte dei problemi che affannano nella quotidianità le forze di polizia.

Se poi, per davvero - cosa che io, associandomi agli irritati commenti di autorevoli generali dell'esercito, non condivido - si ritiene che oggi 30 mila militari sono pagati per fare la guardia al «deserto dei tartari», non resta che prenderne atto. Ed operare la loro riconversione professionale attraverso adeguati corsi di formazione per assumerli a pieno titolo nelle forze di polizia. Non vedo per quale ragione si debbano continuare a buttare al vento - oltre che le parole, anche - denari.

*Segretario Regionale Siulp

Disservizi Protesta a Mestre, i vertici delle Ferrovie: «Un tavolo? Organizzi la Regione». Bufera politica sull'assessore Chisso

Pendolari in corteo, Trenitalia li ascolta

MESTRE — Striscioni, fischietti, canzoni (con tanto di mini pianola appesa al collo) non sono serviti per rinforzare la truppa, ma almeno per farsi ricevere da Trenitalia. La marcia dei pendolari veneti in rivolta, cominciata ieri mattina alla stazione ferroviaria di Mestre e conclusasi con un colloquio con i vertici dell'azienda, non ha infatti registrato un boom di presenze (non andavano oltre la cinquantina) ma chi l'ha organizzata si dice comunque soddisfatto di «aver sollevato il polverone». Stanchi di ritardi, soppressioni, sporchie e schizofreniche variazioni d'orario, una piccola delegazione di pendolari veneti, rappresentanti delle tratte Portogruaro-Venezia, Belluno-Vittorio Veneto-Venezia e Castelfranco-Venezia, si è radunata davanti alla stazione di Mestre, attrezzata di tutto punto. Il bersaglio è Trenitalia e i disservizi di cui gli utenti si dicono vittime («Dirigenti andate a casa, questa è

una truffa italiana», recitava senza troppi giri di parole uno degli striscioni), ma anche la Regione Veneto è stata chiamata in causa dai manifestanti: «Ci dia una mano, non faccia finta di nulla, e si ricordi che è perfettamente inutile assegnare multe e basta. Di questo noi non ce ne facciamo niente», urlava dal megafono Luciano Ferro, pendolare della tratta Portogruaro-Venezia.

Continui problemi denunciati anche i pendolari del bellunese e di Vittorio Veneto che con le ultime modifiche dell'orario si dicono penalizzati: «La linea è stata depotenziata, c'è stata una riduzione del numero di corse, siamo passati da sei a tre con aumenti dei tempi di percorrenza — dice una pendolare —. Per non parlare dei ritardi all'ordine del giorno». La protesta è quindi proseguita sotto le finestre di Trenitalia, dove un gruppetto di manifestanti è stato ricevuto dai vertici della Direzione Trasporto Regionale; occasione per

mettere sul piatto della bilancia lamentele ma anche proposte. L'azienda ha fatto sapere che «per quanto riguarda le pulizie è in atto una nuova gara per l'assegnazione del servizio, mentre in merito all'affollamento carrozze, si sta effettuando una nuova campagna di rilevamento delle frequenze finalizzata all'eliminazione delle criticità rilevate. In relazione agli orari, oltre alle modifiche effettuate, si stanno valutando compatibilmente con l'orario programmati possibili aggiustamenti». I pendolari hanno quindi chiesto l'istituzione di un tavolo di concertazione permanente a cui possano partecipare come interlocutori e Trenitalia si è detta disponibile precisando però che «il passo organizzativo spetta alla Regione».

Dal canto suo, l'assessore regionale ai Trasporti Renato Chisso, non si dimostra entusiasta. «Il tavolo della trattativa è sempre aperto con Trenitalia — spie-

La manifestazione

La protesta dei pendolari veneti andata in scena ieri mattina a Mestre. Subito dopo c'è stato l'incontro con Trenitalia

ga — ma pensarlo allargato porterebbe soltanto confusione. Ciò non significa che non continueremo a lavorare per migliorare la situazione dei pendolari». Nei suoi confronti si sono però in-

tanto scatenate le accuse dell'opposizione in Consiglio regionale: secondo il consigliere dei Comunisti Italiani Nicola Atalmi «Chisso non vuole un tavolo di concertazione allargato perché



sa bene che se ci trovassimo tutti assieme le bugie salterebbero fuori, pertanto continua in tutti i modi ad evitare il confronto». Duro anche l'affondo dei consiglieri del Pd Diego Bottacin, Giampietro Marchese, Igino Michieletto e Andrea Causin: «È la Regione la vera responsabile dei disservizi nel trasporto ferroviario locale, quali investimenti sono stati fatti in manutenzione e acquisto di nuovi mezzi? Non è certo andando avanti a suon di multe che si può pensare di risolvere una situazione ormai molto vicina al collasso». L'assessore regionale viene insomma attaccato sul fronte delle risorse, e risponde agli attacchi dell'opposizione spiegando «che finché non migliora il servizio, non ha senso investire soldi in più che peraltro non avremmo problemi a mettere». Dal ministro ombra alle infrastrutture del Pd, il veneto Andrea Martella, arriva invece la proposta di «procedere con una serie di interventi per separare le linee regionali da quelle dell'alta velocità e del trasporto merci».

Paola Vescovi

Partono Cittadella, Este, Limena e Piove, ma verrà estesa a tutta la provincia. Verifiche quotidiane sulle scadenze dei permessi

Clandestini, espulsioni fatte con internet

Comuni collegati alla **questura** con una banca dati informatica



EXTRACOMUNITARI. La richiesta di ospitalità vale solo per tre mesi

SINDACO SCERIFFO. Massimo Bitonci, sindaco e parlamentare leghista

MASSIMO BITONCI
Gli stranieri possono rimanere solo tre mesi come ospiti, poi basta Faremo intervenire i vigili urbani

di Enrico Ferro

Un archivio informatico con i dati degli arrivi di tutti gli stranieri: un filo diretto tra municipio e **questura**, con l'aggiornamento quotidiano delle scadenze del «permesso di ospitalità». Il software è stato messo a punto dagli esperti informatici della Provincia ed è già in uso in quattro Comuni: Cittadella, Limena, Este e Piove di Sacco. Il progetto è stato presentato ieri mattina dal prefetto Michele Lepri Gallerano e dal «nemico pubblico numero uno» dell'immigrazione incontrollata, il sindaco di Cittadella, il parlamentare Massimo Bitonci: «Con questo nuovo sistema noi sindaci possiamo dare una grossa mano alla **questura** e alle forze di **polizia**. Cittadella è stato il primo Comune a sperimentarlo. Ne sono fiero».

BANCA DATI. Scompare la carta, tanta carta. Questo genere di pratiche, fino a qualche mese fa, venivano interamente gestite con archivi cartacei. E questo rendeva tutto più difficile: dall'immissione dei dati, al controllo degli stessi. Il nuovo sistema entra in azione nel momento in cui

uno straniero chiede il permesso di ospitalità, per una durata massima prevista dalla legge di 3 mesi. Al termine di questo periodo di tempo l'extracomunitario aveva la possibilità di mettersi in regola con i documenti, ottenendo il permesso di soggiorno, oppure di provare a vivere da «clandestino». Le centinaia di richieste venivano stoccate in grossi faldoni, il cui controllo era poi affidato alla memoria dei vari addetti.

«Verrà creato un archivio informatico comune — ha detto il prefetto Michele Lepri Gallerano — Tutte le dichiarazioni di ospitalità verranno inserite in apposite maschere e i dati saranno incrociati. In questo modo in **questura** si conosceranno esattamente i flussi in ingresso a Cittadella, piuttosto che ad Este o Limena».

Materialmente i dati degli stranieri in arrivo verranno inseriti nei comandi della **polizia** locale. Nome, cognome, nazionalità e domicilio saranno poi a disposizione dell'ufficio stranieri della **questura** di Padova. Il sistema è in grado di incrociare anche i dati sia dell'ospitato che dell'ospitante.

LEPRI GALLERANO
La stessa pratica ora rischia di essere inserita più di una volta Questo è un metodo molto più efficace

MASSIMO BITONCI. «La mia ordinanza fissa un tetto per il sovrappollamento: 14 metri quadrati per ogni soggetto — sottolinea il sindaco di Cittadella — quindi ad un certo tipo di alloggio deve corrispondere anche un determinato numero di ospiti. Per quel che riguarda questo nuovo sistema, credo che il progetto debba essere esteso a tutta la provincia. Solo in que-

sto modo ci sarà un controllo attento di tutti gli stranieri. Infatti, appena il tabulato giornaliero indica la scadenza dei tre mesi concessi, noi inviamo la **polizia** municipale a chiedere spiegazioni e, even-



tualmente, a procedere».

MARIO VERZA. «Innanzitutto ci sarà una diminuzione dei costi di gestione — ha sottolineato Mario Verza, assessore provinciale — poi si tratta di un ottimo intervento dal punto di vista della sicurezza. L'ente Provincia ci ha creduto e ha messo al lavoro uno dei propri tecnici per mettere a punto il sistema informatico».

Ieri mattina era presente anche il collega di giunta Gino Gastaldo, che ha ribadito il suo entusiasmo nei confronti del nuovo programma. Non è arrivato invece il sindaco di Este Giancarlo Piva, per un impegno concomitante.

NUMERI. Il primo Comune partito con la sperimentazione è stato Cittadella, nel luglio scorso. Dopo qualche mese è stato seguito a ruota anche da Este, Limena e Piove di Sacco.

Fino ad ora gli inserimenti complessivi tra i quattro Comuni sono stati 248, tra cui 159 a Cittadella, 58 a Este, 16 a Piove di Sacco e 15 a Limena. In media il Comune di Cittadella conta circa 350 richieste di ospitalità ogni anno. D'ora in poi sarà molto più facile stilare questo genere di statistiche, avendo accesso ai dati in tempo reale.

Entro breve poi verranno inserite nella banca dati anche le cosiddette «cessioni di fabbricati», vale a dire gli edifici che vengono dati in uso a stranieri e trasformati in alloggi di fortuna o dormitori.

Processi ai clandestini perfetti, veloci ma inutili

"Un giorno in pretura" da immigrati

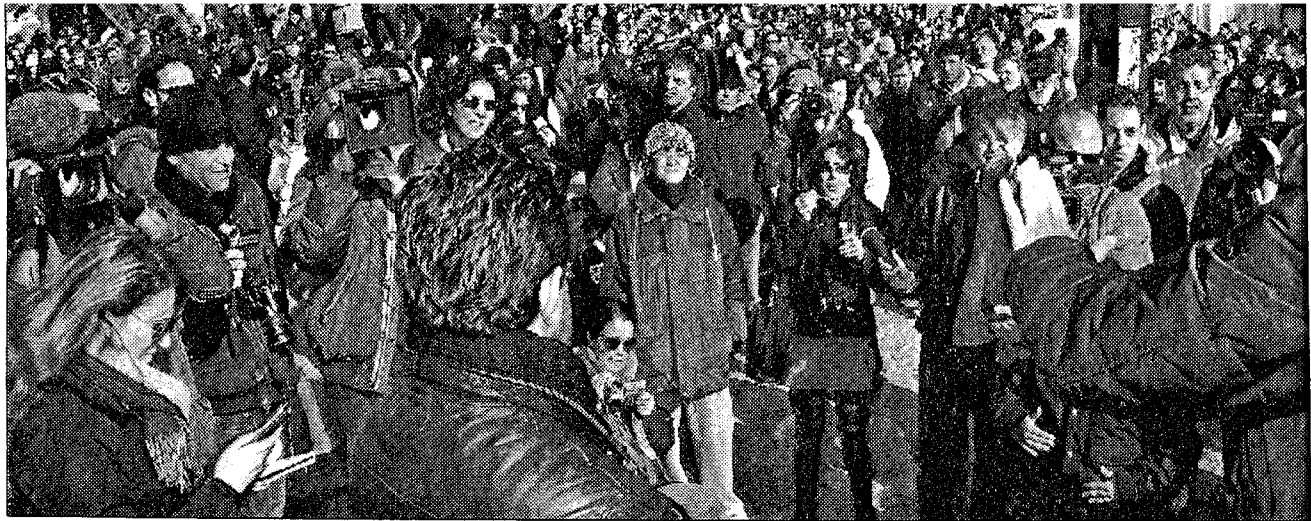
di Giuseppe Pietrobelli

Clandestini fermati e processati, ma subito liberi

Arrivano a Lampedusa, li arrestano in Veneto e li processano. Dovrebbero tornare nei loro Paesi, ma nessuno se ne va

«Condannato
a 5 mesi». Ma dopo
un'ora è libero

Una sequela quotidiana
di procedimenti
senza alcun effetto



La manifestazione dell'altro giorno inscenata dagli abitanti di Lampedusa contro le decisioni del ministro Maroni di trattenere gli immigrati nell'isola

Il processo più bello, più garantista, ma inutile del mondo, va in scena in un'aula del Tribunale di Mestre nel corso di un'udienza identica a quella che viene celebrata centinaia di volte, nello stesso giorno, davanti a uno dei tanti magistrati che amministrano la giustizia in nome del Popolo Italiano nei confronti di un cittadino venuto da lontano e quasi sempre transitato per l'isola di Lampedusa. Il giudice lo fa nel pieno rispetto delle regole, segue alla lettera le procedure, ascolta l'imputato, dà la parola al Pm e all'avvocato, ma alla fine scrive sentenze che sembrano fatte con il ciclostile.

Le sentenze rispecchiano pienamente i dettami del Codice, ma non hanno alcun effetto pratico, se non quello di aver

aggiunto carte a carte, di aver condannato e mandato libero un poverocristo in cerca di una terra nuova o un delinquente dedito allo spaccio di droga. E il giorno dopo, il processo-seriale è destinato a ripetersi, in un rito senza fine. Di fronte allo sgo-mento, frustrato e arrabbiato, degli operatori penitenziari e degli uomini delle forze dell'ordine, ormai abituati a veder scarcerare coloro che hanno fermato, e rassegnati di fronte alla prospettiva di ritrovarsi per le strade quelle stesse persone, di dover notificare sempre gli stessi ordini di allontanamento che non sortiscono effetto.

Di buon mattino il cellulare

della Poliza Penitenziaria parcheggia davanti all'ingresso della sede mestrina del Tribunale di Venezia, in viale San Marco. Ne scende un nugolo di agenti vestiti di blu, che scortano tre maghrebini, un rumeno, e un venezuelano. Li fanno entrare in un'aula adibita alle udienze civili e li restano in attesa che vada a cominciare la serie dei processi - convalide di fermi e direttissime - messe a ruolo dai cancellieri.

Siamo venuti fin qui seguendo le tracce di alcuni nordafricani bloccati tra venerdì e sabato dagli agenti del Commissariato di Polizia di Marghera e dai finanziari dei Baschi Verdi. In tre sono finiti a Santa Maria Maggiore, un paio per non aver rispettato - entro i cinque giorni prescritti - l'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale, il terzo per essere stato pizzicato mentre vendeva una

dose di eroina a un italiano in uno dei giardinetti di Marghera. In apparenza sono storie minime di cronaca giudiziaria, in realtà svelano le troppe contraddizioni di un sistema perfettamente avvitato su se stesso.

Lasciamo perdere le disavventure del rumeno (furto sfo-



ciato in rapina) e del venezuelano (droga in quantità non modiche). Sono gli altri tre soggetti a interpretare una parte esemplare, come fumetti che si muovono sullo stesso identico

sfondo, in una striscia che ha sempre lo stesso fine. Boudlaf Charfeddine è un ragazzone alto, dai capelli neri e crespi, la pelle olivastra, lo sguardo smarrito. Ha dichiarato

di essere nato in Tunisia il 22 giugno 1985 e cammina con l'ondeggiamento dei carcerati in ceppi. Invece ha le gambe e le mani libere, come prescrive la legge, quando si siede di fronte al giudice Rocco Vaglia. Lo difende d'ufficio l'avvocato Fabrizio D'Avino, lo accusa un Pm onorario, l'avvocato Marta Bergamo.

La sua storia è scritta nelle carte custodite nel fascicolo. I poliziotti lo hanno fermato in piazza del Mercato a Marghera il 23 gennaio. Il Pm Emma Rizzato ha subito disposto la citazione in Tribunale per la convalida, ha notificato la comunicazione al carcere, al giudice unico, alla **Polizia**. Ha registrato la dichiarazione secondo cui Boudlaf è nato dal padre Idoudi e dalla madre Zimai. Dagli archivi si viene a sapere che il giovane è arrivato a Lampedu-

sa il 25 dicembre (dice di essere partito dalla Libia), lo hanno preso una prima volta il 14 gennaio a Venezia dove il prefetto ha decretato l'espulsione e il **questore** ha emesso l'ordine. Siccome entro 5 giorni non è uscito dall'Italia, ecco che è finito in carcere

non appena lo hanno ripreso.

Il giudice domanda, lui risponde tramite interprete. «Sposato?». «No». «Studi?». «Per sette anni». «Ha un lavoro?». «No». «Una fissa

dimora?». «No». «È la prima volta che viene fermato?». «Sì». «Non sapeva di dover lasciare l'Italia entro 5 giorni?». «Ho problemi di soldi, li aspettavo per rientrare a casa». «Perché non si è rivolto alle autorità tunisine?». «Non sapevo che potevo farlo...». Interrogatorio finito. Il giudice convalida il fermo. Poi, ecco il patteggiamento, secondo una formula ormai collaudata. La pena base è di un anno di reclusione. Il giudice toglie un terzo per le attenuanti generiche. Si passa a 8 mesi. Poi un altro terzo per il rito abbreviato. «In nome del popolo italiano la condanno a 5 mesi 10 giorni di reclusione con la sospensione condizionale. Nulla osta all'espulsione».

Boudlaf viene portato via. Dopo un'ora è libero. E lo stesso accade agli altri due (ma uno viene condannato a 8 mesi perché aveva venduto una dose di eroina). Se dovessero riprenderlo, tornerà in carcere per poche ore e così di seguito, a meno che non trovino il modo per mandarlo in un Cpt e rimpatriarlo. Poliziotti e finanzieri scuotono la testa. Hanno cercato di fermare il crollo della diga con un dito. Il giudice ha fatto giustizia. Ma il risultato che il legislatore della Bossi-Fini si poneva è clamorosamente mancato. Il clandestino è stato fermato, ma è rimasto in Italia, ancora da clandestino. Basta mettere un piede a Lampedusa e il gioco è fatto. In nome della legge.

Giuseppe Pietrobelli

Altri ragazzi in fuga dal centro profughi

Scappano in tre, è polemica

JESOLO - Dopo il 17enne di origine egiziana, scappato una settimana fa, ora all'appello mancano altri tre dei giovani profughi ospiti della Croce Rossa di Jesolo. Il sindaco: «Lo avevo detto».

Cibin a pagina XVI

JESOLO Per Calzavara «questi ragazzini arrivano in Italia già con dei contatti precisi, magari con l'intenzione di finire all'estero»

Altri profughi in fuga. Il sindaco: «Lo avevo detto»

Tre diciassetenni hanno fatto perdere le tracce dal campo di via Levantina a una settimana dal primo caso di scomparsa



Un recente incontro al centro di Jesolo



I profughi al loro arrivo nella sede della Croce Rossa di Jesolo

Jesolo

Altri tre profughi scappati dal centro di accoglienza della Croce Rossa. Dopo il primo caso del 17enne di origine egiziana che ha fatto perdere le proprie tracce una settimana fa, ora all'appello mancano altri tre dei giovani profughi ospiti della struttura di via Levantina. Uno sarebbe fuggito nella serata di martedì, altri due ieri pomeriggio. E così salgono a quattro i giovani che hanno preferito la strada della clandestinità, fuggendo dalla Croce Rossa. Una sorpresa solo parziale, visto che più volte è stato sottolineato, anche dallo stesso commissario nazionale della Cri, Francesco Rocca, che probabilmente molti

dei ragazzi sbarcati a Lampedusa avevano già dei contatti italiani. È probabile, dunque, che i profughi fuggiti avessero già delle persone che li aspettavano nei pressi della struttura.

Alla Croce Rossa bocche cucite e telefoni spenti. È evidente, però, la preoccupazione per questi ragazzi, visto che si tratta di un ente umanitario, e la delu-

sione per gli sforzi che si stanno facendo in questi giorni per riuscire a trattenerli. La struttura non è attrezzata per evitare una fuga e neppure i responsabili della Cri ne hanno competenza; quello che si sta facendo, invece, è un lavoro di cultura e di educazione a ogni livello, anche attraverso una vera e propria

scuola, le cui lezioni sono partite lunedì e che si tengono tre volte alla settimana per tre ore.

Oltre a questo c'è la piena disponibilità a far ricongiungere i ragazzi con i familiari. È stato il prefetto di Venezia Guido Nardone ad assicurare loro che il Governo avrebbe fatto qualsiasi tipo di sforzo per fare in modo

che ciò potesse avvenire. Fino ad arrivare a veri e propri gesti di umanità, come quello del responsabile del centro, Roberto Baldessarelli, che ha permesso ad uno dei ragazzi di telefonare alla mamma.

Il sindaco Francesco Calzavara allarga le braccia, sconsolato. «Purtroppo era prevedibile che

ciò potesse avvenire. Alcuni di questi ragazzi arrivano in Italia già con dei contatti, magari per fuggire anche all'estero, non comprendendo il rischio di continuare a vivere nell'illegalità».

Parallelamante l'assessore al-



le Politiche Sociali, Daniele Bison, si sta occupando dello status di tutor, ovvero la responsabilità sulla tutela di questi profughi, che solitamente toccherebbe al Comune. «Ci siamo mobilitati presso il Tribunale dei Minori e ci è stato garantito che il Comune non ha alcuna responsabilità e che molto presto questo sarà formalizzato. Non è per toglierci dalle responsabilità, ma la tutela di una quarantina di minori nel tempo diventerebbe un peso economico per il Comune».

Fabrizio Cibir

Oggi la firma del protocollo

Sulla sicurezza convenzione tra Iuav Asl e Questura

Una task force sui vari temi legati alla sicurezza non inerenti alla criminalità: è quanto prevede l'accordo tra Iuav, la **Questura** di Venezia e Ulss 12 che verrà firmato oggi ai Tolentini, dal rettore Carlo Magnani, dal **questore** Carlo Morselli e dal direttore dell'azienda sanitaria Antonio Padoan. La collaborazione, nell'intenzione dei promotori ha lo scopo di incrementare e consolidare la cultura della sicurezza anche negli ambienti di lavoro attivando forme di collaborazione volte a costruire «un patrimonio di saperi condiviso, capace di coniugare approccio scientifico, esperienza pratica e informazione, nella prospettiva di adeguamento ai mutevoli scenari della realtà produttiva, economica e sociale». A realizzare il progetto un gruppo di studio che promuoverà incontri con l'obiettivo di formare un pool di esperti «quale centro specializzato, utilizzando le diverse esperienze per elaborare dati in funzione della definizione di strategie capaci di far fronte alla rapidità dei cambiamenti che le dinamiche sociali, politiche, economiche e tecniche introducono». Fra i diversi obiettivi, la costituzione di un centro di raccolta, elaborazione e analisi dati per monitorare le problematiche legate agli infortuni nei luoghi di lavoro, ma soprattutto sul piano delle conoscenze e degli studi già intrapresi in Italia e all'estero.



L'ASSESSORE BOCCATO DELLA LEGA NORD

«Presidio della polizia alla Croce Rossa»

JESOLO. Rissa fra immigrati alla Croce Rossa, la Giunta di Jesolo si spacca. «Episodio da non sottovalutare — commenta l'assessore alla sicurezza Andrea Boccato della Lega Nord — che chiede il presidio fisso delle forze dell'ordine nella struttura di accoglienza di via Levantina». Intanto migliorano le condizioni dell'immigrato inizialmente ricoverato a Jesolo per la rissa che pare avvenuta per futili motivi, come spiegato dalla direzione della Croce Rossa, fra immigrati egiziani e marocchini. Ma non la pensa così l'assessore alla sicurezza Andrea Boccato. «Chiederemo al sindaco di Jesolo e al prefetto — spiega l'amministratore del Carroccio — che venga creato un presidio fisso delle forze dell'ordine alla Croce Rossa in modo da scongiurare ulteriori episodi di violenza fra gli immigrati. La legge prevede una simile eventualità che dovrà essere coperta con personale di rinforzo a quello già operante al commissariato di Jesolo. Qualsiasi altra valutazione filosofica o sociologica che non metta concretamente in sicurezza la situazione rischierà di generare solo ulteriori episodi che noi a Jesolo non vogliamo». Di parere opposto il sindaco Calzavara che ha invece ridimensionato l'episodio.

«Un fatto - ha detto il primo cittadino di Jesolo - che è stato enfatizzato. Si è trattato solo di una scaramuccia fra ragazzi di 14 anni, per una partita di biliardino. Solo uno di loro è rimasto leggermente contuso ad una gamba. Ma tutto è stato risolto, ed ieri i ragazzi hanno pranzato tranquillamente nel centro della Croce Rossa». (f.ma.)



Egiziani e marocchini alle mani. Un ferito ricoverato all'ospedale e quattro contusi

Jesolo, botte tra i profughi poi la polizia ferma la rissa

JESOLO. Rissa ieri sera all'ora di cena, con cinque contusi di cui uno grave, tra i giovani profughi arrivati tra forti polemiche alla Croce Rossa di Jesolo per decisione del ministro Maroni. Non si sa ancora il motivo dello scontro, ma intorno alle 20.30, nel refettorio della Croce Rossa di via Levantina, una parte dei 40 giovani profughi ospitati da mercoledì scorso, sono venuti alle mani, e che cinque di loro sono finiti in ospedale, uno con un trauma cranico che lo costringerà al ricovero e altri quattro visitati e medicati al pronto soccorso per contusioni varie. Solo l'intervento della polizia, chiamata dagli stessi volontari del centro, insieme al ricovero dei cinque feriti, ha placato gli animi. Spetterà ora alla polizia chiarire i motivi della rissa. Facile attendersi forti polemiche sul fronte politico.

CAGNASSI A PAGINA 35

EMERGENZA IMMIGRAZIONE A JESOLO

Violenza ieri a ora di cena. In mattinata il senatore Ramponi di An aveva portato doni e polemizzato duramente con il Carroccio: «Meschini»

Rissa tra i ragazzi-profughi, un ferito

Alla Croce Rossa urla e botte tra egiziani e marocchini, arriva la polizia

di Giovanni Cagnassi

JESOLO. Rissa all'ora di cena, con quattro contusi e un ferito grave, tra giovani profughi arrivati mercoledì scorso tra forti polemiche alla Croce Rossa di Jesolo per decisione del ministro Maroni. Eppure la giornata di ieri era cominciata in modo tranquillo, con la distribuzione di doni ai giovani profughi nel centro di via Levantina, dove sono ospitati. Poi a sera la rissa, scoppiata tra egiziani e marocchini.

Non si sa ancora il motivo della rissa, quel che è certo è che ieri sera intorno alle 20.30 nel refettorio del centro della Croce Rossa di via Levantina, una parte dei 40 giovani profughi è venuta alle mani. Cinque di loro sono finiti in ospedale e uno ha un trauma cranico che l'ha costretto al ricovero. Altri quattro i giovani visitati e medicati al pronto soccorso per contusioni varie.

I motivi. Per quel che si è riusciti ad accertare, la violenza è scoppiata tra un gruppo di giovani di cittadinanza egiziana venuto alle mani

con dei coetanei marocchini. Lo scontro si è trasformato subito in rissa, con tanto di sedie che volavano. Solo l'intervento della polizia — chiamata dai volontari del centro — e il trasporto dei cinque in ospedale ha placato gli animi. Spetterà ora alla polizia chiarire i motivi della rissa e le responsabilità.

I regali. Una brutta storia, arrivata dopo una giornata tranquilla cominciata ieri di buon mattino con la visita al centro del senatore di An Luigi Ramponi. Il parlamentare aveva distribuito ai giovani profughi felpe, dolci, palloni

In pronto soccorso cinque contusi, uno di loro ricoverato con un trauma cranico

da calcio e quaderni regalati



anche ai bambini bisognosi di Jesolo, ospiti dello stesso centro. I profughi sono stati visitati anche dal segretario di Rifondazione comunista, Salvatore Esposito, che ha voluto fare i complimenti al senatore per il coraggio e la presa di posizione umanitaria. Ad assistere alla consegna dei doni, anche il sindaco Francesco Calzavara che ha discusso a lungo con Ramponi. Il sindaco attende il 31 marzo quando il capitolo sarà chiuso. Per quella data ha intenzione di fare il possibile perché l'area della Croce rossa sia dismessa.

Polemiche. Nel pomeriggio Ramponi non si era sottratto ad alcune domande sui retroscena, dopo che il segretario nazionale della Lega Gianpaolo Gobbo ha detto che solo il Carroccio ha limitato numero ed età dei profughi, confermando che il resto erano solo chiacchiere. Un chiaro riferimento ad An e Forza Italia. «Ho telefonato personalmente a Maroni — dice il senatore — per chiedere determinate garanzie. Per il resto, trovo sia una stupidaggine ragionare sulle età, 16 piuttosto che 17 anni. Chi ha contrastato l'operazione ha dimostrato meschinità, scarsa visione politica e nessun senso dello Stato». Poi a sera la rissa, che a prescindere dalle limitate conseguenze dà un sapore amaro e inquietante a una giornata cominciata sotto tutt'altro segno. Mentre già si intravedono le polemiche politiche destinate in questi giorni a lievitare di intensità.



LOFTIMAGE

Un momento della consegna dei doni ai ragazzi da parte del senatore Ramponi



LOFTIMAGE

L'arrivo dei profughi al Marco Polo

Polizia stradale

Il tutor fa staccare oltre 13mila multe e il sistema arriva sulla Venezia-Trieste

■ ■ Calano i mortali in Veneto ma aumentano le sanzioni. P. 28

Bilancio Polstrada. Nel 2009 telecamere sulla Venezia-Trieste. Il rilevatore funzionerà anche con la nebbia

Tredicimila sanzioni con il tutor multe in salita, calano i mortali

► Più 8mila verbali in un anno, impennata degli eccessi di velocità. I sorpassi vietati sono 668

Francesco Patanè
francesco.patane@epolis.sm

■ ■ Gli automobilisti veneti dovranno cambiare le loro abitudini al volante se non vogliono ritrovarsi a piedi in brevissimo tempo: Il Safety tutor in meno di un anno ha già fotografato 13mila eccessi di velocità lungo il tratto veronese dell'A4 e lungo l'A13 Padova Bologna. E nel 2009 le telecamere verranno installate lungo la Venezia-Trieste. Niente più corse folli lungo le direttrici autostradali dunque, perchè il sistema di misurazione media della velocità non perdona.

Ieri alla presentazione del bilancio di un anno di attività del comparto veneto della **polizia** stradale il comandante Pietro Luigi Saga era visibilmente compiaciuto dei risultati 2008: gli incidenti sono in netto calo, rispetto al 2007 sono avvenuti 800 sinistri in meno. In diminuzione pure i morti sulle strade

con 191 decessi a fronte di 202. Anche sul fronte dei feriti il bollettino è confortante con una diminuzione dell'11%. Salgono invece le contravvenzioni (127mila) rispetto al 2007, segno che oltre al controllo del territorio delle 70 pattuglie impegnate

ogni giorno, i nuovi ritrovati tecnologici funzionano egregiamente nell'obiettivo comune di rendere sicure le strade venete. I 668 verbali di sorpasso vietato immortalati dai sorpassometri, le 13 mila foto dei tutor testimoniano l'efficacia dei sistemi basati sulle telecamere. «La tecnologia ci sta dando una mano a mantenere le strade sempre più sicure - commenta Saga - le novità di quest'anno rivelatesi particolarmente efficaci sono il tutor, già attivo in alcuni tratti autostradali della regione, ed il sorpassometro, che nel 2009 sarà attivo sul Passante di Mestre».

Sono stati oltre 2.000 servizi con misuratori di velocità (autovelox), più di 119mila controlli con etilometro, aumentati del 53% rispetto al 2007, con 3.357 sanzioni per guida in stato di ebbrezza e 320 per aver assunto stupefacenti, 7mila patenti riti-

rate complessivamente. Scendono infine le multe per chi utilizza il cellulare senza auricolare o vivavoce (-10%) e per guida senza cinture. ■

La chiave

Porsche a 240 km/h con la Lamborghini

■ ■ Il record di eccesso di velocità spetta ad una "gara" tra una Porche ed una Lamborghini che nel tratto tra Padova Sud e Monselice sono state fotografate dal Tutor ad una velocità media di 240 chilometri all'ora.



Polizia Stradale del Veneto - Bilancio 2008



FONTE: PGI 15

INFOGRAFICA: TPCI 5

Il fenomeno. Crescono le donne trovate positive al volante

Guida in stato d'ebbrezza 800 ubriachi il sabato sera

■ Non accenna a diminuire il dato delle contravvenzioni per guida in stato di ebbrezza e sotto effetto di stupefacenti: nel 2008 la polstrada ha verbalizzato 3.357 automobilisti con tasso alcolico superiore a 0,5 mg/l nel sangue. Nel 2007 erano 3.347. Sul fronte droga il trend è persino peggiore: 320 contro i 238 casi del 2007. Negli ultimi sei mesi i guidatori che hanno superato la soglia dell'1,5 mg/l

sono stati 227 (prevede la confisca del mezzo). 422 le persone denunciate all'autorità giudiziaria come prevede il nuovo decreto legge. Un fenomeno che ha il suo picco durante i fine settimana: nei 6.500 controlli del sabato sera 832 guidatori sono risultati positivi all'etilometro. La maggior parte sono giovani dai 18 ai 32 anni. In aumento il numero delle donne, che sfonda quota 100 casi (111). ■FR.PAT.



EPOLIS

► Un etilometro



Donne ubriache: è boom Stato psicofisico rilevato con i tamponi sulla saliva

UN ANNO DI CONTROLLI

COMPARTIMENTO POLIZIA STRADALE PER IL "VENETO" di PADOVA	2008							
	2008	2007	PADOVA	ROMA	TREVI	VENEZIA	VERONA	UDENZA
ATTIVITA' INFORTUNISTICA	6990	7794	796	683	2036	950	1533	992
Incidenti rilevati	6990	7794	796	683	2036	950	1533	992
Incidenti mortali	170	183	20	11	42	21	36	40
Incidenti con lesioni	3834	4321	518	302	1327	329	800	558
Incidenti con danni	2986	3279	258	370	667	600	697	394
Persone decedute	191	202	20	14	47	28	39	43
Persone ferite	5841	6565	762	453	1993	562	1203	868
DI CUI:								
Incidenti coinvolti veicoli commerciali sup. a 3,5 t.	1203	1486	106	94	189	317	429	68
Incidenti coinvolti veicoli trasportanti merce pericolosa	13	25	0	0	2	5	5	1
Incidenti coinvolti autobus	53	57	10	3	6	18	14	2
Incidenti con fuga e omissione di soccorso	84	81	4	2	24	11	22	21
Incidenti coinvolti conducenti extracomunitari	941	989	108	44	353	108	226	102
ATTIVITA' CONTRAVVENZIONALE								
Art. 9 bis - ter (Gareggiamento in velocità)	32	12	0	1	17	1	13	0
Art. 141 (velocità pericolosa)	5035	5240	546	369	1423	903	890	904
Art. 142/9° (superamento limite di velocità di oltre 40kmh)	28639	22003	5958	3747	2813	5849	5268	4994
Art. 152 (Uso dei fari)	1321	1164	107	126	370	182	305	231
Art. 172 (Uso delle cinture di sicurezza)	5408	5561	1137	164	1295	1025	1108	679
Art. 173 (Uso dell'auricolare o vivavoce)	2707	2951	694	112	491	353	576	481
Art. 176/18 (Veicolo non revisionato circolante in autostrada)	280	265	24	25	50	55	107	19
Art. 186 (Guida sotto l'influenza di alcool)	3357	3347	311	281	720	663	818	564
Art. 187 (Guida sotto l'influenza di sostanze stupefacenti)	320	238	40	23	57	18	142	40
Altre infrazioni	79835	78463	8281	9190	12873	12640	24203	12648
INFRAZIONI ACCERTATE COMPLESSIVAMENTE	127308	119441	17135	14044	20133	21914	33498	20584

Altroché gentil sesso. I dati rilevati dalla polizia stradale dimostrano che quando c'è da alzare il gomito, le donne di certo non si tirano indietro. E così, nel corso dei controlli connessi alle stragi del sabato sera, su 1.524 donne controllate, 111 sono risultate in stato di ebbrezza: il 13,37% rispetto ad un totale di 831 ubriachi. Un'altra curiosità riguarda l'ambiente di provenienza degli automobilisti pizzicati alla guida dopo aver bevuto. Il «mito» della discoteca decade, mentre si afferma di prepotenza il bar.

DONNE AL VOLANTE. Bevono, bevono, bevono. Hanno dovuto prenderne atto gli stessi agenti della polizia stradale, una volta incrociati i dati raccolti nel corso dell'anno. Su 1.524 donne controllate con l'etilometro, 111 erano oltre il limite di 0,50 imposto per legge: 32 sono state beccate con un valore alcolemico tra 0,50 e 0,80; 33 tra 0,81 e 1; 36 tra 1,01 e 1,5; 10 oltre 1,5.

SI BEVE AL BAR. Un tempo

la discoteca era considerata il male assoluto. Ora i tempi sono cambiati. Tra coloro che sono stati beccati ubriachi alla guida, il 30% ha ammesso di essere stato poco prima al bar, il 22% in discoteca, il 17,9% addirittura in casa propria e il 15,3% al ristorante.

DRUID. Si chiama «Druid» ed è l'acronimo di «Driving under the influence of drugs, alcohol and medicines (guidare sotto l'influenza di droga, alcol e medicinali). Il progetto è seguito dall'Università di Padova e consente di rilevare lo stato di alterazione attraverso la saliva. Le pattuglie della polizia stradale lo stanno già utilizzando in tutto il Veneto.

A4 VENEZIA TRIESTE. Tutor, sorpassometri e una pattuglia fissa al passante. E'

Una pattuglia fissa sorveglierà il «Passante» di Mestre

questa la ricetta di Pietro Lui-

gi Saga, per cercare di ridurre la pericolosità di uno dei tratti neri della viabilità regionale. I «sorpassometri» hanno «fruttato» 668 verbali in tutto il Veneto. Per quel che riguarda i tutor invece, cominceranno ad essere fatti controlli mirati in caso di nebbia intensa. Verranno puniti così gli automobilisti sorpresi a viaggiare sopra i 50 orari.

UBRIACO RECORD. Il dato è veneto, ma rischia di mettere in crisi la classifica nazio-



nale. Un ragazzo di 22 anni di Castelfranco (Treviso) è stato sorpreso alla guida della sua auto con un valore alcolemico di 5,29, tenendo conto che a 3,5 c'è il coma etilico. Il 21 dicembre scorso il giovane si è messo alla guida della sua Ford Fiesta, ha percorso un chilometro e poi è salito sopra una rotonda, distruggendo l'utilitaria.

CAMION CONTROLLATI. Sono aumentati del 10% pure i controlli sui camion e di conseguenza anche le multe. Nel 2008 le contravvenzioni sono state 13.146, contro le 11.931 del 2007. Ben 2.703 camionisti hanno sfornato i tempi di guida, mentre 532 non erano in regola con il cronotachigrafo. I poliziotti hanno scoperto 602 trasporti abusivi e 3.841 autotrasportatori senza i fogli di registrazione giornalieri. Secondo le statistiche le violazioni più gravi vengono riscontrate ai camionisti stranieri. A questo proposito è stato impiegato in 173 servizi il Centro mobile di revisione, che consente di individuare in poco tempo tutte le carenze degli autocarri controllati, anche sul piazzale di una stazione di servizio. (e.fer.)

IL BILANCIO DELLA STRADALE VENETA

Oltre 13 mila multe con i Tutor in autostrada

In aumento le persone scoperte al volante drogate o ubriache

Le strade del Veneto sono sempre più sicure. Nell'arco di tre anni sono diminuiti gli incidenti, i decessi e i feriti. Secondo i dati forniti, ieri, dalla **Polizia Stradale** del Veneto il totale degli incidenti nel 2006 è stato di 8.087, nel 2007 di 8.321 e l'anno scorso 6.990. Le persone che hanno perso la vita sono state 251 nel 2006, 244 nel 2007 e 191 nel 2008. Infine i feriti sono stati 6.963 nel 2006, 7.138 nel 2007 e solamente 5.841 l'anno scorso. Tuttavia, nonostante il quadro generale sia positivo, non mancano i motivi di preoccupazione. Sono aumentate ad esempio le donne al volante sotto l'effetto dell'alcol o di sostanze stupefacenti, e sono sempre più frequenti le "gare" di velocità.

«Preoccupa - ha esordito il comandante della Polstrada del Veneto, Pietro Luigi Saga - il numero di donne che guidano in stato di alterazione. Nel 2008 sono state 111 quelle trovate sotto l'effetto dell'alcol. E il fenomeno continua a crescere». Insomma la guida sotto l'effetto di alcol e di droga rimane un grave problema. Se nel 2007 le persone trovate positive all'alcol test sono state 3.347, nel 2008 sono state 3.357. Lo stesso vale per la droga con 238 guidatori trovati positivi nel 2007 e 320 invece l'anno scorso.

Lo scorso 21 dicembre a Castelfranco Veneto un ragazzo italiano di 22 anni alla guida di una Ford Fiesta, aveva nel sangue un tasso alcolemico di 5,29 in più aveva assunto della sostanza stupefacente. Il giovane ha battuto tutti i record italiani di un guidatore sotto l'effetto di alcol e droga. Inoltre sono aumentati gli automobilisti che gareggiano sulle strade. «L'anno scorso tra il casello di Padova Sud e Monselice - ha ricordato Saga - abbiamo fermato una

Bloccati 180 camion sospetti, condotti da extracomunitari

Porsche e una Maserati che sfrecciavano a oltre 240 chilometri orari».

Il lavoro della Polstrada per stroncare questi comportamenti indisciplinati da parte degli automobilisti è costante. Ogni giorno tra i 520 chilometri di autostrada del Veneto e le altre strade vengono impiegate settanta pattuglie (più quindici per altre attività) e nel 2008 la **Polizia Stradale** ha compiuto in chilometri 160 volte il giro del mondo. Sono state ritirate 7.002 patenti, 4.923 carte di circolazione e decurtati punti per la patente per un totale di 222.584. Inoltre sono state arrestate 177 persone, di cui 92 cittadini extracomunitari, e denunciati 4.565 guidatori. Nel 2008 i veicoli se-

questrati ai fini della confisca sono stati 227 a causa dell'alcol e di 33 a causa della droga.

«Una cosa è certa - ha sottolineato Saga - il migliore strumento per combattere, soprattutto sulle autostrade, le infrazioni per l'alta velocità è il Tutor. Nel Veneto ne abbiamo installati otto, ma entro il 2009 ne verranno posizionati degli altri sull'A4 sul tratto Venezia-Trieste. Il Tutor misura la velocità media di tutte le auto che transitano sotto i suoi "occhi" fotografando quelle auto che superano i limiti di velocità». E il Tutor in un anno ha scoperto 13.184 violazioni, per altrettante multe.

Allarma, infine, sulle nostre autostrade il transito di trasporti abusivi di merce, ma soprattutto di veicoli non in regola. «Nel 2008 - ha terminato il comandante della Polstrada del Veneto - abbiamo fermato 180 automezzi privi della regolare carta di circolazione tutti condotti da cittadini extracomunitari. Guidare del camion non a norma con la sicurezza, può essere molto pericoloso».

Marco Aldighieri



In calo il numero dei morti e degli incidenti, aumentano i feriti. I dati 2008 della Polstrada: 690 patenti ritirate

Donne al volante ubriache, è allarme

Individuate ai controlli sempre più automobiliste alterate da alcol o droga
In arrivo un nuovo test, infallibile, per i conducenti: l'analisi della saliva

Le strade padovane nel 2008, secondo i dati della **Polizia** Stradale, sono state più sicure rispetto all'anno precedente. Se nel 2007 gli incidenti sono stati 837, l'anno scorso se ne sono registrati 796, pari a un meno 4,9 per cento. Così i decessi: dai 21 del 2007 si è passati ai venti del 2008. Sono aumentati, invece, i feriti: nel 2007 sono stati 752, mentre l'anno scorso 762, ossia un più 1,33 per cento. Rimane allarmante il numero di persone che si mette alla guida sotto l'effetto di

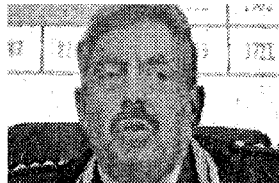
alcol o di stupefacenti. E impressionante è anche il numero di donne al volante dopo avere assunto alcolici o droga. «Ma sono in aumento - ha detto il comandante Pietro Luigi Saga - anche le "gare" per le strade: abbiamo fermato in autostrada, tra il casello di Padova Sud e Monselice, una Porsche e una Maserati a oltre 240 chilometri orari».

A pagina III

Di moda le "gare":
il Tutor ha fotografato
tra Padova e Monselice
una Porsche e una
Maserati a 240 kmh

Strade più sicure, ma aumentano i feriti

«L'anno scorso abbiamo fermato due auto da corsa lanciate in autostrada a 240 chilometri l'ora»



Il comandante della Polstrada del Veneto, Pietro Luigi Saga

Scoperti automobilisti che "gareggiano" in autostrada

Sempre più donne alla guida sotto l'effetto di alcol o droghe

INCIDENTI STRADALI RILEVATI DALLA POLIZIA STRADALE

Anno	2006	2007	2008
TOTALE INCIDENTI	8.087	8.321	6.990
<i>Incidenti MORTALI</i>	231	220	170
<i>Incidenti con LESIONI</i>	4.440	4.668	3.834
<i>Incidenti con DANNI</i>	3.416	3.433	2.986
<i>Persone DECEDUTE</i>	251	244	191
<i>Persone FERITE</i>	6.963	7.318	5.841

I CONTROLLI

La Polstrada misura il tasso alcolemico anche attraverso la saliva

Meno morti e meno incidenti, ma crescono i feriti. Le strade di Padova e provincia nel 2008, secondo i dati forniti dalla Polizia Stradale, sono state più sicure rispetto all'anno precedente. Se nel 2007 gli incidenti sono stati 837 l'anno scorso se ne sono registrati 796, pari a un meno 4,9 per cento. Così i decessi, dai 21 del 2007 si è passati ai venti del 2008 con un meno 4,76 per cento. Sono aumentati, invece, i feriti: nel 2007 sono stati 752, mentre l'anno scorso 762, ossia un più 1,33 per cento.

«Maggiori sono i nostri controlli - ha sottolineato il comandante della Polstrada del Veneto, Pietro Luigi Saga - e maggiore è la sicurezza sulle strade. Per quanto riguarda l'alta velocità, in particolare sulle autostrade, il migliore deterrente è il Tutor. Questo strumento è capace di misurare la velocità media di tutte le auto che transitano sotto i suoi "occhi" fotografando quei veicoli che superano i limiti di velocità». Tuttavia, rimane allarmante il numero di persone che si

mette alla guida sotto l'effetto dell'alcol o delle sostanze stupefacenti. Impressionante, poi, il numero di donne che conduce un'automobile dopo avere ingurgitato del vino o assunto della droga.

«Non c'è dubbio - ha proseguito Saga - quello che preoccupa maggiormente è l'elevato numero di persone che si mette al volante dopo avere bevuto alcolici o avere preso delle sostanze stupefacenti. Sorprende che tra questi automobilisti, molte siano delle donne. Un fenomeno in negativo che registriamo solo da qualche anno. Inoltre sono aumentate le "gare" per le strade. L'anno scorso - ha ricordato Saga - abbiamo fermato in autostrada, tra il casello di Padova Sud e Monselice una Porsche e una Maserati che si stavano fronteggiando sparate a oltre 240 chilometri orari».

La Polizia Stradale continua e aumenta di anno in anno i controlli con gli etilometri e si avvale sempre di più di mezzi super tecnologici per "beccare"

chi guida in uno stato di alterazione.

«Il primo etilometro - ha dichiarato Saga - lo abbiamo avuto nel luglio del 1994, da allora gli strumenti sono aumentati e la tecnologia ci aiuta sempre di più. Da qualche mese, poi, a campione analizziamo anche la saliva di qualche automobilista. È un progetto - ha terminato il comandante della Polstrada del Veneto - che stiamo portando avanti con l'università di Padova. Ancora non ha valore in termini di legge, ma se perfezionato può diventare molto più preciso e valido dell'etilometro e dell'analisi del sangue».

Il progetto dell'Università, menzionato dal comandante Saga, si chiama Druid (acronimo di driving under the influence of drugs, alcohol and medicines) e si propone, attraverso l'analisi di un campione di saliva del guidatore, di fornire supporto scientifico alla politica comunitaria dell'Unione Europea in tema di trasporti e sicurezza del traffico indicando linee guida e misure per

contrastare la guida in condizioni di disabilità indotte da alcol e sostanze psicoattive.

Marco Aldighieri



Patenti a scalare: decurtati sempre più punti per infrazioni

Gli automobilisti padovani, nonostante il numero di incidenti sia diminuito, rimangono comunque molto indisciplinati. Nel 2008, ad esempio, le infrazioni per il superamento del limite di velocità sono raddoppiate rispetto al 2007. Esattamente nel 2008 sono state 5.968, mentre nel 2007 2.465. Sono stati fermati, invece, meno guidatori al volante sotto l'influenza di alcol e di sostanze stupefacenti. L'anno scorso sono stati 311 (alcol) e 40 (droga), mentre nel 2007 336 (alcol) e 47 (droga). Sono diminuiti, sempre nel 2008 rispetto al 2007, il numero di patenti di guida ritirate e il numero di carte di circolazione ritirate. Nel 2008 le patenti ritirate sono state 690 e nel 2007 778, mentre le carte di circolazione sono state 535 l'anno scorso e 568 nel 2007. In netto aumento, però, nel 2008 il totale dei punti patente decurtati con un 25.608 rispetto al 2007 fermo a 23.405. In aumento anche i guidatori denunciati con un 508 nel 2008 e un 270 nel 2007. In diminuzione, però, gli automobilisti arrestati: se nel 2007 sono stati quattordici e l'anno scorso tredici. Infine altri due dati significativi. I padovani non amano indossare le cinture di sicurezza, tanto che se nel 2007 sono state 720 le persone che non si sono allacciate la cintura di sicurezza nel 2008 sono state 1.137. Poi, tra i guidatori più indisciplinati ci sono anche i cittadini extracomunitari, considerando che i conducenti extracomunitari coinvolti in incidenti nel 2007 sono stati 93 e l'anno scorso 180.

BILANCIO 2008
DELLA POLSTRADA

Strage di patenti ritirate Cala il numero degli incidenti

di Enrico Ferro

PADOVA. C'è chi la definisce prevenzione, chi invece la chiama repressione. Si può vederla in un modo o nell'altro, ma c'è un dato inequivocabile: il numero di incidenti stradali è diminuito. In tempo di bilanci anche la **polizia** stradale del Veneto mostra il suo trofeo: nel 2008 è stata regi-

Lo scorso anno sono morte sulle strade 20 persone, una in meno rispetto all'anno precedente. Mettendo il naso fuori da Padova, si scopre che anche a Treviso il trend è stato praticamente invertito. Nel 2007 sulle strade della Marca hanno perso la vita 68 persone, l'anno scorso 47. I risultati sono il frutto di un biennio di controlli martellanti.

AUTOMOBILISTI PUNITI. I numeri parlano chiaro. A Padova 546 automobilisti sono stati sanzionati per «velocità pericolosa», 5968 per il superamento del limite di velocità di oltre 40 chilometri orari, 1137 per il mancato uso delle cinture di sicurezza, 694 per non aver usato l'auricolare o il vivavoce, 311 sotto l'influenza dell'alcol e 40 sotto l'influenza di sostanze stupefacenti. In tutto sono state ritirate 690 patenti, 535 carte di circolazione e 508 persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria. Il conteggio dei punti decurtati ha raggiunto quota 25.608.

TUTOR. Rappresentano la vera rivoluzione e hanno cambiato radicalmente il modo di guidare in autostrada. Il sistema «Safety Tutor», ideato e realizzato da Autostrade per l'Italia e gestito dalla **polizia** stradale, rileva la velocità media dei veicoli in transito. Sono telecamere dotate di sensori a onde radio o a raggi infrarossi. A Padova per ora so-

strata una diminuzione degli incidenti stradali rispetto al 2007 di circa il 10,32%. In tutta la regione sono stati rilevati 6.990 incidenti, ben 804 in meno, con una riduzione del 7,1% degli scontri mortali. L'inversione di tendenza emerge anche solo estrapolando i dati della provincia di Padova. Nel 2008 gli incidenti stradali sono stati 796, contro gli 837 del 2007.

no presenti solo in A13, issate sui tabelloni luminosi in corrispondenza dei caselli di Boara, Monselice, Terme Euganee e Padova Sud.

In Veneto sono state fatte ben 13.184 multe. Come evidenziato nella tabella il maggior numero di multe riguardano l'articolo 142/8 del codice della strada, cioè il superamento del limite tra i 10 e i 40 chilometri orari. Il 142/9 bis invece viene applicato quando si infrange il limite di oltre 60 chilometri orari, mentre il 142/9 tra i 40 e i 60.

Il record se l'è aggiudicato una Porsche, sorpresa tra Padova Sud e Monselice: viaggiava ad una velocità media di 240 chilometri all'ora.

IN VENETO. Oltre 2.000 servizi con misuratori di velocità, più di 119.165 controlli con etilometro, aumentati del 53% rispetto all'anno precedente, con 3.357 sanzioni per guida in stato di ebbrezza e 320 per aver assunto sostanze stupefacenti, 7002 patenti ritirate complessivamente. Sono questi i dati presentati ieri mattina dal comandante della **polizia** stradale del Veneto Pietro Luigi Saga. «La tecnologia ci sta dando una mano a mantenere le strade sempre più sicure — ha commentato il dirigente — i tutor si sono rivelati particolarmente efficaci, mentre il Sorpassometro verrà attivato nel 2009 sul Passante di Mestre».



Il bilancio di alcoltest e controlli

La Polstrada: sempre più donne guidano ubriache

PADOVA. Sono sempre di più le donne sorprese al volante in stato di ebbrezza. Lo indicano i dati di bilancio dell'attività della Polstrada di Padova. Nel 2008 su 1.524 donne sottoposte all'alcoltest, 111 erano «oltre i limiti»: il 7,3%, addirittura il 13,36% degli 831 ubriachi al volante. Oltre 7 mila le patenti ritirate in tutto il Veneto e 25.608 i punti persi dagli automobilisti.



FERRO

Controlli a raffica e tutor strage di patenti ritirate Cala il numero di incidenti



DIRIGENTE. Pietro Luigi Saga, comandante della Polstrada del Veneto

di Enrico Ferro

C'è chi la definisce prevenzione, chi invece la chiama repressione. Si può vederla in un modo o nell'altro, ma c'è un dato inequivocabile: il numero di incidenti stradali è diminuito. In tempo di bilanci anche la **polizia** stradale del Veneto mostra il suo trofeo: nel 2008 è stata registrata una diminuzione degli incidenti stradali rispetto al 2007 di circa il 10,32%. In tutta la regione sono stati rilevati 6.990 incidenti, ben 804 in meno, con una riduzione del 7,1% degli

scontri mortali.

INCIDENTI STRADALI. L'inversione di tendenza emerge anche solo estrapolando i dati della provincia di Padova. Nel 2008 gli incidenti stradali sono stati 796, contro gli 837 del 2007. Lo scorso anno sono morte sulle strade 20 perso-

ne, una in meno rispetto all'anno precedente. Mettendo il naso fuori da Padova, si scopre che anche a Treviso il trend è stato praticamente invertito. Nel 2007 sulle strade della Marca hanno perso la vita 68 persone, l'anno scorso invece 47. I risultati sono il

frutto di un biennio di con-



trolli martellanti.

AUTOMOBILISTI PUNITI. I numeri parlano chiaro. A Padova 546 automobilisti sono stati sanzionati per «velocità pericolosa», 5968 per il superamento del limite di velocità di oltre 40 chilometri orari, 1137 per il mancato uso delle cinture di sicurezza, 694 per non aver usato l'auricolare o il vivavoce, 311 sotto l'influenza dell'alcol e 40 sotto l'influenza di sostanze stupefacenti. In tutto sono state ritirate 690 patenti, 535 carte di circolazione e 508 persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria. Il conteggio dei punti decurtati ha raggiunto quota 25.608.

TUTOR. Rappresentano la vera rivoluzione e hanno cambiato radicalmente il modo di guidare in autostrada. Il sistema «Safety Tutor», ideato e realizzato da Autostrade per l'Italia e gestito dalla polizia stradale, rileva la velocità media dei veicoli in transito. Sono telecamere dotate di sensori a onde radio o a raggi infrarossi. A Padova per ora sono presenti solo in A13, issate sui tabelloni luminosi in corrispondenza dei caselli di Boara, Monselice, Terme Euganee e Padova Sud.

In Veneto sono state fatte ben 13.184 multe. Come evidenziato nella tabella il maggior numero di multe riguardano l'articolo 142/8 del codice della strada, cioè il superamento del limite tra i 10 e i 40 chilometri orari. Il 142/9 Bis invece viene applicato quan-

do si inverte il limite di oltre 60 chilometri orari, mentre il 142/9 tra i 40 e i 60 chilometri orari.

Il record se l'è aggiudicato una Porsche, sorpresa sul tratto tra Padova Sud e Monselice: viaggiava ad una velocità media di 240 chilometri all'ora.

IN VENETO. Oltre 2.000 servizi con misuratori di velocità, più di 119.165 controlli con etilometro, aumentati del 53% rispetto all'anno precedente, con 3.357 sanzioni per guida in stato di ebbrezza e 320 per aver assunto sostanze stupefacenti, 7002 patenti ritirate complessivamente. Sono questi i dati presentati ieri mattina dal comandante della polizia stradale del Veneto Pietro Luigi Saga. «La tecnologia ci sta dando una mano a mantenere le strade sempre più sicure — ha commentato il dirigente — i tutor si sono rivelati particolarmente efficaci, mentre il Sorpassometro verrà attivato nel 2009 sul Passante di Mestre».


IN VENETO

Oltre settemila automobilisti «appiedati», sottratti 25.608 punti

A PADOVA

Nel 2008 rilevati 796 sinistri contro gli 837 dell'anno prima

DATI TUTOR NEL VENETO ANNO 2008

	A13 (dal 26 giugno)			A4 (dal 23 ottobre)			TOTALI			
	142/9 BIS	142/9	142/8	142/9 BIS	142/9	142/8	142/9 BIS	142/9	142/8	
PADOVA	27	324	4.158				27	324	4.158	
ROVIGO	17	203	2.242				17	203	2.242	
VENEZIA	10	260	1.863				10	260	1.863	
VERONA				0	137	1.819	0	137	1.819	
VICENZA				0	222	1.902	0	222	1.902	
TOTALE	54	787	8.263	0	359	3.721	54	1.146	11.984	13.184

Direttore: Ugo Savoia

Lettori Audipress n.d.

Rapporto Polstrada Il resoconto annuale indica l'aumento del numero di chi si droga e guida: 320 automobilisti pizzicati (+50%)

Meno incidenti Nel 2008 sono stati registrati 7mila incidenti, contro gli 8.321 del 2007. Meno anche i morti sulle strade: 191 contro 244

Più ubriachi al volante

La «quota rosa» raddoppia

Donne e alcol, 111 casi: nel 2007 erano solo 46



Un anno sulle strade

	INCIDENTI			MORTI			FERITI		
	2008	2007	%	2008	2007	%	2008	2007	%
Padova	796	837	-4,90	20	21	-4,76	762	752	1,33
Rovigo	683	887	-23,00	14	17	-17,65	453	683	-33,67
Treviso	2.036	2.064	-1,36	47	68	-30,88	1.993	1.985	0,40
Venezia	950	1.090	-12,84	28	23	21,74	562	716	-21,51
Verona	1.533	1.783	-14,02	39	46	-15,22	1.203	1.396	-13,83
Vicenza	992	1.133	-12,44	43	27	59,26	868	1.033	-15,97
TOTALE	6.990	7.794	-10,32	191	202	-5,45	5.841	6.565	-11,03

OBELIX

7.002

3.357

Patenti ritirate

E' il numero delle patenti ritirate dalla Polstrada presenza delle trasgressioni più gravi; il 9,39% in meno rispetto al 2007

Ebbrezza alla guida

Sono i casi si guida in stato di ebbrezza accertati dalla Stradale del Veneto nel 2008. Rispetto al 2007, violazioni scese dell'11,24



30,1%

111

All'uscita dal pub

Nel 30% dei casi, gli automobilisti cui è stata contestata l'ebbrezza alla guida provenivano da bar o pub (22,3% il dato delle disco)

Donne e «sballo»

E' il numero delle donne risultate in stato d'ebbrezza, sulle 1524 controllate nel 2008. Nel 2007 erano state meno della metà: 46

PADOVA — Sulle strade venete ci sono automobilisti con il piede sempre più pesante e con i riflessi sempre meno pronti, annebbiati da alcool e droga. E' la fotografia scattata dal bilancio annuale della Polstrada del compartimento del Veneto

illustrato ieri dal comandante, Pietro Luigi Saga.

Alcool/droga al volante

In costante aumento la quota rosa degli ubriachi alla guida. L'anno scorso su 1524 donne controllate, 111 sono risultate in stato di eb-

brezza, di cui 46 con un tasso di alcool talmente elevato da far perdere loro la patente. Proporzione in crescita, ma ancora distante dal poco invidiabile primato degli uomini, che sono risultati positivi all'etilometro in un caso su sette: su quasi 5 mila con-



trollati, 720 avevano alzato troppo il gomito. Oltre 27 mila pattuglie di vigilanza, 2.368 servizi con misuratori di velocità, oltre 119mila controlli con etilometro, aumentati del 53% rispetto all'anno precedente con 3.357 sanzioni per guida in stato di ebbrezza e 320 per guida dopo aver assunto sostanze stupefacenti. Settemila le patenti ritirate per guida in stato di ebbrezza o perchè sotto l'effetto di droga. Trecenventi gli automobilisti trovati sotto effetto di droghe, in aumento del 50 per cento rispetto all'anno precedente.

Incidenti in calo

Nonostante la crescente presenza di automobilisti alterati, il numero di incidenti stradali rilevati è calato nel 2008, fermandosi a poco meno di 7 mila incidenti, contro gli 8.321 del 2007 e gli 8 mila del 2006. In calo anche i mortali, 170 (erano 220 l'anno precedente) e le persone decedute, 191 contro i 244 del 2007. «Merito della ridotta velocità media dovuta ai sempre maggiori controlli - spiega il comandante della Polstrada, Pietro Luigi Saga - quando gli automobilisti vedono le nostre volanti in autostrada sono "costretti" a rallentare e diminuisce di molto il numero dei sinistri». E negli ultimi dodici mesi per raggiungere questo risultato gli uomini della Polstrada non si sono di certo risparmiati: hanno compiuto oltre 27mila pattuglie di vigilanza, con 2.368 servizi con misuratori di velocità e oltre 119mila controlli con etilometro, aumentati del 53% rispetto all'anno precedente.

Telecamere fisse

«La tecnologia ci sta dando una mano a mantenere le strade sempre più sicure - commenta Pietro Luigi Saga -. Le novità di quest'anno rivelatesi particolarmente efficaci sono il *Tutor* già attivo in alcuni tratti autostradali della regione ed il *Sorpassometro*, che nel 2009 sarà attivo sul Passante di Mestre». L'utilizzo del sistema *Safety tutor* nel 2008 ha portato alla registrazione di oltre 13 mila contravvenzioni per eccesso di velocità. Il «record» spetta a una «gara» tra una Porsche e una Lamborghini, che nel tratto tra Padova Sud e Monselice sono state rilevate correre a una velocità media di 240 chilometri all'ora.

Le indagini

Oltre al controllo del rispetto del codice della strada la polizia stradale si occupa anche di polizia giudiziaria. Nel corso del 2008 l'attività investigativa si è concentrata sul contrasto delle rapine e furti ai danni di camionisti. E' stata sgominata una banda i cui componenti si spacciavano per agenti di polizia e altri che rubavano dai cantieri mezzi per la movimentazione terra per poi rivenderli all'estero, in particolare in Romania. La Stradale del Veneto ha inoltre posto in essere alcune operazioni antidroga, con il sequestro complessivo di 25 chili di stupefacenti. Nell'ambito delle attività di polizia giudiziaria sono state arrestate 177 persone, 4565 i denunciati.

Alberto Gottardo

La giunta vuole dismettere la Cri

La parola al ministro Sacconi

JESOLO. Adesso la parola passa al Ministro Maurizio Sacconi. Il titolare del dicastero del Welfare ha una competenza anche su strutture della Croce Rossa, come quella di Jesolo. I suoi alfieri di Forza Italia a Jesolo avevano chiesto di dismettere la Cri sul litorale. Al Ministro dell'Interno però. Proprio al ministro Maroni che nei giorni scorsi ha parlato in diretta con l'assessore alla Lega Andrea Boccato e con il sindaco Francesco Calzavara. Ecco perché Nicola Manente, il vice sindaco Valerio Zoggia, assessori come Renato Meneghel e altri in questi giorni, hanno lavorato in silenzio per contattare il ministro Sacconi, addirittura organizzando un incontro con Calzavara a Cortina, rinviato nella Capitale nei prossimi giorni. Ora la soluzione prospettata, e condivisa da tutti nella maggioranza, è privare la città della struttura Cri. «Martedì il ministro Sacco-

ni ha ricevuto personalmente gli amici di FI di Jesolo — spiegano dal gruppo consiliare — che hanno accompagnato il sindaco a Treviso per esprimere di persona la difficoltà nel gestire queste emergenze al sito della Cri. Emergenze in antitesi all'obbligo di progettare la programmazione della stagione estiva. Sacconi, che a Jesolo d'estate ci vive, ha chiamato al telefono il collega Maroni per tentare di bloccare l'invio dei profughi, ma a nulla è valso. Sacconi ha allora garantito al sindaco un incontro con i vertici della Cri per verificare l'eventuale ipotesi di dismettere la struttura». Calzavara, con il vice sindaco Zoggia, ha già avuto modo di parlarne. Il commissario straordinario della Cri Francesco Rocca ne è al corrente. «Sacconi è informato — spiega Calzavara — e sta valutando la questione. Nel Prg abbiamo previsto la dismissione di quest'area». (g.ca.)



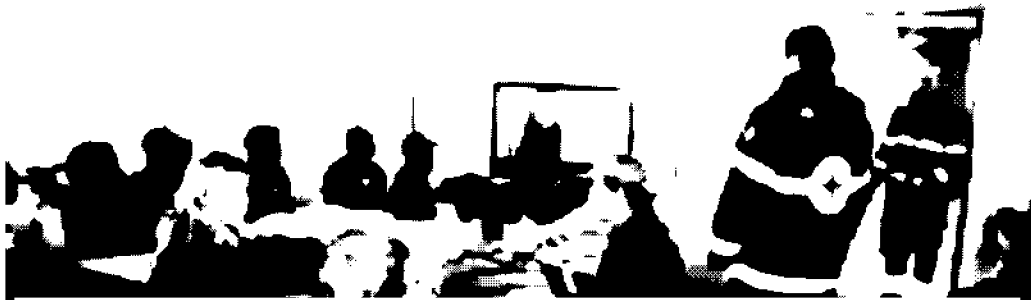
EMERGENZA IMMIGRAZIONE A JESOLO

Raccontano il terribile viaggio fino a Lampedusa, ma non sanno della tratta dei minori

Il sorriso dei profughi: «Felici di essere qua»

Il sindaco Calzavara e la Croce Rossa: «Stiamo tranquilli, sono solo dei ragazzini»

I RAGAZZINI DAVANTI ALL'TV



Un gruppo di profughi ragazzini giunti a Jesolo mentre guardano la televisione all'interno della Cri

di Giovanni Cagnassi

JESOLO. Sfrecciano in bicicletta lungo il piazzale della croce rossa di via Levantina. Le onde del mare ricordano loro gli echi lontani delle spiagge dei paesi di origine e dalle quali guardavano l'orizzonte per fuggire una vita di stenti e sofferenza. Le sferzate di vento e il freddo di questi

giorni non li hanno certo impauriti. Sono tutti ragazzini tra i 14 e 17 anni, i 45 profughi giunti a Jesolo mercoledì sera. Ieri mattina si sono alzati all'alba, ancora confusi dopo il viaggio. Ricordi e flash che li perseguitano. Lampedusa, il viaggio con il mare forza 7, lo sbarco.

*La prima giornata a Jesolo dei 45 minori
«Non conviene loro fuggire dalla struttura»*



Ormai sono pensieri lontani ed il vento che soffia sul litorale li porta via con sé. Ci sono anche quattro ragazze. L'età media è 15 anni. Vengono in prevalenza da Egitto e Somalia, ma anche Nigeria, Tunisia, Marocco.

La Croce Rossa teme che in alcune zone, soprattutto in Egitto, siano stati vittime di una tratta di bambini e per questo hanno chiesto che la diplomazia italiana si muova per accertare se i sospetti siano fondati. Hanno indossato felpe e blue jean's, un cartellino identificativo appuntato al petto. Due di loro non fanno altre che correre in bici sul piazzale. Per ore. Ebuka è nigeriano, Gelle, somalo, entrambi quindicenni. Parlano un po' l'inglese e non fanno altro che sorridere, mostrando i denti bianchi e regolari. «Vorremmo studiare in Italia — spiegano — imparare l'Italiano. Nei nostri paesi

stavamo male, non avevamo speranze. Siamo contenti di essere qui e scoprire un nuovo mondo». Vogliono ancora giocare, divertirsi, finalmente al sicuro. L'incubo è sempre quello sbarco verso il primo «avamposto» italiano. L'isola di Lampedusa, dove si sono confusi con centinaia di altri profughi dell'area del Maghreb. Mercoledì sera sono arrivati a Jesolo, scortati da polizia e carabinieri. Li attendevano il sindaco con la maggioranza e una parte della giunta. Tutti preoccupati per il loro arrivo. Li hanno osservati come fossero extraterrestri: «Quello è alto due metri», ha esclamato qualcuno. E un altro di rimando: «Ma uno ha pure i baffi».

Ieri mattina il sindaco Francesco Calzavara ha fatto un sopralluogo ufficiale con il prefetto Nardone. L'esito è stato rassicurante. «Direi che non ci sono problemi — ha confermato

il sindaco — sono ragazzi giovani, la loro età non dovrebbe impensierire in quanto a problemi di ordine pubblico. Non riteniamo siano necessari rinforzi, a parte le endemiche carenze di organico della polizia del commissariato, perché i controlli verranno assicurati dalla Croce Rossa. Vedremo tra qualche settimana, quando si saranno ambientati, come potrà essere garantita una certa libertà di circolazione nella nostra città». Anche il direttore del centro in questa operazione umanitaria, il maggiore Roberto Baldessarelli, appare tranquillo. «I ragazzi si alzano la mattina per la colazione tra le otto e le nove. In questi giorni cerchiamo di capire le loro necessità in termini di vestuario. Ci sono i nostri mediatori culturali e gli psicologi che li assistono quotidianamente. Il nostro obiettivo è far loro comprendere che la fuga non è la

via maestra per il loro futuro e che qui possono iniziare una nuova vita, un percorso di integrazione e anche una formazione professionale. Oltre alla possibilità di ricongiungimento con altri parenti, se questo è possibile. Quanto alla tratta, esiste un sospetto che alcuni ne possano essere stati vittime



potenziali, anche perché abbiamo rilevato che in Egitto tendevano a partire tutti da uno stesso punto, con costi molto più bassi del solito da parte degli scafisti». Sabato pomeriggio alle 15 arriverà da Roma il senatore di An Luigi Rampoini che ha organizzato una gara di solidarietà assieme all'assessore ai servizi sociali Daniele Bison e al suo gruppo di Jesolo. Consegnerà della cancelleria, delle felpe e altri doni, come ad esempio dei dolci, ai ragazzini. Doni che verranno consegnati anche ai bambini bisognosi di Jesolo come messaggio verso la gioventù del mondo. Un modo per dare loro il benvenuto dopo tante polemiche. Ma i ragazzini del centro di Jesolo non sanno che c'era chi non li voleva e non li accetta ancora, considerandoli intrusi che il nostro Paese non può più mantenere. Adesso corrono in sella a quelle biciclette inseguendo il loro futuro in Europa, si spera, più tollerante.

I PROFUGHI A JESOLO



Il patriarca Scola tra i ragazzi al centro di Jesolo. La Croce rossa ha chiesto di oscurare i visi dei profughi

Controlli rigidi per evitare il rischio di fuga dal centro Scola: «Non dimentichiamo la nostra storia di emigranti»

Cibin a pagina XIII

Anche se non dichiarata apertamente è massima l'attenzione degli enti e delle forze dell'ordine nei confronti dei profughi minorenni accolti a Jesolo

«La malavita organizzata non metterà piede qui»

Il commissario della Cri Rocca: «Cercheremo di far capire a questi giovani che è contro i loro interessi scappare dal centro»

Jesolo

Tutela dei minori, contro ogni tentazione, contro ogni possibilità di intrusione esterna. Nessuno lo dice chiaramente, ma l'obiettivo che i vari enti ed istituzioni, unitamente alle forze dell'ordine, è proprio quello di tagliare ogni possibile cordone ombelicale con eventuali organizzazioni esterne, ogni possibile contatto con la delinquenza, oltre ad un prezioso lavoro educativo. D'altra parte lo aveva in qualche modo ammesso il commissario della Croce Rossa, Francesco Rocca, all'arrivo dei quarantacinque giovani profughi alla sede di via Levantina. «Ci saranno dei tentativi dall'esterno per farli scappare; alcuni di questi ragazzi arrivano già con dei contatti in Italia». Indicazioni che uniscono ad un'altra segnalazione avuta dal centro internazionale. «Ci sono fondati motivi - insiste Rocca - per ritenere che dietro a questi sbarchi di ragazzini ci sia una tratta; il centro internazionale minori ha avuto questa notizia che stiamo verificando. Da Gharbia hanno già segnalato dei traffici che, come detto, si stanno valutando attentamente».

Ed allora come difendere questi ragazzi? La sede della Croce Rossa non

è una caserma ed il personale non può fare la parte del carceriere, non è nelle sue funzioni; nel centro i ragazzi hanno libero movimento e l'esterno è facilmente accessibile. Rimane la funzione "educativa", la persuasione. Lo ha fatto anche il Prefetto di Venezia, Guido Nardone, nella sua visita lampo nella tarda mattinata di ieri. Il Prefetto ha parlato delle regole che vanno rispettate, ma anche sottolineato di segnalare se qualcuno di loro ha dei parenti già in Italia, perché il Governo italiano farà di tutto perché si possano ricongiungere. Come dire che è per tutti conveniente rimanere nel centro, così com'era stato riferito la sera prima dallo stesso Rocca: «Cercheremo - aveva detto - di far capire loro che è contro i loro interessi cercare di scappare dal centro».

Al più i responsabili possono segna-

lare alle forze dell'ordine eventuali segnali esterni o assenze sospette. «Noi non possiamo bloccarli - ricorda il responsabile del centro jesolano, il maggiore Roberto Baldessarelli - qui sono ospiti. Ci sono comunque tre controlli al giorno, corrispondenti ai pasti: se vediamo che saltano uno o più di questi appuntamenti, agiremo di conseguenza con delle segnalazioni».

I ragazzi, età media 15 anni, sono

seguiti anche da degli psicologi. «Fa parte del programma di assistenza - continua Baldessarelli - ed abbiamo già individuato delle criticità sulle quali si sta lavorando. Il nostro massimo impegno è per la loro tutela». Previsto, per questo periodo di permanenza, anche un lavoro di alfabetizzazione; da ricor-

dare che si tratta in prevalenza di egiziani e somali, ma anche nigeriani, marocchini e tunisini, parlano in prevalenza arabo, qualcuno anche in inglese.

«Considerata l'età dei ragazzi - è intervenuto il sindaco Francesco Calzavara - non esiste un problema sicurezza, come rilevato anche dal Prefetto. Ve-



dremo più avanti, quando il bel tempo favorirà la presenza esterna, se ci sarà questo tipo di rischio. Il Prefetto ha spiegato che solo un percorso di legalità gli permetterà di lasciare il centro e l'inserimento sociale».

L'assessore alla Sicurezza, Andrea Boccato, invita a non abbassare la guardia. L'attenzione va mantenuta sempre. In ogni caso - spiega - le forze dell'ordine sono ben presenti nel territorio».

Fabrizio Cibir

In ricordo di Totò Lippiello

Cerimonia di commemorazione del poliziotto



Un momento della cerimonia di Totò Lippiello

E' stato ricordato ieri mattina Antonio «Totò» Lippiello, il sovrintendente di **polizia** morto durante un inseguimento a due trafficanti di droga sulla tangenziale. Lippiello è morto nove anni fa. Prima la messa nella chiesa di San Lorenzo Giustiniani, quella della sua parrocchia, poi la deposizione della corona di alloro del Capo della **Polizia** al cippo che riorda il punto dove Lippiello è morto. Oltre al **Questore** Carlo Morselli, alle varie autorità e ai colleghi della Squadra mobile e della **Questura** di Venezia. Ieri c'era pure Vittorio Rizzi attuale cpo della Mobile di Roma e superiore di Lippiello quando il **poliziotto** morì. Tra Vittorio Rizzi e Lippiello c'è un legame, si il presente è d'obbligo, che va oltre a quello professionale tra colleghi. All'epoca pochi lo avevano capito, quasi nessuno. Ma il tempo ha rimesso a posto le cose. Antonio Lippiello era giunto alla **Questura** di Venezia dalla Campania e molto stimato dai colleghi, perse la vita nella notte tra il 6 e il 7 gennaio

2000. Lippiello e altri colleghi della Mobile veneziana erano impegnati, assieme agli agenti della Mobile di Modena, in un'operazione antidroga. Quel giorno l'agente non doveva nemmeno essere in servizio. Fermato il corriere che aveva portato la droga a Mestre viene organizzata una consegna controllata, ai due pregiudicati a cui lo stupefacente era destinato.

Quando avviene lo scambio al casello di Villabona, i pregiudicati si accorgono della **polizia** e scappano. L'auto di Lippiello è la prima ad inseguirli. Durante l'inseguimento le due auto si toccano più volte e alla fine dalla pistola di un collega di Lippiello parte, accidentalmente, un colpo che uccide l'agente. Per il traffico di droga e la morte del sovrintendente è stato condannato Armando Zorzi noto pregiudicato delo jersolano.

Alla memoria dello sfortunato sovrintendente Antonio Lippiello è stata intitolata la sala riunioni della Squadra Mobile a Santa Chiara.



Commemorazione

In ricordo di Lippiello, 9 anni dopo la tragedia

■ Totò Lippiello non lo dimenticano mai. Anche se il tempo passa, anche se ormai sono 9 trascorsi 9 anni da quella terribile serata del 6 gennaio del 2000. La santa messa con la famiglia e poi il ricordo davanti a quello che non è solo un cippo commemorativo, ma un luogo di pellegrinaggio. La polizia di stato di Venezia ha ricordato ieri uno dei suoi caduti. Un amico prima che un collega di tanti agenti e dirigenti della **questura**, presenti, come sempre in massa, per un pensiero, un saluto, qualche lacrima. La piccola cerimonia nella rotonda Castellana, a pochi metri dove Totò morì nove anni fa. ■



Da Lampedusa in aereo, poi il trasferimento nella sede della Cri. Ancora polemiche. «Servono poliziotti per sorvegliarli»

Sbarcati a Jesolo 45 profughi

Tutti minorenni, solo 4 ragazze. Il sindaco attacca il ministro Sacconi

JESOLO. Sono sbarcati ieri sera all'aeroporto di Tessera e subito sono stati trasferiti nella sede della Croce Rossa di Jesolo i 45 giovanissimi profughi provenienti da Lampedusa, in questi giorni al centro delle polemiche. Si tratta di 41 ragazzi e 4 ragazze, età tra i 13 e i 17 anni. Accoglienza cordiale, nessuna contestazione. Ma lo scontro sembra solo sopito: «Servono agenti per sorvegliarli», dicono le autorità locali. Intanto il sindaco di Jesolo, Calzavara, attacca il ministro Sacconi: «La sede della Cri non è un centro d'accoglienza e va subito venduta».

**CAGNASSI E MION
A PAGINA 29**

Alle 18.30 è atterrato l'aereo, un'ora dopo erano a cena. «Servono agenti per controllarli»

Sbarcati 45 profughi. La città ora chiede rinforzi

Maroni ha accolto a metà le richieste di Jesolo. Hanno tra i 13 e i 17 anni, solo 4 ragazzine

di Carlo Mion

JESOLO. L'Md80 della Rubrovnik Airlines è atterrato puntuale al Marco Polo, erano le 18.30 quando ha messo a terra le ruote e dieci minuti dopo i primi ragazzini profughi di Lampedusa hanno iniziato a scendere dalla scaletta. Quarantacinque ragazzini, somali, egiziani e tunisini. Hanno un'età compresa tra i 13 e i 17 anni. Solo quattro sono ragazze. Un'ora dopo il loro arrivo si erano

già seduti nella mensa della colonia della Croce Rossa, dove sono ospiti fino al 31 marzo. Una vittoria a metà per l'amministrazione Calzavara, che aveva detto no all'arrivo di ragazzi di 16-17 anni, preferendo fossero in gran parte ragazzine. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni tramite la Lega di Jesolo ha accettato in parte l'amministrazione inviando solo metà dei profughi previsti.



I profughi appena sbarcati al Marco Polo di Venezia dal charter che li ha trasportati da Lampedusa

Il sindaco Francesco Calzavara ha ottenuto le garanzie, dopo l'alzata di scudi di lunedì, che entro il 31 marzo tutti i nuovi ospiti della colonia saranno via da Jesolo, sistemati in centri per minori o ricongiunti a famigliari che si trovano in Italia o in Europa. Promessa di ministro, almeno stando alle parole di Calzavara ma pure del prefetto Guido Nardone, che in tal senso ha ottenuto rassicurazioni da Roma. Calzavara è certo pure che non spenderà un cent per la permanenza dei profughi. La prossima settimana poi, du-

rante una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, verrà discussa la possibilità di aumentare la presenza di uomini delle forze dell'ordine per garantire un migliore controllo degli ospiti. Richiesta fatta dal sindaco Calzavara che teme come la libertà di movimento di cui godranno questi ragazzi possa causare dei problemi in città.

Naturalmente l'arrivo dei profughi non spegne di certo la polemica scoppiata anche in seno allo stesso Popolo della Libertà.

Il direttore del Centro del-

la Croce Rossa Roberto Bal-



dessarelli spiega: «In tempi brevi sono state preparate le camere per accogliere i ragazzi, così come i luoghi comuni nei quali gli ospiti potranno consumare i pasti o conversare».

«La struttura di Jesolo, per mezzo secolo una colonia marina», sottolinea il direttore, «è attualmente in grado di garantire il soggiorno a 300 persone». Si estende in un'area verde di 60 mila metri quadri, composta da cinque palazzine, tre delle quali in funzione. Nella prima vi sono 60 stanze, nella seconda 34 e nella terza trovano spazio la sala mensa e le cucine, in grado di sfornare sino a 400 pasti. «Siamo stati pronti dal momento in cui ci è stato comunicato l'arrivo dei profughi», spiega Baldessarelli. «Per noi non cambia nulla che siano 80 o 45». Non è la prima volta, che la sede della Cri di Jesolo diventa centro di accoglienza per stranieri: tra il 1979 e il 1980 venne utilizzata come centro di coordinamento per l'assistenza di 1.000 profughi vietnamiti; dal 1986 al 1987 ha ospitato 250 profughi polacchi e dal '91 al '98 vi hanno trovato rifugio 1.344 cittadini della ex Jugoslavia.

Sta di fatto che la prossima settimana le forze dell'ordine dovranno aumentare i

controlli ma per ora né carabinieri e tantomeno la polizia può garantire lavoro che vada oltre alla normale attività prevista per questi mesi invernali. Il sindacato di polizia Siulp in più occasioni ha sollevato la questione.

L'arrivo. Gli immigrati trasferiti ieri da Lampedusa sono tutti adolescenti. Tre le ragazzine

Sono 45 i profughi giunti a Jesolo cena insieme, oggi identificazione



► Un gruppo di profughi in mare vicino a Lampedusa

◉ **Baldessarelli, Cri: festeggeremo nei prossimi giorni. Il sindaco: pronte iniziative per loro**

Francesca Fungher

francesca.fungher@epolis.sm

■ Sono atterrati al Marco Polo poco prima delle 18.30. E prima delle 19 erano già negli spazi del centro della Croce rossa italiana di Jesolo. Dopo un pomeriggio di voli annunciati e poi revocati, di telefonate tra operatori della Croce rossa, amministratori, politici, personale dell'aeroporto veneziano. Sono 45 in tutto, poco più della metà di quegli 80 che il ministero dell'Interno aveva assegnato alla struttura cittadina. Di età compresa fra gli 11 e i 16 anni, ma per la maggior parte quindicenni, tre soli ne hanno 17. E tra di loro ci sono anche quattro ragazzine: tre nigeriane e una

somala. Si tratta dei profughi di Lampedusa che dopo giorni di tira e molla mediatico e diplomatico sono arrivati ieri sul litorale. E che potranno rimanere in via Levantina 100 fino al 31 marzo.

I GIOVANI sono arrivati allo scalo di Tessera a bordo di un aereo charter della Dubrovnic Airlines nel tardo pomeriggio, dopo la cancellazione di un primo volo, con atterraggio previsto alle 14.20, che doveva ospitarli. Ad accoglierli direttamente sulla pista personale della Croce rossa di Jesolo, tra i quali il responsabile del centro, il maggiore Roberto Baldessarelli, e pure il commissario straordinario della Cri Francesco Rocca. «Per noi la difesa e la tutela dell'infanzia è una priorità assoluta - ricorda Rocca - nel momento in cui abbiamo saputo della presenza di minori non accompagnati ci siamo subito attivati per assisterli perché al di là delle problematiche dei richiedenti asi-

lo, l'aiuto ai minori è la cosa principale». Appena scesa la scaletta del charter, i profughi sono saliti a bordo di quattro pullmini che li hanno portati fino al centro jesolano. Un lieto fine a metà, arrivato dopo che l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Francesco Calzavara aveva chiuso le porte alle 80 presenze per l'età ritenuta troppo elevata (molti a ridosso dei 18 anni) dei profughi da accogliere. L'intercessione del ministro dell'Interno Ro-



berto Maroni, che ha dimezzato il trasferimento privilegiando i clandestini più giovani, ha permesso ad almeno 45 di loro di trascorrere tre mesi nella località turistica veneziana. «Sono tutti ragazzini, come era stato concordato con il Viminale - spiega Baldessarelli, che ha coordinato le prime operazioni di accoglienza - ma sulla nazionalità non siamo ancora in grado di dare indicazioni precise, domani (oggi per chi legge, ndr) inizieremo le procedure di identificazione». Subito dopo l'arrivo nella struttura di Jesolo i ragazzini hanno cenato, sono state assegnate loro le stanze e quindi sono subito andati a dormire. «Erano davvero molto stanchi, i festeggiamenti e le presentazioni le rimandiamo ai prossimi giorni» commenta il responsabile della Cri jesolana. Come promesso, ad accogliere la quarantina di ragazzini c'era anche il sindaco Calzavara. Soddisfatto per il lieto fine della vicenda e per il chiarimento in extremis con Maroni, ora preferisce però pensare a dare la migliore ospitalità possibile alle giovani vite che sono state affidate alle cure cittadine dopo terribili viaggi della speranza che dai Paesi del Mediterraneo hanno convogliato, tra Natale e l'Epifania, centinaia di persone sull'isola siciliana. «Adesso bisogna capire la tipologia dei ragazzi - rileva il primo cittadino - la Croce rossa si è assunta il compito di occuparsi sia della

scolarizzazione che del loro intrattenimento. All'interno del centro si svolgerà una serie di iniziative che faranno passare questi novanta giorni nel migliore dei modi». ■

1 Prima ipotesi condivisa

■ ■ Previsto inizialmente per il 2 gennaio l'arrivo di 80 giovanissimi profughi, di provenienza per lo più africana, da accogliere nel centro della Croce rossa di Jesolo. Ok del sindaco a Maroni, condizionato però all'età: massimo 14 anni.

2 Lo scoglio dell'età

■ ■ Tutto fila liscio finché non arriva la notizia che gran parte è a ridosso della maggior età. Il Comune fa marcia indietro parlando di rischi per la sicurezza e inadeguatezza del centro.

3 Incontro a metà strada

■ ■ A 24 ore dall'arrivo previsto Comune, Ministero e Prefettura trovano l'accordo: il numero di ospiti si riduce da 80 a 45 e l'età media scende a 15 anni.

Le reazioni. Soddisfatto e un po' commosso il primo cittadino della località litoranea decisivo nella trattativa

Ora Calzavara chiede chiarezza «Un nuovo futuro per il centro»

◉ «La soluzione passa attraverso la vendita di tutta l'area, come da approvazione del Prg»



► Il municipio di Jesolo

È stato uno dei protagonisti della vicenda che si è felicemente conclusa con l'arrivo dei 45 giovani immigrati in fuga dall'Africa. Si è messo in discussione per un ato umanitario ma ha avuto anche la forza, morale e politica, di dire quando le regole erano cambiate e gli accordi non rispettavano più quelli di partenza. Ieri, anche per il sindaco di Jesolo Francesco Calzavara è stato un giorno speciale. «La vicenda si è conclusa come avevamo prospettato - commenta il primo cittadino del Carroccio -. Jesolo si dimostra capace di accogliere e dare ospitalità. Ora cerchiamo di aiutare questi ragazzi, che ho visto impauriti ma felici e poi pensiamo anche al dopo. Bisogna capire la tipologia di questi giovani: la Croce Rossa si è assunta il compito di occuparsi sia della scolarizzazione che del loro intrattenimento, all'interno del centro si svolgeranno una serie di iniziative che faranno passare questi 90 giorni nel migliore dei modi». Il sindaco di Jesolo spera inoltre che l'arrivo dei minorenni stranieri

possa essere da stimolo per avviare una collaborazione con il ministro al Welfare Maurizio Sacconi e con il suo sottosegretario Martini per risolvere una volta per tutte l'equivoco sull'utilizzo di quello che dovrebbe essere un centro di formazione e che invece le emergenze trasformano periodicamente in un pseudo centro di accoglienza. «La soluzione passa attraverso la vendita di tutta l'area - dice Calzavara - che permetterebbe una notevole plusvalenza per la Cri. Il Comune, ricorda, ha già fatto la sua parte, approvando un Prg che decuplica il valore della struttura e che oggi, visto il riscato uso di cui se ne fa ed in considerazione dei bisogni della Cri, sembra sempre di più un lusso non più eticamente sostenibile». E dopo gli elogi al ministro Maroni, Calzavara lancia una frecciatina anche al Pdl. «È stato un approccio ben diverso da quello adottato nei nostri confronti dal precedente Governo che negli anni passati, da sera a mattina ci inviò 130 rifugiati politici». ■ R.R.O.



I COMMENTI

Calzavara: «Sacconi faccia chiarezza»

Il sindaco elogia Maroni ma chiede una decisione sul futuro del centro di formazione



Il centro della Croce Rossa di Jesolo che ospiterà i 45 profughi

L'assessore Andrea Boccato: «Il Governo ha dimostrato di coinvolgere il Comune»
Serafin (Lega): «No all'ospitalità a clandestini»

Jesolo

Meno profughi, tutti adolescenti, alla fine tutti contenti. Quella sorta di compromesso, con annesse tutte le garanzie del caso (permanenza fino al 31 marzo, costi a carico della Croce Rossa), hanno avuto l'effetto di accontentare un po' tutti e di limitare le polemiche, con un'aria che si stava facendo pesante in seno alla maggioranza, con la Lega ferma sulla sua opinione (no ai profughi, senza se e senza ma, il sindaco poteva opporsi).

«Apprendo con soddisfazione - è stato il commento del sindaco Francesco Calzavara - che il ministro Roberto Maroni con la sua decisione ha confermato quella che è stata la mia posizione sin da subito espressa ovvero la disponibilità manifestata di accogliere il gruppo di minori. Il mio è sempre stato un atteggiamento coerente con la posizione inizialmente dichiarata. Devo innanzitutto ringraziare il ministro per come ha

gestito il trasferimento di questi ragazzi, rapportandosi da subito con la nostra amministrazione comunale, sentendone la necessità e trovando un giusto punto di mediazione. È stato un approccio ben diverso, da quello adottato nei nostri confronti dal precedente Governo, che negli anni passati, da sera a mattina, senza alcun coinvolgimento, ci inviò 130 rifugiati politici. La soluzione prospettata dal ministero dell'Interno permette alla nostra città di dimostrare ancora volta capacità di ospitalità ed accoglienza, anche e, soprattutto, nei confronti di minori. Spero comunque, che quest'ultima vicenda possa essere da stimolo per avviare una analogo collaborazione con il ministro al Welfare Maurizio Sacconi ed il suo sottosegretario Martini, per risolvere una volta per tutte l'equivoco circa l'utilizzo di quello che dovrebbe essere un "centro di formazione" e che invece, le emergenze trasformano periodicamente in un pseudo "centro di

accoglienza».

«In merito all'arrivo dei profughi - ha commentato l'assessore alla sicurezza Andrea Boccato - il ministro Maroni ha accolto le richieste sempre sostenute dal sindaco e dell'amministrazione di Jesolo, con l'eccezione della Lega, che chiedeva garanzie sulla tipologia di persone in arrivo. Questo dimostra che il ministro Maroni, nell'ottica dei nuovi poteri ai sindaci e come sempre da me sostenuto, ha coinvolto nella decisione la città di Jesolo».

Gli fa eco il capogruppo della Lega Nord, Luigi Serafin. «Questo è un nuovo modo del governo di relazionarsi con la pubblica amministrazione, che a volte coglie impreparati i primi cittadini abituati ad essere governati dal bieco centralismo romano. Tutte le polemiche create attorno alla figura di Boccato sono state quindi strumentali e quanto da lui sostenuto era quanto poi è successo. L'assessore ha permesso all'amministrazione di scegliere, se-

guendo i propri canale istituzionali e quindi ha svolto pienamente il suo ruolo. La posizione della Lega si distingue da tutte le altre all'interno dell'amministrazione, ed è che il centro non debba mai, in qualunque situazione, essere deputato ad ospitare clandestini. Una struttura come quella della Croce Rossa di via Levantina è senz'altro inidonea ad emergenze del genere e meriterebbe una valorizzazione consona alle sue caratteristiche e alla sua po-



sizione». Al momento la Lega non sembra intenzionata a organizzare iniziative di protesta.

Fabrizio Cibir

Atterati all'aeroporto Marco Polo, in 45 sono arrivati ieri sera al centro della Cri. Età media 15 anni, soddisfatto il sindaco Calzavara: «Maroni ci ha ascoltato»

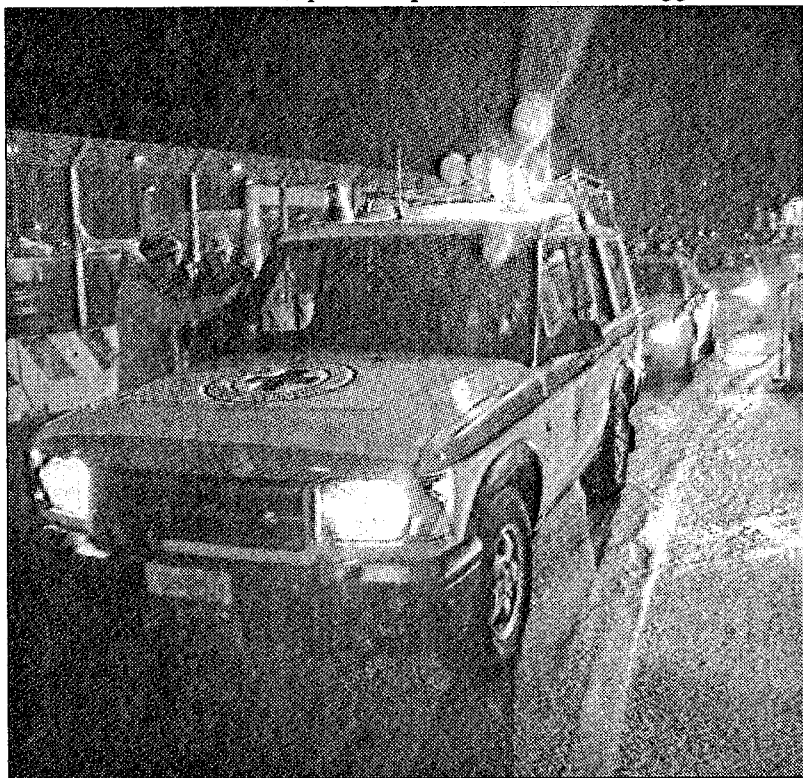
Allarme della Croce Rossa: tratta di profughi ragazzini

Il commissario Rocca: «Forse un'organizzazione dietro l'arrivo in Italia, qualcuno potrebbe cercare di fuggire da Jesolo»

Jesolo

Si è conclusa alle 18.30, con l'arrivo all'aeroporto di Tessera, l'altalena di voci e di polemiche sui giovani profughi Nord Africani che il ministero aveva destinato alla sede della Croce Rossa di Jesolo. Sono 45 (quattro le ragazze), età media 15 anni; quattro i 17enni, tenuti per non dividerli dai fratellini; rimarranno nella cittadina balneare fino al 31 marzo. Ad accoglierli anche il commissario nazionale della Croce Rossa, Francesco Rocca, che ha lanciato un allarme sull'età e la provenienza dei profughi (in prevalenza Egitto e Somalia): «Ci sono fondati motivi per ritenere che dietro a questi sbarchi di ragazzini ci sia una tratta; il centro internazionale minori ha avuto questo notizia che ora stiamo verificando». Così come c'è il rischio che l'arrivo in Italia non sia casuale. «Ci saranno dei tentativi dall'esterno per farli scappare (e noi cercheremo di spiegarli che è contro i loro interessi andarsene); alcuni arrivano già con dei contatti locali». Rocca pensa, poi, a quanto hanno passato questi ragazzini. «Ne ho viste molte di cose, però mi sono venuti i brividi quando ho verificato quante ne hanno dovuto passare». La maggior parte di loro è sbarcata nelle coste italiane dopo Natale; in alcuni casi sono stati recuperati con un mare forza sette. Da oggi inizieranno ulteriori verifiche delle condizioni generali e un lavoro di tipo educativo.

Sperandio e Cibirin a pagina 11



I piccoli profughi salutano alla partenza dall'aeroporto di Tessera verso Jesolo

UNA SETTIMANA DI TRATTATIVE

La comunicazione del trasferimento era stata data l'ultimo dell'anno dal prefetto Guido Nardone

Dopo i giorni delle polemiche

Jesolo accoglie i piccoli profughi

Quarantacinque ragazzi, età media intorno ai quindici anni, sono arrivati da Lampedusa nella struttura della Croce Rossa

L'allarme del commissario della Croce Rossa
«C'è il sospetto di una tratta internazionale,
temiamo che qualcuno possa tentare di fuggire»

Mestre

Cappellino rosso in testa, mani alzate per rispondere ai saluti e

sorrisi sulle labbra. Così, ieri sera attorno alle 19, gli oltre quaranta ragazzini profughi provenienti da Lampedusa e destinati al Centro di

accoglienza della Croce Rossa italiana di Jesolo, si sono presentati alla sbarra d'uscita dalla zona militare subito dopo essere sbarcati

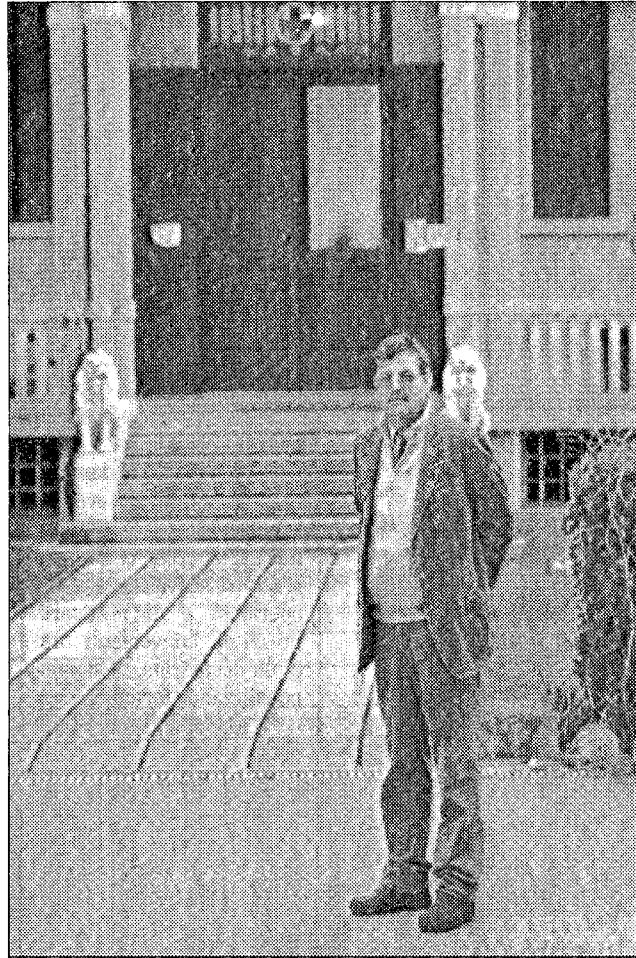


al "Marco Polo" di Tessera. L'atterraggio del volo di Stato Air Dubrovnik Dbk 252 alle 18.30, con una manciata di minuti di ritardo sulle 18.18 precedentemente annunciate, ha posto la parola fine al tira e molla sull'arrivo del gruppo degli adolescenti africani che nell'ultima settimana ha acceso il dibattito nella cittadina balneare che li ospita. A riceverli sulla piazzola 108 dell'aeroporto, i volontari guidati dal maggiore Roberto Baldesarelli, quattro pulmini presi a noleggio alcuni con i vetri oscurati e due mezzi della Croce rossa da cui si sono scorti i ragazzi, il cui labiale dietro al finestrino non ha lasciato dubbi sul "Ciao" rivolto agli operatori della stampa che ne aspettavano il transito. Quindi la colonna di 15 mezzi, illuminata dai lampeggianti blu delle Volanti che l'hanno scortata, ha preso la via del litorale verso la casa di via Levantina dove la comitiva è arrivata per la precisione alle 19.34. Si tratta di 45 giovanissimi con un'età media di 15 anni (solo quattro sono 17enni), di diverse nazionalità ma in prevalenza egiziani e somali. Ad accoglierli a destinazione anche il commissario della Croce rossa Francesco Rocca che si è detto soddisfatto per l'impegno dei 60 volontari mobilitati. Rocca ha lanciato però l'allarme sull'età e la provenienza dei profughi (in prevalenza Egitto e Somalia). «Ci sono fondati motivi per ritene-

re che dietro a questi sbarchi di ragazzini ci sia una tratta; il centro internazionale minori ha avuto questo notizia che ora stiamo verificando». Così come c'è il rischio che l'arrivo in Italia non sia casuale. «Ci saranno dei tentativi dall'esterno per farli scappare (e non cercheremo di spiegarli che è contro i loro interessi andarsene); alcuni arrivano già con dei contatti locali». La loro avventura veneziana durerà fino al prossimo 31 marzo.

Così, sette giorni dopo il primo annuncio, per i profughi arrivati a Lampedusa l'arrivo a Jesolo è andato in porto. Una settimana esatta che ha visto un continuo rincorrersi di ipotesi, indiscrezioni, proposte. Non sono mancate le reazioni e le dispute politiche con la Lega Nord che sin dal primo momento si è detta contraria a ospitare i ragazzini. Il sindaco Francesco Calzavara nelle scorse ore aveva parlato al telefono col ministro dell'Interno, Roberto Maroni, chiedendogli lumi sul numero delle persone coinvolte, sulla gestione dei costi relativi all'intervento di accoglienza e il tempo di permanenza, che come detto non supererà i tre mesi. Di fronte alle lamentele, il capo del Viminale ha mediato riducendo da 80 a 45 il numero degli adolescenti e insieme non inviando persone adulte.

Alvise Sperandio



Roberto Baldessarelli davanti al centro Cri Jesolo

ALLA CIPRESSINA

Messa e corona in ricordo di Antonio Lippiello

Sono trascorsi nove anni dalla morte di Antonio «Totò» Lippiello, il sovrintendente di **polizia** morto durante un inseguimento a due trafficanti di droga in corrispondenza di una rotatoria della Castellana.

Oggi alle 10 nella chiesa di San Lorenzo Giustiniani, quella della sua parrocchia, si celebrerà una messa in suo ricordo. La grande famiglia della **polizia** veneziana si stringerà ancora una volta attorno ai familiari di Lippiello. Accanto ai familiari è prevista la partecipazione delle massime autorità - dal prefetto al **questore** al comandante dei carabinieri - e di moltissimi amici ed ex colleghi. Dopo la cerimonia religiosa ci sarà la deposizione di una corona sul cippo che ricorda il luogo della morte del sovrintendente.

Lippiello, un **poliziotto** giunto dalla Campania e molto stimato dai colleghi, perse la vita nella notte tra il 6 e il 7 gennaio 2000. Lippiello

e altri colleghi erano impegnati, assieme agli agenti della Mobile di Modena, in un'operazione antidroga. Quel giorno l'agente non doveva nemmeno essere in servizio. Fermato il corriere che aveva portato la droga a Mestre viene organizzata una consegna controllata, ai due pregiudicati a cui lo stupefacente era destinato.

Quando avviene lo scambio al casello di Villabona, i pregiudicati si accorgono della **polizia** e scappano. L'auto di Lippiello è la prima ad inseguirli. Durante l'inseguimento le due auto si toccano più volte e alla fine dalla pistola di un collega di Lippiello parte, accidentalmente, un colpo che uccide l'agente.

Alla memoria dello sfortunato sovrintendente Antonio Lippiello è stata intitolata la sala riunioni della Squadra Mobile a Santa Chiara. Per la morte di Lippiello è stato condannato un pregiudicato del Cavallino.



Verranno ospitati nella struttura della Croce Rossa e resteranno al massimo tre mesi. Il sindaco: «Non commento»

Jesolo, Maroni dice sì ai profughi

I giovani nordafricani provenienti da Lampedusa arriveranno oggi: saranno una quarantina

Jesolo

I giovani profughi nordafricani, sbarcati a Lampedusa, alla fine dovrebbero arrivare; magari meno del previsto (40 invece che 80), forse di una età inferiore (quindi niente 17enni), ma alla Croce Rossa di Jesolo arriveranno. Il blocco che sembrava garantito dal Ministero dopo la telefonata del sindaco Francesco Calzavara, e soprattutto il massiccio intervento della Lega, almeno ufficialmente non c'è stato. Ieri è stato tutto un rincorrersi di telefonate, di ipotesi, di sensazioni, in un vortice che aveva la sua origine a Jesolo, che poi si allargava coinvolgendo la Prefettura, fino ad arrivare alla sede del Ministero. Se e quanti profughi clandestini arriveranno in via Levantina, via aereo con sbarco a Tesserà, lo si saprà solo oggi. Il sindaco preferisce non commentare, mentre anche dalla Croce Rossa arrivano conferme: «Siamo pronti ad accoglierli».

Cibin

a pagina XV

JESOLO Ancora nessuna conferma sul numero dei profughi in arrivo da Lampedusa che dovrebbero essere ospitati dalla Croce Rossa

Ne arrivano solo 40. Quasi tutti sotto i 17 anni

Vorticoso giro di telefonate con Roma. Il sindaco: «Non commento finché non si sa qualcosa di certo»

La Lega si è mossa per bloccare l'arrivo in città ma le uniche comunicazioni ufficiali sono quelle della Prefettura e parlano di ragazzi tra gli 11 e i 16 anni

Jesolo

Arrivano, ma dovrebbero essere in un numero inferiore rispetto a quello previsto inizialmente. E arrivano solo ragazzini. Voci, ancora voci che si rincorrono sull'invio alla Croce Rossa di Jesolo dei giovani profughi clandestini sbarcati qualche giorno fa a Lampedusa. Di ufficiale rimane la comunicazione fatta dal Prefetto di Venezia, Guido Nardone, al sindaco Francesco Calzavara, prima

telefonicamente e poi di persona. Per il resto solo un rincorrersi di ipotesi, lamentele, proposte, indiscrezioni. La telefonata al Ministro Roberto Maroni del primo cittadino, unita all'intervento della diplomazia della Lega Veneta, sembrava aver bloccato l'invio (sgradito per il fatto che si trattava di diciassetenni e non di poco più che bambini, come inizialmente comunicato) dei profughi; ma ieri il contrordine ufficiale, nonostante un vortice di telefonate sull'asse Jesolo-Venezia-

Roma, non è arrivato. L'unica,



nuova, indiscrezione, che questa mattina dovrebbe trovare conferma dalle sedi ufficiali, è che a Jesolo saranno inviati non più 80 ma 40 (al più 45) giovani; non ci saranno più i 17enni che tanto preoccupavano, fatta eccezione per tre, per non dividerli dai fratellini. Per il resto rimane tutto come prima: permanenza fino e non oltre il 31 marzo, quindi spese a carico della Croce Rossa ed invio di rinforzi della **Polizia** (questa mattina il Prefetto dovrebbe convocare un vertice per decidere in merito). Da parte sua il primo cittadino preferisce rimanersene fuori dal commentare questa nuova-vecchia situazione. "Visto l'al-

talenarsi delle notizie - ha detto ieri sera, quando ancora non arrivavano nuove indicazioni - che rischiano di creare aspettative o meno, ritengo opportuno non fare alcun commento, almeno fino a quando non si saprà qualcosa di più certo". Alla Croce Rossa è mobilitazione generale, com'è stato fin dal primo momento d'altra parte, visto che contrordini non ne sono mai arrivati, come conferma il maggiore Roberto Baldessarrelli, responsabile del centro. "L'unica sospensione sull'invio - ha detto il maggiore - ha riguardato la data iniziale, poi spostata al 7 gennaio; dopo di questa non ci sono arrivate altre note ufficiali, per cui per quanto ci riguarda nel primo pomeriggio di oggi arriveranno gli 80 minori, atterrati all'aeroporto di Tessera". E ricorda anche i numeri di questa operazione. "Si tratta di ragazzi di un'età compresa tra gli 11 ed i 17 anni, provenienti da varie Nazioni africane, ovvero Egitto (in prevalenza), Nigeria, Somalia, Togo, Ghana, Marocco, Eritrea ed Egitto. Nel gruppo ci sono quattro ragazze, mentre il resto è composto da maschi. Noi siamo pronti ad accogliere questi ragazzi".

Fabrizio Cibir

Il no del sindaco Calzavara non ferma l'invio di disperati da Lampedusa. Ancora polemiche

Decide Maroni, i profughi arrivano

Soluzione di compromesso: oggi a Jesolo solo 40 ragazzini

JESOLO. Saranno la metà degli 80 inizialmente previsti. E dei 16-17enni annunciati, oggi da Lampedusa dovrebbero arrivare a Jesolo soltanto gli immigrati che hanno nel gruppo un fratellino più piccolo, in modo da garantire l'unità del nucleo familiare. Il braccio di ferro tra il sindaco Francesco Calzavara e il ministro degli Interni Roberto Maroni, alla fine, si conclude con la decisione del rappresentante del governo: i profughi arrivano. Numero e caratteristiche degli immigrati si scopriranno oggi alle 14.30 quando allo scalo di Tesserà arriverà l'aereo proveniente da Lampedusa. Trovato il compromesso, a Jesolo non si spengono le polemiche politiche. Critiche sia dall'opposizione sia dalla maggioranza su come Calzavara e la sua giunta hanno gestito il caso.

CAGNASSI E SCATOLIN
A PAGINA 29

I minorenni dovrebbero giungere oggi nella sede della Croce Rossa. Continuano le trattative

I profughi arrivano, ma solo una quarantina

Trovato un compromesso sul numero e l'età tra il sindaco e il ministero dell'Interno

di Massimo Scattolin

JESOLO. Saranno metà degli ottanta inizialmente previsti. E dei 16-17enni annunciati oggi dovrebbero arrivare a Jesolo soltanto coloro che hanno un fratellino più piccolo, in modo da garantire l'unità del nucleo familiare. Il braccio di ferro tra il sindaco Francesco Calzavara e il ministro

degli Interni Roberto Maroni, alla fine, non sembra avere né vincitori né vinti. A una prova di forza che non avrebbe giovato a nessuno si è preferito un compromesso. Numeri e caratteristiche dei profughi in arrivo, comunque, si scopriranno soltanto oggi pomeriggio.

L'arrivo dei giovani extracomunitari provenienti da Lampedusa che saranno ospitati fino al 31 marzo al centro di prima accoglienza della Croce Rossa è previsto oggi pomeriggio. Soltanto quando li vedrà scendere dall'aereo allo scalo di Tesserà (alle 14.30) il sindaco Calzavara appurerà fino a che punto il Governo ha tenuto conto delle sue preoccupazioni e conseguenti richieste. Alla tarda serata di ieri, comunque, la sensazione era quella che Ministero degli Interni e Prefettura di Venezia abbiano fatto di tutto per venire incontro alle richieste del primo cittadino di Jesolo. Possibili destinazioni alternative saranno cercate fino all'ultimo momento. Non per tutti i profu-

ghi in arrivo, però. Quel che sembra certo è che almeno la metà degli ottanta giovani inizialmente previsti oggi arriverà a Tesserà per essere poi trasferita nella città balneare. E la quasi totalità dei profughi in arrivo, salva qualche eccezione giustificata da legami di parentela, dovrebbe essere costituita da minorenni più vicini ai 13-14 che ai 16-17 anni.

Gli ultimi dettagli organizzativi saranno messi a punto nella riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in programma questa mattina in Prefettura. Difficilmente, però, si profilerà uno scenario diverso da quello anticipato. E, a meno di clamorosi quanto improbabili dietrofront, dovreb-

bero essere confermate anche le iniziative di benvenuto e solidarietà annunciate dal senatore Ramponi. Con buona pace di chi, finora, ha cercato in



ogni modo di opporsi all'arrivo dei minorenni stranieri.

La federazione veneziana della Fiamma Tricolore, intanto, ha annunciato alcuni volantinaggi di protesta contro «le

solite bugie da campagna elettorale dei due maggiori schieramenti politici di riferimento» e «questo problema dell'immigrazione che, anziché essere risolto, si continua ad alimentare».

Il primo volantinaggio sarà oggi dalle 15 davanti alla sede della Croce Rossa di Jesolo. Sabato dalle 10 alle 13 previsto un presidio al porto di Venezia, con striscioni e megafoni, mentre dalle 16 alle 19 sarà allestito un gazebo nei pressi del ponte di Calatrava a Venezia.



La manifestazione inscenata a Jesolo dai profughi nell'ottobre del 2007

Il caso. Allo studio di Prefettura e Viminale il dimezzamento del contingente. L'approdo alle 14.20 a Tessera

Profughi di Lampedusa a Jesolo si studia arrivo a ranghi ridotti



► Due clandestini all'interno di un centro di prima accoglienza

Marco De Rossi
marco.derossi@epolis.sm

Un gruppo di profughi in uscita dal centro di Lampedusa a Jesolo arriverà praticamente di certo. L'unica sicurezza sembra proprio legata all'approdo dei disperati nordafricani giunti sulle coste italiane nelle scorse settimane. Nonostante le perplessità da parte del sindaco di Jesolo Francesco Calzavara e le polemiche politiche sollevate soprattutto dalla Lega, il ministero dell'Interno starebbe infatti ancora lavorando al trasferimento dei profughi nel centro della Croce Rossa jesolano. Tra

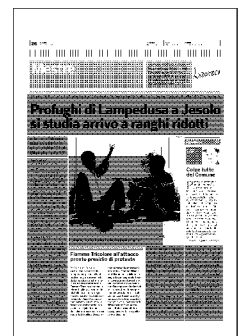
Il sindaco Calzavara: «Sì solo alle condizioni già concordate». Croce Rossa: «Siamo pronti»

le ipotesi allo studio c'è la riduzione del contingente di profughi rispetto agli 80 inizialmente previsti. Si parla di circa 40 persone.

SECONDO le ultime indiscrezioni i funzionari governativi e il ministro Roberto Maroni starebbero anche selezionando gli arrivi in modo che rispondano alle richieste avanzate dal Comune di Jesolo disposto ad accogliere minori di età non superiore ai 13 anni e soprattutto di sesso femminile. «Il mio ok resta solo a quelle condizioni, ma a questo punto non mi resta che aspettare domani (oggi per chi legge *n.d.r.*) e vedere cosa

succede e chi arriva» spiega il primo cittadino della località balneare.

La situazione infatti resta delicata. Anche ieri tra Prefettura veneziana e Viminale i colloqui



sono stati costanti nel tentativo di trovare una soluzione alla questione profughi. «Ci sono varie ipotesi allo studio del Ministero - fa sapere la Prefettura - Da parte nostra attendiamo la

decisione e domani (oggi *n.d.r.*) sapremo il numero di profughi destinati a Jesolo». Il volo con i nordafricani è previsto atterri alle ore 14.20 all'aeroporto Marco Polo. Attorno alle 15 l'arrivo al centro della Croce Rossa dove è stato predisposto tutto per l'accoglienza. «Siamo pronti - spiega Roberto Baldessarelli, maggiore della Croce Rossa - li aspettiamo per domani (oggi *n.d.r.*). Dal ministero dell'Interno e dalla Prefettura non abbiamo avuto nessuna indicazione differente».

Tra le ipotesi in campo resta ancora anche il dirottamento dei profughi a Genova, anche se l'ipotesi appare farsi più lontana con il Ministero che starebbe lavorando a selezionare il gruppo di nordafricani per rispetta-

re le condizioni del Comune.

Intanto oggi è in agenda un comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura a Venezia: il vertice potrebbe avere all'ordine del giorno proprio la "gestione" dell'ospitalità dei profughi. Se infatti la struttura di Jesolo non ha problemi di capienza (può dare alloggio fino a 200 persone), il punto critico potrebbe essere la sorveglianza e il controllo degli ospiti. Nei giorni scorsi infatti il sindacato di [polizia Coisp](#) aveva lanciato l'allarme: «Con le attuali forze non siamo in grado di garantire servizi aggiuntivi soprattutto se verranno ospitati ragazzi sopra i 14 anni. In quel caso avremmo bisogno del supporto dell'esercito» ha fatto sapere provocatoriamente il [Coisp](#). ■

Giornata di trattative con Roma dopo il no del sindaco all'accoglienza di 80 immigrati provenienti da Lampedusa di età superiore a quella prevista

Jesolo, compromesso sui profughi: ne arrivano metà

Attesi per oggi al centro della Croce rossa una quarantina di giovani nordafricani con meno di 17 anni

Tensioni
nel centrodestra
An avverte
la Lega Nord:
«Su tutta questa
vicenda dovrà darci
dei chiarimenti»
Forza Italia:
«Serve una
maggioranza unita»



Jesolo

NOSTRO SERVIZIO

Per ora pesa solo la comunicazione ufficiale del prefetto di Venezia, Guido Nardone. I giovani profughi nordafricani, sbarcati a Lampedusa, alla fine dovrebbero arrivare; magari meno del previsto (40 invece che 80), forse di una età inferiore (quindi niente 17enni), ma alla Croce Rossa di Jesolo arriveranno. Il blocco che sembrava garantito dal ministero dopo la telefonata del sindaco Francesco Calzavara e, soprattutto, il massiccio intervento della Lega veneta, almeno ufficialmente non c'è stato.

Ieri è stato tutto un rincorrersi di telefonate, di ipotesi, di sensazioni, in un vortice iniziato a Jesolo, che poi si allargava coinvolgendo la Prefettura, fino ad arrivare alla sede del ministero. Se e quanti profughi clandestini arriveranno in via Levantina, via aereo con sbarco a Tessera, lo si saprà solo oggi; di ufficiale rimane la comunicazione di Guido Nardone, il Prefetto di Venezia, fatta prima telefonicamente, poi di persona al sindaco ancora nei giorni scorsi.

Da parte sua il primo cittadino preferisce rimanersene fuori dal commentare la situazione. «Visto l'altalenarsi delle notizie - ha detto ieri sera, quando ancora non arrivavano nuove indicazioni - che rischiano di creare aspettative, ritengo opportuno non fare alcun commento, almeno fino a quando non si saprà qualcosa di certo». Pare che il Prefetto abbia già previsto di convocare in mattinata la Commissione Sicurezza per decidere in merito all'aumento di forze dell'ordine a Jesolo.

La vicenda era iniziata il 31 dicembre: Calzavara riceve la telefonata del Prefetto di Venezia, Guido Nardone, che gli comunica l'intenzione del ministero di dirottare alla Croce Rossa di Jesolo oltre un centinaio di giovani clandestini attualmente a Lampedusa. Il 2 gennaio il sindaco incontra di persona il Prefetto: gli viene comunicato che si tratta di 80 adolescenti, in prevalenza ragazze; di fronte a questa notizia tutta la città, Lega esclusa, decide di non tirarsi indietro, anche se chiede tutta una serie di garanzie (invio di forze dell'ordine, scadenza dell'ospitalità non oltre maggio, chi

sostiene i costi). Il senatore di An Luigi Ramponi decide anche di organizzare una sorta di festa dell'accoglienza, per donare tanti regali ai ragazzini che provengono da una situazione di estrema difficoltà. Lunedì mattina l'ultimo incontro che dà qualche certezza (ospitalità fino al 31 marzo, spese a carico della Croce Rossa, invio di poliziotti) e altri dubbi per il primo cittadino: i giovani che arrivano nel pomeriggio di mercoledì in realtà sono quasi tutti maschi, anche 17enni.

Di qui le telefonate che si sono susseguite, concitate, fino a quella di Calzavara con il ministro Maroni, dalla quale sembra emergere la volontà del ministero di bloccare l'invio a Jesolo, dirottandolo in altri centri. Ieri Jesolo, il sindaco in particolare, attendeva una risposta ufficiale a tutte queste voci. Risposta che

non è arrivata, per cui rimane valida l'unica nota formale, quella del Prefetto. Anche se nel frattempo si sono rincorse altre voci ufficiose: i profughi in realtà saranno quaranta, praticamente nessun 17enne, fatta eccezione per coloro i quali hanno

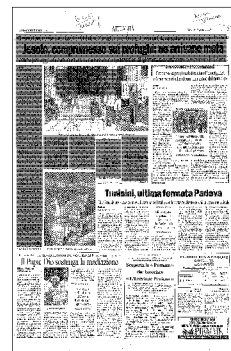
un fratellino cui badare.

In maggioranza Alleanza Nazionale precisa che il progetto della raccolta fondi per quella che è stata chiamata 'la Befana sociale' va avanti con o senza

profughi, perché comunque ci sono i doni da portare alle famiglie indigenti di Jesolo. «E poi - dice il capogruppo Lucas Pavanetto - la Lega su tutta questa vicenda dovrà darci dei chiarimenti. La cosa non si ferma qui». Il coordinatore di Forza Italia e assessore Renato Meneghel invita a stemperare i toni («La città ha bisogno di una maggioranza unita»).

Dalla sinistra molte le perplessità su com'è stata gestita la vicenda, mentre la Fiamma Tricolore parla di «insopportabile clima di tolleranza sfrenata sempre e comunque a danno della cittadinanza tradita dai due maggiori schieramenti».

Fabrizio Cibin



I VOLONTARI

Croce rossa pronta ad affrontare l'emergenza

«A noi non risulta alcuna riduzione del numero»

Jesolo

NOSTRO SERVIZIO

(F.C.) «Domani arrivano ottanta profughi. Noi siamo pronti ad accoglierli». All'interno della recinzione che delimita l'ampio territorio di proprietà della Croce Rossa, in via Levantina, un'area fronte mare che qualcuno vedrebbe bene trasformata in un centro termale, l'aria che si respira è quella di mobilitazione generale per affrontare una nuova situazione di emergenza. Lo conferma anche il maggiore Roberto Baldessarelli, responsabile del centro: le polemiche, le ipotesi, le indiscrezioni, tutto sta al di fuori di quella recinzione, di quel cancello; all'interno rimane la certezza dettata dalla comunicazione arrivata nei giorni scorsi. «L'unica sospensione sull'invio - ha detto il maggiore - ha riguardato la data iniziale, poi spostata al 7 gennaio; dopo di questa non ci sono arrivate altre note ufficiali, per cui per quanto ci riguarda nel primo pomeriggio di domani (oggi, ndr), arriveranno gli 80 minori, atterrati all'aeroporto di Tessera».

E ricorda anche i numeri di questa operazione. «Si tratta di ragazzi di un'età compresa tra gli 11 ed i 17 anni, provenienti da vari paesi africani: Egitto (in prevalenza), Nigeria, Somalia, Togo, Ghana, Marocco, Eritrea. Nel gruppo ci sono quattro ragazze, mentre il resto è composto da maschi. Come detto noi siamo pronti

da ogni punto di vista ad accogliere questi ragazzi». Alla Croce Rossa del Lido di Jesolo sono arrivate le provviste, quindi il materiale per allestire le camerette; tutto il personale è pronto a ricevere i nuovi ospiti, che saranno collocati, come di consueto, nella grande struttura centrale, quella direttamente fronte mare. A quanto pare sono state mobilitate anche varie sezioni dei volontari della Croce Rossa del territorio.

Pronti, alla Croce Rossa, com'era avvenuto ad ottobre del 2007, quando furono inviati un centinaio di profughi con la richiesta dello status di rifugiati politici. «Eravamo convinti - aveva commentato l'altro ieri il sindaco Francesco Calzavara - che, dopo l'ultimo episodio dell'agosto 2007, con l'arrivo dei rifugiati politici, ci fosse la volontà da parte della Croce Rossa di destinare il centro per la formazione del proprio personale, prendiamo atto che solo una dismissione dell'intera struttura e una sua valorizzazione turistica possa far uscire dalle eventuali sedi

disponibili da utilizzare nei momenti di emergenza per il Ministero dell'Interno». Sulla riconversione della struttura c'è una sorta di condivisione bipartisan, al punto che in questi giorni sia Pd che socialisti hanno chiesto ancora di ridiscutere il destino della struttura, invitando il sindaco a fare pressione sulla Croce Rossa affinché venga attuato il progetto, datato di qualche anno, di trasformazione in centro di formazione internazionale.



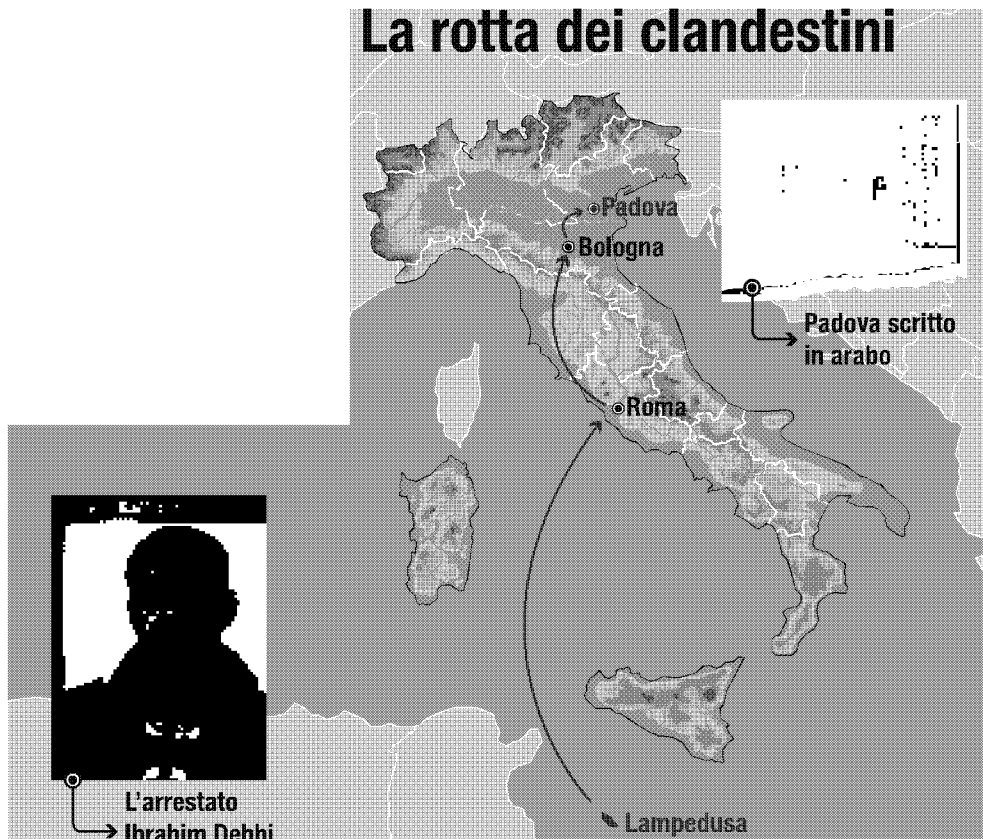
Il maggiore Baldessarelli, responsabile della struttura:
«Abbiamo provviste, materiale e personale per un'ottantina di persone»



Il caso Un viaggio organizzato per i pusher in arrivo dalla Tunisia

Sbarcano a Lampedusa con la mappa per Padova

Le indicazioni ritrovate in tasca a uno spacciatore



PADOVA – Lampedusa, Bologna e infine Padova. Tre tappe evidenziate in una cartina in bianco e nero dell'Italia. Itinerario di un viaggio che troppo spesso si ripete e che lunedì pomeriggio gli uomini della squadra mobile della **Questura** di Padova hanno trovato addosso a Debhi Ibrahim, trentenne tunisino incensurato e sbarcato a Lampedusa lo scorso 20 novembre, che aveva con sé una piantina dall'Italia dove erano segnate le tre città. Ma quello che più fa alzare le antenne alle forze dell'ordine è che Ibrahim sapesse già dove andare una volta sbarcato sul territorio italiano. Probabilmente aveva già program-

ato tutto fin dalla partenza, in Tunisia, quando qualcuno gli aveva messo in mano una cartina dello Stivale con evidenziati il «via» del viaggio (Lampedusa), la tappa intermedia (Bologna) e l'arrivo (Padova). Ibrahim è stato arrestato lunedì pomeriggio, verso le 17, insieme ad altri due immigrati clandestini senza fissa dimora: Bassen Chaldi, venticinque anni, e Nabil Afsa, ragazzo dell' '84. Tutti e tre tunisini, tutti e tre ora in carcere con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio. Tutto è partito da una segnalazione dei residenti del quartiere Forcellini, insospettiti da giorni a causa dei movimenti dei tre giovani, che si rifugiavano in una casa dis-

abitata in via Bortignon. Già sabato gli uomini della Mobile avevano fatto un primo appostamento che però, dopo un breve inseguimento, si era rivelato inutile.

E' andata meglio invece l'altro pomeriggio, quando verso mezzogiorno gli agenti della **questura** si sono appostati in via Bortignon. Alle 15 hanno fermato e arrestato Nabil Afsa, arrivato in Italia nel febbraio del 2008, trovato in possesso di 70 grammi di eroina in sasso. Dopo un'ora poi, sempre nel casolare di via Bortignon, sono arrivati Bassen Chaldi, con diversi precedenti penali e ritornato in Italia nel 2008 dopo esserne stato espulso, e Debhi Ibrahim. Gli agenti li hanno

osservati mentre scavavano per terra vicino ad un albero. Pochi minuti dopo li hanno arrestati e hanno recuperato tre involucri, nascosti sotto terra, e contenenti 220 grammi di eroina. Oltre alla cartina col viaggio di Ibrahim.

Nicola Munaro



La polemica

Jesolo, il giorno dei profughi: «Aereo di Stato da Lampedusa»

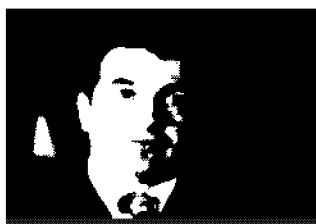
JESOLO — Tutto pronto nella sede della Croce rossa per accogliere i minorenni clandestini in arrivo nel primo pomeriggio a Tesserà con un aereo di Stato. L'inversione di rotta del sindaco Calzavara anche dopo la telefonata di lunedì con il ministro Maroni non avrebbe avuto l'esito sperato.

A PAGINA 2 Zanutto

La società multietnica

Jesolo, il giorno dei profughi «Un aereo da Lampedusa»

Croce rossa pronta, ma il braccio di ferro politico continua



»

Calzavara (sindaco)
Purtroppo nessuna comunicazione, quindi è probabile l'arrivo dei magrebini

JESOLO - Tutto pronto nella sede della Croce rossa per accogliere i minorenni clandestini in arrivo a Tesserà nel primo pomeriggio di oggi, con un aereo di Stato. L'inversione di rotta del sindaco Calzavara sull'accoglimento degli stessi (perché diciassettenni anziché quattordicenni come inizialmente comunicato) non avrebbe avuto l'esito sperato, neanche dopo la telefonata di lunedì con il ministro Maroni. «Sul tavolo del ministero ci sono diverse ipotesi ancora in via di valutazione», fa sapere la prefettura. Tra le soluzioni al va-

glio del Viminale c'è ora la possibilità di inviare «solo» una quarantina di minorenni (i più giovani) anziché gli iniziali 80, oppure un trasferimento complessivo fuori dal Veneto.

Sul fronte politico montano intanto polemiche in tutto il Veneto. Il Movimento Fiamma Tricolore preannuncia battaglia contro «orde extracomunitarie che infestano il territorio». Dal canto suo, il sindaco Calzavara ieri è corso a Cortina per incontrare Maurizio Sacconi: una riunione segre-

tissima volta a convincere il ministro delle Politiche Sociali ad alienare l'attuale sede della Croce rossa per costruirvi un impianto termale e scongiurare futuri arrivi di profughi.

Tra l'attesa di una notizia ufficiale ed un rincorrersi di attacchi politici, ieri di certo c'era solo l'efficienza della Croce rossa già pronta ad accogliere i minorenni fuggiti dai loro paesi d'origine. «Non abbiamo ricevuto nessuna notizia dalla sede centrale di Roma — fa sa-

pere il responsabile delle operazioni — quindi attendiamo l'arrivo di 80 minorenni». Secondo la lista in possesso della



Croce rossa, si tratterebbe di 76 maschi e 4 femmine d'età compresa tra 11 e 17 anni. La maggioranza sarebbe composta da egiziani, i restanti proverrebbero da Nigeria, Marocco, Somalia, Tunisia, Eritrea, Togo e Gambia.

L'arrivo all'aeroporto di Venezia è fissato alle 14,20, poi seguirà un trasferimento mediante due autobus scortati. Salvo novità della mattinata. Perché sino a ieri sera le nuove condizioni decise dal ministero dell'Interno non erano ancora state comunicate al Prefetto, Guido Nardone, e la prefettura ha fatto sapere che «solo domani mattina (oggi, ndr) sapremo quante persone arriveranno da Lampedusa».

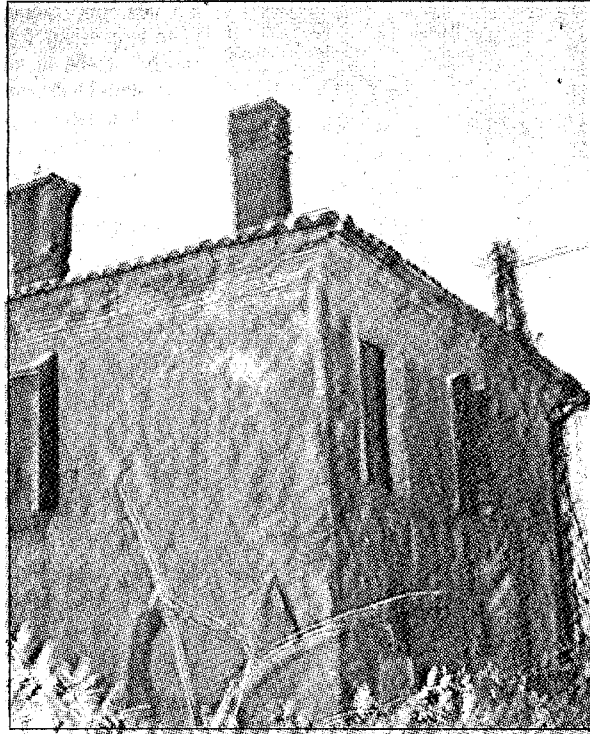
Di certo c'è che, sulla questione, la Lega Nord non arretra di un millimetro: «I magrebini non arriveranno, saranno deviati a Genova». Il sindaco di Jesolo da Cortina ha ribadito: «Purtroppo non c'è alcuna comunicazione e quindi attendiamo l'arrivo dei magrebini». Nel Pdl l'onorevole Luigi Ramponi sta già organizzando una maxi consegna di regali, con befana, per sabato. Fatto che ha indignato l'estrema destra. Fiamma Tricolore stigmatizza che a Jesolo «si faccia a gara, con il benessere di Rifondazione Comunista, per istituire addirittura un comitato di accoglienza». E il coordinatore veneto del movimento, Piero Puschivo, preannuncia un'azione di protesta: «Cercheremo in tutti i modi di fermare questa continua invasione di orde extracomunitarie», dice. E denuncia «un insopportabile clima di tolleranza sfrenata sempre e comunque a danno della cittadinanza».

Quanto a Rifondazione Comunista, se la prende con il sindaco di Jesolo: «E bravo Calzavara - tuona il coordinatore locale Salvatore Esposito -. Dopo aver effettuato un'inversione di rotta a 180 gradi, ha ceduto agli ordini della Lega Nord rifiutando i profughi. La carità cristiana e il senso umanitario vanno bene per ragazzine di quattordici anni ma non per maschietti dai quattordici ai diciassette anni».

Mauro Zanutto

IL CASO DI MIRANO

Un racket sull'asse Lampedusa-Mestre Manovalanza per lo spaccio



Il casolare di Mirano, rifugio di sbandati e clandestini

MIRANO - Giovanissimi, in alcuni casi minorenni, senza bagaglio, senza documenti, senza soldi. Arrivano a Lampedusa, scappano dal centro di prima accoglienza, raggiungono Messina e quindi sul ferryboat vanno a Reggio Calabria. Da qui è buono qualsiasi treno diretto al Nord con destinazione Padova o Mestre. Questo l'asse sui cui si muovono i clandestini che partono soprattutto dalla Tunisia e finiscono a spacciare droga nel veneziano. E se non vi sono riscontri finora sufficienti per parlare di una vera e propria holding per l'arruolamento di quella che le forze dell'ordine definiscono la "nuova manovalanza" dello smercio, certo è che di appoggi o riferimenti sul territorio questi disperati ne trovano eccome. L'ultima conferma dal blitz dei carabinieri nel casolare di Mirano



«Non potevamo assicurare il controllo»

L'assessore Boccato: «Bene così». Ma c'era chi aveva preparato una festa

JESOLO. Calzavara chiude la porta ai profughi: «Non possiamo accoglierli». La decisione era dunque in capo al sindaco, come sosteneva la Lega. Il primo cittadino poteva decidere se dire sì o no. E ieri sera Calzavara ha detto no direttamente al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, contattato telefonicamente in serata dopo che già lo aveva fatto l'assessore alla sicurezza Andrea Boccato. Al rientro dalla prefettura, il sindaco era parso rassicurato. Ma non era in realtà così. L'incontro con il prefetto Nardone, oltre che con il responsabile del centro della Cri, aveva avuto come risultato che le richieste avanzate dalla città potessero trovare accoglimento. Anticipata al 31 marzo la scadenza per la permanenza dei profughi senza proroga, potenziamento del controllo del territorio da verificare in una prossima riunione di comitato provinciale per la sicurezza. Subito sono emerse le perplessità sull'età dei ragazzini, che non era quella prospettata. «Ho parlato con Maroni — dice Calzavara — precisando che si trattava inizialmente di ragazzine di 14 anni, e che dopo sono diventati ragazzi e ragazze più grandi. Jesolo è una città dove non è possibile assicurare un controllo a questo tipo di persone». L'assessore Boccato canta vittoria: «Lo avevamo detto che la città poteva decidere. E la città, con il sindaco, lo ha fatto esprimendo al ministro le perplessità una volta per tutte».

Altro che accogliere i ragazzi «nel modo più sereno possibile». Jesolo ha fatto marcia indietro e domani con tutta probabilità i ragazzi non arriveranno. Tanti avevano chiesto le dimissioni dell'assessore leghista Boccato dopo le pesanti affermazioni contro il sindaco. C'era stata la sola solidarietà del collega di San Donà Alberto Schibuola. Il segretario di Fi, Renato Meneghel, ha invitato tutti alla calma, ma la notizia del no di Calzavara ha rimesso tutto in discussione. E che dire della gara di solidarietà con tanto di regali promossa dal senatore Ramponi? An non si era opposta all'invio dei profughi, organizzando su proposta del senatore una festa di benvenuto, come ricordato da Alberto Teso e Lucas Pavanetto. Il senatore Ramponi aveva già ricevuto della cancelleria dall'Avis, aveva acquistato felpe, panettoni, in contatto con l'assessore ai servizi sociali Daniele Bison per individuare casi di bambini jesolani bisognosi. A sostenere l'iniziativa di Ramponi era arrivato l'ex onorevole Mario Pezzoli, poi Fabio Finotto per Movimento per l'Italia della Santachè. Ma la festa di benvenuto sembra saltata. La comunicazione ufficiale arriverà solo oggi dalla prefettura.

(Giovanni Cagnassi)



Si complica la sorte degli 80 immigrati sbarcati a Lampedusa e attesi domani in Veneto

A Jesolo il sindaco ci ripensa «I profughi? Non li vogliamo»

JESOLO. «Questi profughi non li vogliamo. Prima ci hanno detto che mandavano delle ragazze e dei ragazzi di 14-16 anni. Poi scopro che si tratta di adolescenti di 16-17 anni. Ho parlato col ministro Maroni dicendogli che non li voglio e lui mi ha risposto che è nel mio diritto». E' risoluto il sindaco di Jesolo, Francesco Calzavara, nell'annunciare il dietrofront del suo Comune sulla vicenda profughi provenienti da Lampedusa. Jesolo chiude le porte agli immigrati destinati a essere ospitati nella locale colonia della Croce Rossa. Il «no» è stato pronunciato dopo l'incontro di ieri in prefettura durante il quale sono stati spiegati al sindaco i dettagli dell'arrivo del gruppo di 80 stranieri, attesi per domani in Veneto, e della loro permanenza nella struttura jesolana fino a marzo. Il pasticcio va risolto entro oggi.

**CAGNASSI E MION
A PAGINA 30**

EMERGENZA IMMIGRAZIONE A JESOLO

Trattative febbrili con il ministero degli Interni. Si cercano soluzioni alternative

Calzavara: «Questi profughi non li vogliamo»

Il sindaco telefona al ministro Maroni e congela l'arrivo: «Hanno cambiato gli accordi»

di Carlo Mion

JESOLO. «Questi profughi non li vogliamo. Prima ci hanno detto che mandavano delle ragazze e dei ragazzi di 14-15 anni. Poi scopro che si tratta di adolescenti di 16-17 anni. Ho parlato col ministro Maroni dicendogli che non li voglio e lui mi ha risposto che è nel mio diritto», è risoluto

Francesco Calzavara sulla vicenda profughi. Jesolo chiude le porte ai profughi minorenni destinati a essere ospitati nella colonia della Croce Rossa. Un no che arriva dopo l'incontro in prefettura durante il quale erano stati spiegati al sindaco i dettagli dell'arrivo e della permanenza.

Il no di Jesolo crea naturalmente non pochi problemi al ministero dell'Interno che aveva affidato al prefetto Morcone la questione profughi di Lampedusa. Disperati arrivati in numero massiccio anche nello scorso mese di dicembre. I vari centri sparsi per l'Italia non riescono ad ospitare questo gran numero di persone. Chiesta la collaborazione della Croce Rossa, questa ha messo a disposizione anche la struttura di Jesolo. Prima dovevano essere centocinquanta ragazzi, poi centoventi e alla fine ottanta. La gran parte

ragazzine di 16-17 anni e qualche ragazzo di 13 anni. Tutti magrebini e destinati ad essere successivamente inseriti in centri per minori. L'arrivo era previsto per domani alle 14.20.

Ieri, quando il sindaco Calzavara è stato ricevuto dal prefetto Guido Nardone, presente anche un responsabile della Croce Rossa, è stato detto che degli ottanta minorenni solo sei erano ragazzine e che gli altri erano tutti di età compresa tra i sedici e diciassette anni. Non erano magrebini ma egiziani. Il sindaco

ha da subito storto il naso. Soprattutto per l'età dei ragazzi. Stando al piano di ospitalità messo a punto dalla Croce Rossa e dal ministero, i ragazzi dovevano lasciare le colonie entro il 31 marzo. In questi mesi il ministero avrebbe provveduto a rintracciare eventuali parenti in Italia o in Europa per i possibili ricongiungimenti o di portare i ragazzi in centri per minori. Per garantire un maggiore controllo era previsto che la prossima settimana, durante una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la



sicurezza pubblica, si dettasse un aumento della presenza di uomini delle forze dell'ordine. Questo perchè il sindaco aveva sollevato la questione della libertà di movimento di questi ragazzi. In questi mesi per i ragazzi era previsto un programma di scolarizzazione con l'impiego di mediatori culturali. Lo stesso sindaco aveva chiedo di poter affiancare un proprio mediatore culturale a quelli della Croce Rossa. Tutto questo fino alla telefonata, avvenuta ieri pomeriggio, tra Calzavara e il ministro Maroni. Maroni ha preso atto del parere del sindaco e al ministero hanno cercato soluzioni diverse. Ci riusciranno? Il sindaco è convinto di sì, ma non è detto che alla fine i profughi arrivino proprio a Jesolo, magari tornando all'ipotesi dei ragazzini.

Il sindaco Calzavara: «Ci avevano assicurato che mandavano delle ragazzine, invece si tratta di maschi tra i 14 e i 17 anni»

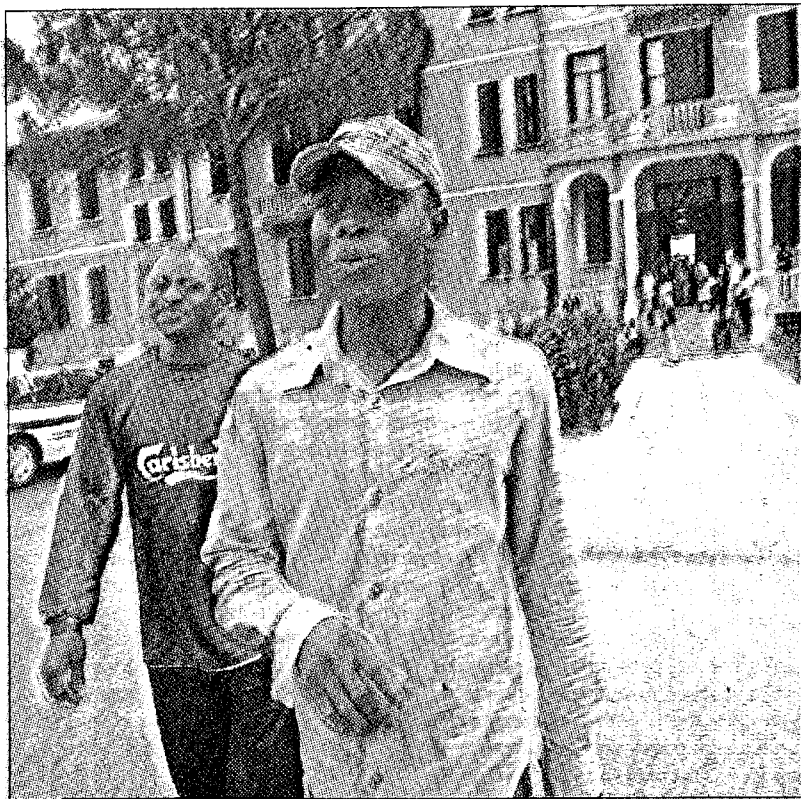
Maroni allontana i profughi da Jesolo

La Lega esulta: il ministro avrebbe "dirottato" ad un altro centro i clandestini. Ma la Prefettura resta in silenzio

Jesolo

Ed ora i profughi da Lampedusa potrebbero non arrivare più. Nel tardo pomeriggio di ieri, dopo che la diplomazia leghista aveva rafforzato il suo operato, il sindaco Francesco Calzavara ha annunciato che il ministero potrebbe smistarli in un'altra sede. Motivo: il gruppo non sarebbe composto da ragazzine di 13-14 anni (di femmine ce ne sarebbero state solo 6), ma di maschi diciassettenni. «Ho parlato personalmente con il ministro Roberto Maroni - ha riferito - ed ho espresso forti perplessità sulle caratteristiche del centro rispetto alle ultime notizie che ci erano state date circa la composizione del gruppo; quindi l'ho invitato a valutare l'ipotesi di non inviare più a Jesolo i profughi». Oggi la Prefettura dovrebbe esprimersi, anche se, secondo indiscrezioni, il ministero avrebbe già deciso. L'umore dell'assessore alla sicurezza, il leghista Andrea Boccato, dice molto su quello che succederà. «Quello che posso dire è che la Lega aveva sempre sostenuto che c'erano delle forti perplessità sulle caratteristiche del gruppo. Ringrazio il ministro Maroni; è stata rispettata la volontà della città (che nel 2007, con 3mila firme, si era espressa contro l'invio di clandestini a Jesolo, ndr) e le caratteristiche turistiche della stessa». Fino a ieri sera comunque dalla Prefettura non era arrivata alcuna comunicazione in merito al cambio di rotta.

Cibin nel Nordest pag. 8 e a pag. XIV



Alcuni profughi ospitati nel centro della Croce rossa di Jesolo: la foto risale all'agosto 2007

JESOLO Probabilmente domani non arrivano i sessanta giovani ospiti della Croce Rossa Italiana, ma si attende la conferma dalla Prefettura

L'intervento di Maroni allontana i profughi

Francesco Calzavara chiede aiuto al ministro degli Interni, i nordafricani potrebbero essere dirottati in altra sede

Perplessità del sindaco:

«Avevano annunciato
ottanta ragazzine
sarebbero invece arrivati
sessanta maschi»

Jesolo

Ed ora i profughi potrebbero non arrivare più. Nel tardo pomeriggio di ieri, dopo che la diplomazia leghista aveva rafforzato il suo operato, il sindaco Francesco Calzavara ha annunciato che il ministero potrebbe decidere di deviare l'invio in un'altra sede, non più quella di Jesolo.

Motivo: il gruppo non sareb-

be composto da ragazzine di 13, 14 anni (di femminucce ce ne sarebbero state solo 6), ma di maschi diciassettenni.

«Ho parlato personalmente con il ministro Roberto Maroni - ha riferito - ed ho espresso le forti perplessità sulle caratteristiche del centro rispetto alle notizie che ci erano state date al mattino circa la composizione del gruppo; quindi l'ho invitato a valutare l'ipotesi di non

inviare più a Jesolo quei profughi. Sono in attesa di avere ulteriori notizie dalla Prefettura».

Usa il condizionale, Calzavara, per una vicenda delicata da qualsiasi parte la si guardi; oggi la Prefettura dovrebbe esprimersi, anche se, secondo indiscrezioni, il ministero avrebbe già deciso.

L'umore dell'assessore alla sicurezza, il leghista Andrea



Boccatto, dice molto su quello che succederà. «Quello che posso dire - sono le sue parole - è che la Lega aveva sempre sostenuto che c'erano delle forti perplessità sulle caratteristiche del gruppo e sul fatto che spettava a Jesolo accettare o meno l'invio. Qualcuno, invece, ha voluto speculare su tutto questo. Ringrazio il ministro Maroni; è stata rispettata la volontà della città (che nel 2007, con 3mila firme, si era espres-

sa contro l'invio di clandestini a Jesolo) e le caratteristiche turistiche della stessa».

La vicenda era iniziata il 31 dicembre: Calzavara riceve la telefonata del Prefetto di Venezia, Guido Nardone, che gli comunica l'intenzione del ministero di dirottare alla Croce Rossa di Jesolo oltre un centinaio di giovani clandestini attualmente a Lampedusa. Il 2 gennaio il sindaco incontra di persona il Prefetto: gli viene comunicato che si tratta di 80 adolescenti, in prevalenza ragazze; di fronte a questa notizia tutta la città,

Lega esclusa, decide di non tirarsi indietro, anche se chiede tutta una serie di garanzie (invio di forze dell'ordine, scadenza dell'ospitalità non oltre maggio, chi sostiene

i costi).

Ieri mattina l'ultimo incontro che dà qualche certezza (ospitalità fino al 31 marzo, spese a carico della Croce Rossa, invio di poliziotti) e altri dubbi per il primo cittadino: i giovani che arrivano nel pomeriggio di mer-

coledì in realtà sono quasi tutti maschi, anche 17enni. Da qui le telefonate che si sono susse-

guite, concitate, fino a quella di Calzavara con il ministro Maroni.

Ed ora i profughi potrebbero non arrivare più.

Fino a quella telefonata, aspre le polemiche politiche, con Roberto Rugolotto (Pd) che invitava Boccatto a dimettersi e la Lega ad uscire dal consiglio comunale. An che invitata il Carroccio a smetterla con la propaganda politica. La Lega di San Donà che esprimeva solidarietà a Boccatto. I circoli di An di San Donà e Musile che annunciavano di appoggiare il senatore Luigi Ramponi nella iniziativa di raccogliere fondi per acquistare regali per quella sorta di festa dell'accoglienza in programma per sabato.

Fabrizio Cibin

Dovevano arrivare ottanta minorenni da ospitare nella sede della Croce Rossa. Decisiva una telefonata tra sindaco e ministro

Clandestini a Jesolo, dietrofront

Maroni intenzionato a dirottare altrove i profughi provenienti da Lampedusa

Contrordine al Viminale: gli 80 giovani immigrati sbarcati a Lampedusa e destinati a essere ospitati da domani e per tre mesi nella locale sede della Croce Rossa, potrebbero essere dirottati altrove. La conferma della richiesta è attesa per oggi dalla Prefettura di Venezia, dopo una serie di contatti avvenuti ieri fra il Comune e il ministero dell'Interno. Il ripensamento, auspicato dal sindaco Calzavara che ha telefonato al ministro Maroni, sarebbe dovuto al fatto che anziché ragazzine di 13-14 anni come annunciato in precedenza, a Jesolo sarebbero destinati maschi di età compresa fra 14 e 17 anni. Intanto fa discutere la vicenda dei nove clandestini sbarcati a Lampedusa e sorpresi in un casolare di Mirano dove erano giunti per spacciare eroina: il deputato del Pdl Filippo Ascierio annuncia per primavera l'apertura di un Centro d'identificazione ed espulsione nel Veneto.

Andolfatto e Cibi a pagina 8

Cresce la mobilitazione - e la polemica politica - sull'annunciato arrivo di ottanta immigrati minorenni nel centro della Croce Rossa

Profughi, Jesolo intima lo stop al Viminale

Il dietrofront dopo una telefonata del sindaco a Maroni: «Forti perplessità sul gruppo, gli ho chiesto di mandarli altrove»

Pressing diplomatico
sul ministero
da parte della Lega

Jesolo

NOSTRO SERVIZIO

Alla Croce Rossa è mobilitazione generale, ma i giovani profughi a Jesolo potrebbero non arrivare più. A confermare la notizia ci penserà eventualmente oggi la Prefettura di Venezia, ma le indiscrezioni danno per bloccata l'operazione del ministero tesa a smistare nella cittadina balneare un gruppo di clandestini minorenni sbarcati nei giorni scorsi a Lampedusa.

Questo a seguito di una tele-

fonata del sindaco nella quale Francesco Calzavara ha espresso tutta una serie di perplessità sulle caratteristiche del gruppo in arrivo per mercoledì pomeriggio, ovvero non più ragazzine tra i 13 ed i 14 anni (come era stato annunciato in un primo tempo), ma soprattutto maschi (più sei ragazze) tra i 14 ed i 17 anni.

«Ho parlato personalmente con il ministro Roberto Maroni

- ha riferito il primo cittadino jesolano - e ho espresso le forti perplessità sulle caratteristiche del centro rispetto alle notizie che ci erano state date al mattino circa la composizione del gruppo; quindi l'ho invitato a valutare l'ipotesi di non inviare più a Jesolo quei profughi. Sono in attesa di avere ulteriori notizie dalla Prefettura». La svolta ci sarebbe stata dopo l'incontro che il sindaco aveva avuto in mattinata con il Prefetto Guido Nardone. Se da una parte, infatti, il primo cittadino riceveva tutta una serie di garanzie (ospitalità fino al 31

marzo, spese a carico della Croce Rossa, invio di rinforzi per le forze dell'ordine), dal-



l'altra erano cambiate "in corsa" le caratteristiche dei giovani Nord Africani. Da qui la successiva telefonata di Calzavara che, a quanto pare, ha fatto seguito ad un nuovo, forte, intervento diplomatico della Lega veneta.

Soddisfatto l'assessore alla sicurezza, il leghista Andrea

Boccatto. «Quello che posso dire - sono le sue parole - è che la Lega aveva sempre sostenuto che c'erano delle forti perplessità sulle caratteristiche del gruppo e sul fatto che spettava a Jesolo accettare o meno l'invio. Qualcuno, invece, ha voluto speculare su tutto questo. Ringrazio il ministro Maroni; è stata rispettata la volontà della città (che nel 2007, con tremila firme, si era espressa contro l'invio di clandestini) e le caratteristiche turistiche di Jesolo».

Fino a quella telefonata, erano state aspre le polemiche politiche, con il Pd che aveva chiesto a Boccatto di dimettersi e alla Lega di uscire dal consiglio comunale. Alleanza nazionale dal canto suo aveva invitato il Carroccio a smetterla con la propaganda politica.

La Lega di San Donà aveva espresso solidarietà a Boccatto,

ricordando che a Jesolo i cittadini si erano espressi, con tremila firme, contro l'invio di clandestini in città dopo il centinaio di rifugiati politici già ospitati nell'ottobre del 2007. I circoli di An di San Donà e Mulsile avevano annunciato di appoggiare il senatore Luigi Ramponi nell'iniziativa di raccogliere fondi volti ad acquistare regali per la festa dell'accoglienza in programma sabato; un'iniziativa che, secondo le intenzioni del parlamentare, sarebbe stata allargata anche ai bambini delle famiglie indigenti della città (cui evidentemente spetteranno tutti i doni, nel caso in cui i profughi non arrivassero più a Jesolo).

C'era poi stata la forte presa di posizione di Rifondazione Comunista "bipartisan" sia contro il Pd che contro il Pdl per aver posto un reticolo di condizioni sull'arrivo dei profughi, ipotizzando anzi per il dopo emergenza una riconversione della sede della Croce Rossa. Sul piede di guerra per ragioni opposte la Fiamma tricolore pronta a un sit in per contestare l'invio dei profughi a Jesolo.

Fabrizio Cibir

Il caso Il sindaco Calzavara chiama Maroni Jesolo cambia idea profughi «dirottati»

JESOLO - A 24 ore dall'arrivo dei profughi dal centro di prima accoglienza di Lampedusa a Jesolo, lo scenario potrebbe cambiare. Anzi in giunta c'è chi giura che la situazione si è ribaltata: il gruppo di ragazzi magrebini destinati al Nord potrebbe andare a Genova. Di certo il sindaco Francesco Calzavara ieri ha chiamato il ministro Maroni e ha ritirato la disponibilità data i giorni scorsi quando aveva avuto l'assicurazione che nel centro della Croce rossa sarebbero state ospitate adolescenti di 13-14 anni. In realtà la certezza è venuta meno e quando è balenata l'ipotesi che gli ospiti potessero essere soprattutto ragazzi di 17 anni, con solo mezza dozzina di bambine, Calzavara ha cambiato idea.

A PAGINA 10

Gli arrivi da Lampedusa Incontro in prefettura, poi Calzavara scopre che gli ospiti sono ragazzi più grandi

Jesolo cambia idea, profughi «dirottati»

Il sindaco chiama Maroni: «Così poca sicurezza». Oggi la risposta definitiva

JESOLO - A 24 ore dall'arrivo dei profughi dal centro di prima accoglienza di Lampedusa a Jesolo, lo scenario potrebbe cambiare. Anzi in giunta c'è chi giura che la situazione si è ribaltata: il gruppo di ragazzi magrebini destinati al Nord potrebbe andare a Genova. Di certo il sindaco Francesco Calzavara ieri pomeriggio ha chiamato il ministro Maroni e ha ritirato la disponibilità data i giorni scorsi quando aveva avuto l'assicurazione che nel centro della Croce rossa sarebbero state ospitate adolescenti di 13-14 anni. In realtà dopo la riunione in mattinata in prefettura, la certezza è venuta meno e quando è balenata l'ipotesi che gli ospiti potessero essere minori sì, ma soprattutto ragazzi di 17 anni, con solo mezza dozzina di bambine, Calzavara ha cambiato idea. «In queste condizioni potremmo avere grossi problemi di sicurezza e ordi-

ne pubblico». La disponibilità dei sindaci era stata una delle condizioni di Maroni. Dal ministero a Roma ammettono: «Il ministro e il sindaco sono in contatto, stiamo valutando ogni possibilità». Una è far ar-

rivare solo una parte del gruppo, l'altra è cambiare destinazione.

Mentre nel centro della Croce rossa i preparativi continuano, ieri le riunioni in prefettura si sono succedute fino a tarda ora. In mattinata il prefetto aveva incontrato il sindaco e parzialmente accolto le istanze del Comune: gli ottanta profughi si sarebbero fermati solo fino al 31 marzo e ci sarebbe stato un aumento dei controlli sul territorio. Dopo l'una però il sindaco è venuto a sapere che il gruppo non era più quello previsto. «Ho sentito il ministro - tuona Calzavara - e ho esternato le mie perplessità dicendo

che Jesolo ha dato disponibilità ad accettare al massimo quattordicenni. Questi sono invece in gran parte diciassetenni maschi che non hanno lo status di profughi o rifugiati e potrebbero muoversi liberamente nel territorio». Il no di Calzavara avrebbe riaperto i giochi con Roma. «Il ministro Maroni mi ha riferito che se Jesolo non vuole i clandestini questi non arriveranno - dice l'assessore leghista Andrea



Boccatto - come d'altronde ha sempre sostenuto la Lega fin dall'inizio di questa vicenda».

Il sindaco non è l'unico ad essere preoccupato di fronte alla possibilità che arrivino ragazzi più grandi. «In queste condizioni il servizio di sorveglianza e di sicurezza da parte delle forze dell'ordine non ci sarebbe — dice il sindacato di polizia Coisp — un conto è ospitare ragazze e giovani sotto i 14 anni, altra cosa è invece far arrivare ragazzi più grandi che possano muoversi liberamente. In questo caso il lavoro della polizia dovrebbe essere diverso ma con le forze che abbiamo non potremmo garantire alla città il giusto servizio. Gli agenti sono pochi, se qualcuno decide di mandare questi profughi a Jesolo dovremo chiedere l'invio dell'Esercito».

L'arrivo era previsto per domani ma tutto può dunque ancora accadere.

Mauro Zanutto
Giorgia Gallina

Il capo della **Polizia** Manganelli come il premier Berlusconi Shopping tra i negozi dei maestri vetrai e pranzo a Murano

Prima il Capo del Governo, poi quello della **Polizia**. Sarà un caso ma che Silvio Berlusconi all'inizio di dicembre e **Antonio Manganelli** alla fine del mese abbiano scelto di acquistare i "vetri" di Murano per i loro regali istituzionali e non, è di sicuro un vanto non solo per i maestri vetrai bensì per l'intera città. Lo shopping di Manganelli e signora si è concluso quindi col pranzo al ristorante "I vetrai", fra i più rinomati dell'isola. Manganelli a Venezia ha voluto trascorrere anche la notte di San Silvestro: veglione al Bauer e concerto di Capodanno alla Fenice. Una visita non ufficiale la sua, nel corso della quale tuttavia non ha voluto mancare di porgere gli auguri di buon 2009 a tutti i suoi uomini, in servizio sul territorio nazionale anche nella notte più lunga



co e condiviso. Manganelli, insieme al suo vice Francesco Cirillo, ha voluto così dimostrare concretamente la propria vicinanza e il proprio sostegno a tanti operatori di **polizia** impegnati in attività di controllo e prevenzione, per assicurare agli italiani un capodanno sereno, ringraziandoli per la loro professionalità e per la loro disponibilità.

dell'anno. Dalla sala operativa della **questura** di Santa Chiara, accolto dal **questore** Carlo Morselli e dal prefetto Guido Nardone, Manganelli si è collegato con le **questure** di Reggio Calabria e Caserta, fra i fronti più caldi nella lotta contro la criminalità organizzata, con gli agenti della Polstrada di Bologna e con i poliziotti del centro di prima accoglienza di Lampedusa. Allo scoccare della mezzanotte quindi un brindisi simbolico

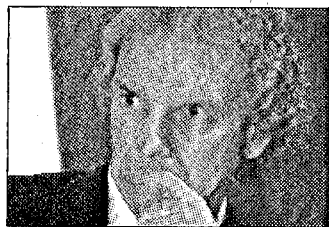


LE REAZIONI

Ascierto: «A primavera un Centro d'espulsione nel Veneto»



**Il deputato del Pdl:
«Anche in regione
una struttura
per il rimpatrio
dei clandestini»**



**Bettin (Verdi):
«Il vero problema
è la legge Bossi-Fini
che rende impossibili
gli ingressi regolari»**

Mestre

È solo questione di tempo. Per la prossima primavera, auspica il deputato del Pdl **Filippo Ascierto**, il Veneto avrà un proprio Centro d'identificazione ed espulsione (Cie). «Sorgerà vicino a un aeroporto», precisa Ascierto, rilanciando l'ipotesi di Verona e Venezia come sede del complesso che dovrebbe rendere più efficaci i provvedimenti di allontanamento degli immigrati clandestini. Sempre che i Comuni interessati siano disposti a ospitare il centro, ipotesi a suo tempo esclusa da Venezia attraverso l'ex assessore alle Politiche sociali (e attuale con-

sigliere comunale) **Beppe Caccia**. Ascierto ribadisce però la necessità del Centro d'espulsione: «Abbiamo detto in modo chiaro che la legge Bossi-Fini va cambiata - spiega il deputato di area An - in termini ancora più rigidi, per rendere effettive le espulsioni. Con le norme attuali i clandestini una volta identificati diventano invisibili e vengono fagocitati dalla criminalità organizzata che li arruola per spacciare o rubare. Per questo è necessario che anche il Veneto si doti di un Centro di identificazione ed espulsione, dove i clandestini possano essere identificati e, in base agli accordi con i rispettivi Paesi di provenienza, espulsi in tempi rapidi. Non è possibile che, come avviene oggi, gli irregolari se ne tornino in libertà».

Dall'opposizione, il consigliere regionale dei Verdi **Gianfranco Bettin** "corregge" la tesi di Ascierto: «Il problema non sta nelle storture della legge, ma nella Bossi-Fini in sé. L'attuale legge sull'immigrazione rende quasi impossibile oggi entrare nel nostro Paese. Così chi vuole venire in Italia approfitta di un visto per turismo e si stabilisce qui, oppure si affida ai trafficanti di esseri umani. Poi, è ovvio, diventa impossibile controllare chi entra. Fra questi - prosegue l'esponente dei Verdi - ci sono anche i malintenzionati, e i disperati che si affidano alla criminalità per sopravvivere. Tutto questo avviene nonostante continui a esserci domanda di lavoratori stranieri: per questo insisto a dire che si deve trovare un sistema per entrare in modo legale in Italia. Tutto il resto - conclude - rischia di essere un palliativo di fronte a un meccanismo che impedisce di avere una sistema trasparente di ingresso nel nostro Paese».

A conforto della propria tesi Bettin cita i dati del ministero dell'Interno, secondo i quali nel 2008 gli sbarchi di clandestini, nonostante gli accordi di cooperazione con i Pa-

esi che si affacciano sul Mediterraneo, sono aumentati del 75 per cento.

Ma le stesse cifre, secondo l'assessore regionale ai Flussi migratori, **Oscar De Bona**, dovrebbero anzi suggerire fermezza: «Se vogliamo tutelare i 450mila stranieri regolari che lavorano, hanno un alloggio e pagano le tasse nella nostra regione - dice - non resta che essere severi nei controlli sui nuovi ingressi. Fra l'altro non dobbiamo dimenticare le decine di migliaia di stranieri finiti nelle liste di mobilità, e i veneti che si trovano nelle stesse condizioni. Per questo - insiste De Bona - condivido le misure prese dal Governo in materia di immigrazione, che tengono conto delle richieste più caute di manodopera da parte del mondo del lavoro».

«Anche la maggiore severità in fatto di ricongiungimenti familiari e di accoglienza dei minori è da apprezzare - osserva l'assessore veneto - Se oggi un minore straniero varca il confine e bussa in municipio, rischia di far saltare il bilancio di un piccolo Comune. Solo una maggiore severità ci permette di sviluppare il Patto di accoglienza che abbiamo da poco varato, e che il ministero del Welfare ha deciso di sostenere».



Da Lampedusa Saranno tutti minorenni. Lite furibonda nel centrodestra sull'accoglienza «Profughi a Jesolo, ha deciso Maroni» *Il sindaco, accusato dal Carroccio, va allo scontro frontale*

JESOLO — «E' gravissimo, il sindaco di Jesolo con l'appoggio del Pdl e del Pd ha autorizzato l'arrivo degli 80 clandestini senza il pronunciamento della città che avrebbe invece potuto evitare questa situazione». La risposta: «La Lega migliori i rapporti con il Ministro Maroni e trovi la sintonia con le decisioni assunte dal suo governo».

Oramai è scontro frontale tra Lega e Pdl sulla gestione dell'emergenza profughi che mercoledì prossimo porterà nella sede della Croce rossa italiana ottanta quattordicenni provenienti dal Cpt di Lampedusa. E' lo stesso Carroccio a ribadire la propria posizione contraria all'accoglimento dei minori fuggiti dai paesi d'origine e a rivelare che la diplomazia di partito aveva già prodotto una proroga sulla data dell'arrivo: «Mi sono mosso personalmente, attraverso i canali politici e ministeriali, per ribadire che Jesolo non è adatta ad ospitare clandestini - spiega l'assessore alla Sicurezza,

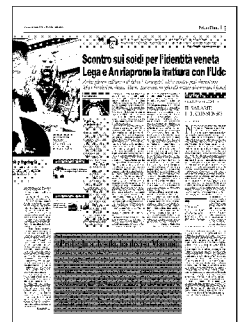
Andrea Boccatto-. Ero quindi riuscito a sospendere l'arrivo che la prefettura aveva comunicato per il 2 gennaio in attesa del pronunciamento ufficiale della città. In conferenza dei capigruppo il Pdl e Nuova Jesolo si sono espressi a favore dell'arrivo con la sola eccezione della Lega».

L'amarazza dell'assessore Boccatto è palese ma la polemica, tutta nel centrodestra, è già rimbalzata a Venezia dove l'onorevole Corrado Callegari (Lega) getta benzina sul fuoco: «Il ministro Maroni ha chiesto alle prefetture di verificare la disponibilità di alloggi, fatto salvo l'assenso degli enti locali. Un pronunciamento negativo da parte della città avrebbe deviato i clandestini verso altre sedi». «Purtroppo - continua Callegari - il sì del sindaco ancora una volta dimostra come, alla prova dei fatti, anche a Jesolo Pd e Pdl siano due facce della stessa medaglia e abbiano le stesse posizioni buoniste sull'immigrazione. La Lega non fa discriminazioni basate sull'età, il sesso o la

provenienza dei clandestini, ma sostiene che Jesolo non sia adatta ad ospitarli».

Certo è che la vicenda qualche imbarazzo lo ha creato anche all'interno dello stesso Carroccio che si ritrova ora tra l'incudine (3000 firme raccolte nel 2007 contro l'ospitalità ai clandestini) ed il martello (la decisione del ministro Maroni, leghista, di inviare i clandestini). «Visti i buoni rapporti che abbiamo con il ministro Maroni avrei gradito una sua telefonata in modo da gestire questa emergenza nel modo migliore - replica il sindaco Calzavara -. Mi pare che la Lega, e in particolare l'onorevole Callegari, debba migliorare il rapporto con il ministro». L'eco della polemica è approdata infine anche in Regione con il vicepresidente Franco Manzano che si allinea al partito: «Se la città ha dato disponibilità ad accogliere i profughi il ministero ha agito di conseguenza, ora non si torna più indietro».

Mauro Zanutto



Si tratta di minorenni magrebini trasportati direttamente in aereo da Lampedusa

Gli 80 clandestini arrivano il 7 gennaio a Jesolo

Resteranno 4 mesi. Il sindaco Calzavara: «Servono precise garanzie per la sicurezza»

di Carlo Mion

JESOLO. Alla fine arrivano. Ottanta minori clandestini non accompagnati e magrebini. Ragazzi che verranno ospitati nella colonia della Croce Rossa. L'arrivo è previsto il 7 di gennaio con un volo diretto da Lampedusa. Si tratta di una quarantina di ragazze di età tra i sedici e diciassette

anni e di altrettanti ragazzini di tredici-quattordici anni. Almeno stando a quanto comunicato ieri al sindaco Francesco Calzavara dal prefetto Guido Nardone. La Lega sta comunque cercando di fermare l'arrivo di queste persone. Ma a quanto pare ha poche possibilità di riuscirci.



Il centro di prima accoglienza della Croce Rossa a Jesolo che ospiterà i giovani clandestini

Lunedì prossimo il sindaco incontrerà, in Prefettura, nuovamente il dottor Nardone e il responsabile militare della Croce Rossa per mettere a punto le modalità di arrivo e di gestione della permanenza di questi ragazzi. Una gestione che secondo il primo cittadino può diventare problematica in quanto questi ragazzi possono muoversi liberamente. «Allora noi non diciamo di no. Vogliamo però avere garanzie. Jesolo sa essere ospitale anche con queste persone. Certo che bisogna siano chiari fin da subito alcuni punti. L'ho ribadito al Prefetto e lui ha garantito che ciò avverrà», dice Calzavara.

Jesolo vuole che i ragazzi lascino la struttura prima di giugno, già a maggio. Dalla Prefettura hanno ribadito che in questi quattro mesi si cercherà di portare a termine eventuali ricongiungimenti famigliari nel caso i parenti dei ragazzi si trovino in Italia o in Europa. Comunque è stato garantito al sindaco che saranno inseriti, entro giugno, in centri protetti per minori. Calzavara ha solle-

vato qualche perplessità considerato che non è chiara la fascia di età dei ragazzi e la libertà di movimento che avranno. «In occasione della permanenza dei profughi eritrei si sapeva quanto rimanevano e quello che potevano o non potevano fare. In questo caso non si sa nulla». Stando alle comunicazioni ufficiali i ragazzini che arriveranno hanno un'età compresa tra i tredici e i quattordici anni, mentre le ragazze tra i sedici e i diciassette anni. Il sindaco teme che arrivino ragazzi più grandi e questo potrebbe creare, secondo lui, problemi di controllo. Comunque lunedì tutto sarà più chiaro. Calzavara non nasconde che la Lega Nord si sta impegnando per impedire l'arrivo dei giovani profughi e ribadisce: «Voglio comunque che il ministero invii uomini per rinforzare polizia e carabinieri che operano sul territorio. Questo per garantire un maggiore controllo della struttura e dei ragazzi. Temo infatti che molti riescano ad allontanarsi dal centro disperdendosi sul territorio. Finirebbero alla mercé

di chi vive di espedienti». Maggiori rinforzi per il commissariato di Jesolo vengono chiesti anche dal **Siulp**, il sindacato unitario di **polizia** che punta che sostiene in una nota della segreteria provinciale: «Un ufficio come il commissariato di Jesolo che deve confrontare con situazioni difficili come la gestione di clandestini è sotto organico da anni. Aumentano i problemi e diminuiscono gli uomini. Bisogna mandare rinforzi».



Jesolo

Immigrati in arrivo, Siulp vuole i rinforzi

■ C'è chi parlava di una trentina, chi di cinquanta, ma saranno almeno un'ottantina. Arriveranno domani, a bordo di alcuni pullman gli immigrati minorenni non accompagnati destinati dal ministero dell'Interno nel centro della Croce Rossa di Jesolo. Un edificio un tempo usato come colonia estiva e che solitamente funge da foresteria per gli agenti aggregati che giungono per la stagione estiva nella località balneare veneziana. Oggi in Prefettura è atteso un nuovo incontro tra forze dell'ordine e istituzioni per coordinare l'accoglienza ma per il sindacato di polizia Siulp il problema sarà legato soprattutto al controllo dei rifugiati. «Non sarà un problema di capienza della struttura ma di ordine pubblico quello che verrà a crearsi - sbotta Diego Brentani, segretario provinciale - Sono soggetti minorenni ma soggetti a vigilanza per la sicurezza dei cittadini e alla fine chi dovrà occuparsene sarà come sempre il personale del commissariato di Jesolo, non certo i vigili urbani del Comune. E, come noto e diciamo da tempo, il personale è già insufficiente per il quotidiano, immaginatevi se devono anche controllare i giovani immigrati che alloggiano alla Croce Rossa. Noi aspetteremo l'arrivo di questo gruppo di minorenni e poi chiederemo al ministero che vengano inviati degli agenti aggregati come succede durante l'estate». ■

Tensione sull'invio nel Veneziano di 80 stranieri. Il sindaco Calzavara: «Se non sono ragazzini, servono garanzie»

Clandestini in arrivo, è scontro

A Jesolo da Lampedusa: braccio di ferro con il ministero

JESOLO. Ottanta clandestini magrebini da Lampedusa alla colonia della Croce Rossa di Jesolo, ed è scontro. Ottanta ragazzi tra i 16 e i 17 anni. Il sindaco Francesco Calzavara di certo non è contento, anzi. E pur capendo l'emergenza mette dei paletti all'arrivo di questi nuovi ospiti. Il sindaco non l'ha presa molto bene quando martedì dalla prefettura lo hanno chiamato per comunicargli l'arrivo dei clandestini. «I patti devono essere chiari», sottolinea Calzavara. Prima gli hanno parlato di un generico «minori non accompagnati», poi di ragazzine e quindi di ragazzi tra i sedici e diciassette anni. Inizialmente il numero doveva essere di 150 ragazzini, poi si sono ridotti a 120 e quindi a 80. «Allora se si tratta di ottanta ragazzine non ci sono problemi di sorta, nemmeno se sono ragazzini di dodici-tredici anni. Ma non mi possono spacciare per ragazzini, giovani di sedici-diciassette anni». Oggi l'incontro decisivo in prefettura.

MION A PAGINA 3

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

L'amministrazione guidata da Francesco Calzavara (Pdl) non nasconde il malumore. Oggi incontro decisivo a Ca' Corner

Duello sull'arrivo di 80 clandestini

A Jesolo da Lampedusa, ma il Comune non ci sta: «Patti chiari»

Dal ministero degli Interni la comunicazione di un volo imminente. Poi la marcia indietro. Ora la situazione è di incertezza. «Se sono tredicenni no problem, altrimenti serve più polizia»

di Carlo Mion

JESOLO. Ottanta clandesti-

ni magrebini da Lampedusa alla colonia della Croce Rossa, ed è polemica. Ottanta ragazzi tra i 16 e i 17 anni destinati ad essere ospitati in riva al mare. Il sindaco Francesco Calzavara di certo non è contento, anzi. E pur capendo l'emergenza mette dei paletti all'arrivo di questi nuovi ospiti. Ma molti protestano e temono che senza nessun controllo i ragazzi ben presto se ne vadano disseminandosi sul territorio come avviene

in altre parti d'Italia quando scappano dai centri di accoglienza.

Il sindaco non l'ha presa molto bene quando martedì



dalla Prefettura io hanno chiamato per comunicargli l'arrivo dei clandestini. Non hanno chiesto un parere al primo cittadino, si sono limitati a comunicare l'arrivo e basta. E per Calzavara, sindaco del Pdl, la questione è diventata bollente. «Ma figuriamoci se uno dice no in un momento di emergenza e dopo averti detto che sono dei minori non accompagnati. Bisogna essere delle bestie a fare le barricate. Ma i patti devono essere chiari», sottolinea Calzavara al quale la vicenda non appare molto chiara. I dubbi del sindaco sono motivati da una situazione ingarbugliata. Infatti gli hanno prima parlato di un generico «minori non accompagnati», poi di ragazzine e quindi di ragazzi tra i sedici e diciassette anni. Ma non è finita qui perché inizialmente il numero doveva essere di 150 ragazzini, poi si sono ridotti a 120 e quindi a 80. «Allora se si tratta di ottanta ragazzine non ci sono problemi di sorta, nemmeno se sono ragazzini di dodici-tredici anni. Ma non mi possono spacciare per ragazzini, giovani di sedici-diciassette anni. Anche perché vorrei capire come hanno determinato la loro età. E inoltre dei ragazzi magrebini di quell'età sono degli adulti a tutti gli effetti. E chi li controlla più», ricorda Calzavara.

Comunque tra un «arrivano» e un «non arrivano» oggi il sindaco Calzavara incontra il Prefetto Guido Nardone e spiegherà la sua posizione. In Questura il loro arrivo è stato annunciato già il 30, confer-

mato il 31 mattina con tanto di data di arrivo: venerdì alle 14 con un volo diretto Lampedusa-Tessera. Ma poi in serata, sempre del 31, il Ministero ha fatto una parziale marcia indietro. E ha sospeso l'arrivo. Non ha detto quando arriveranno ma nemmeno che non arriveranno più.

Comunque sia Calzavara dice: «A me nessuno ha detto che non arrivano, per cui io so che devono arrivare». Per questo oggi al Prefetto parlerà chiaro sulla permanenza dei nuovi ospiti clandestini. Prima di tutto vuole un maggiore controllo della struttura da parte delle forze dell'ordine. Di conseguenza il ministero dell'Interno deve prevedere l'invio di uomini a disposizione di polizia e carabinieri del posto. Poi farà presente che qualsiasi spesa sociale e sanitaria destinata al mantenimento degli ottanta clandestini non dovrà essere a carico del Comune. E per finire vuole una data certa della loro partenza da Jesolo. Cioè entro quando se ne andranno dalla cittadina balneare. Partenza che deve esserci, ha ribadito ieri Calzavara, ben prima del periodo estivo. «Su questi punti non si transige», ribadisce il primo cittadino.

Questo perché a Jesolo hanno ancora ben presente la situazione che si è creata lo scorso anno con l'arrivo di profughi eritrei ospitati sempre nella stessa struttura della Croce Rossa. Profughi che in più occasione inscenarono proteste anche sulle strade perché per andarsene pretendevano del denaro.



AVIGNON

«Vogliamo garanzie dal prefetto»

Il sindaco: a noi hanno parlato di ragazzine, speriamo sia vero

L'INTERVISTA

JESOLO. «Il prefetto di Venezia mi ha informato del probabile, ma non ancora sicuro, arrivo di circa 80 ragazzini presso il centro della Croce Rossa a Jesolo, provenienti da Lampedusa, nel corso della prossima settimana. Oggi sapremo qualcosa di più preciso». Il sindaco di Jesolo Francesco Calzavara è perplesso dopo la notizia del probabile arrivo a Jesolo di un gruppo di profughi, in una città in cui la scorsa estate già ci furono tensioni dopo che qualche decina di eritrei vennero ospitati per alcune settimane.

Sindaco Calzavara, secondo quanto le risulta chi arriverebbe?

«L'età massima dovrebbe essere di quattordici anni e gran parte di loro dovrebbe essere sesso femminile. Il loro tempo di permanenza nella Croce Rossa di Jesolo dovrebbe concludersi a maggio 2009».

Teme che tutto questo non sia vero?

«Ce li hanno presentati come dei bambini, anzi bambine, ma non vorremmo che poi arrivassero dei ragazzi o degli uomini».

Cosa ne pensa?

«Di fronte a situazioni di emergenza, con sbarchi continui nelle coste italiane, non

«L'unica soluzione è dismettere la sede della Cri e riconvertirla a un uso turistico»

possiamo che dimostrare ancora una volta la capacità di accoglierli ed in particolar modo questa volta visto che si tratta di minori non accompagnati.

La Croce Rossa sembra il posto ideale in questi frangenti. E per questo viene utilizzata.

«Eravamo convinti che dopo l'ultimo episodio dell'ago-

sto 2007, con l'arrivo dei rifugiati politici, ci fosse la volontà della Croce Rossa di destinare il centro per la formazione del personale. Prendiamo atto che solo una dismissione dell'intera struttura e una sua valorizzazione turistica possa far uscire dalle eventuali sedi disponibili da utilizzare nei momenti di emergenza per il ministero dell'Interno».

Quindi?

«Spero che le politiche di controllo annunciate dal ministro Maroni possano dare i risultati attesi e risolvere il problema dell'immigrazione clandestina che rischia ciclicamente vedere Jesolo tra le possibili sedi per le emergenze. Oggi incontrerò il prefetto Nardone per esprimere le nostre preoccupazioni e avere garanzie sull'età e provenienza dei profughi, affinché, se dovesse essere confermato l'arrivo, tutto si svolga nel modo più sereno per la nostra città».

(Giovanni Cagnassi)



Ubbriachi, avevano compiuto vandalismi a Santa Lucia

Sede Polfer presa d'assalto

Due arrestati, tre denunciati

Due marocchini arrestati e altri tre denunciati per resistenza, danneggiamento e oltraggio a pubblico ufficiale. E' il bilancio della notte brava di cinque marocchini che, ubriachi, oltre a danneggiare vetrate all'interno della stazione hanno dato l'assalto agli uffici della **polizia** ferroviaria dello scalo ferroviario di Santa Lucia.

I cinque entrano in azione nel cuore della notte. Sono ubriachi e parecchio. Gridano, prendono a calci quanto trovano sulla loro strada e rubano, da alcune carrozze, dei martelletti frangivetro usati sui treni in caso di emergenza. Quindi si sono messi a colpire le vetrate di un'edicola, di una macchinetta distributrice di biglietti e di una cabina telefonica. Sentendo il gran trambusto e il frastuono alcuni agenti della **polizia** ferroviaria sono intervenuti riuscendo a bloccare due dei cinque magrebini. Gli altri tre sono riusciti a scappare e si sono fermati all'esterno della stazione.

Non è stato facile per gli agenti portare negli uffici gli altri due che, alterati dall'al-

col, scalciano e spintonavano i poliziotti. Ma alla fine ci sono riusciti.

Mentre sono all'interno e stanno identificando i due e preparando gli atti per arrestarli, gli altri tre, rientrati in stazione, prendono d'assalto l'ufficio. A calci e pugni tentano di sfondare la porta dell'ufficio. Vogliono entrare a liberare i due compari. La situazione sta degenerando. A quel punto gli agenti assediati chiamano in soccorso i colleghi della **Questura**. Sul posto arriva un equipaggio della sezione mare. Ben presto i tre vengono portati a più miti consigli e bloccati.

Il bilancio finale è di due arrestati e di tre denunciati sul fronte dei magrebini, tutti e cinque ubriachi. Dall'altra parte due i poliziotti che sono ricorsi alle cure dei sanitari dell'ospedale civile. Entrambi hanno prognosi di cinque giorni. Per i due marocchini si sono aperte le porte del carcere.

Oggi nella sede staccata del tribunale di Mestre la convalida dell'arresto e il processo per direttissima davanti al giudice monocratico.

